

# Forgotten Books

— [www.forgottenbooks.com](http://www.forgottenbooks.com) —

Copyright © 2016 FB &c Ltd.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law.

B23675

RAFFAELLO BARBIERA

IL SALOTTO

DELLA

CONTESSA MAFFEI

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1886)

Con scritti e ricordi inediti di BALZAC, MANZONI, VERDI, E. VISCONTI-VENOSTA, PRATI, ALEARDI, CARLO TENCA, A. MAFFEI, GIULIO CARCANO, CORRENTI, TOMMASO GROSSI, NIEVO, GIANNINA MILLI, DANIELE STERN, LISZT, ecc., ecc.

Quarta Edizione

499744

9. 11. 49

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1895.

PROPRIETÀ LETTERARIA



*Riservati tutti i diritti.*

---

Tip. Fratelli Treves.

*Questo libro, in cui parlano tre sommi, Balzac, Manzoni, Verdi; in cui si agita una folla di patrioti indomiti e puri della vigilia, di letterati, d'artisti italiani e stranieri, di gentildonne — questo libro di cui mi sorse l'idea ascoltando una sera le tue incantevoli osservazioni sulla vita sociale, consacro alla tua memoria o CELESTE mia, o mia Sposa; a Te, che m'incuoravi a scriverlo con elevezza d'intenti, con serenità di giudizio; a Te che lo attendevi, non senza la lacrima del presagio della tua fine precoce!...*

*Milano, il 14 del '95.*

R. B.



## CAPITOLO PRIMO.

### LA FAMIGLIA DELLA CONTESSA.

Carattere e influenza del salotto Maffei. — Nascita della Contessa. — Il conte poeta e pedagogista Giambattista Carrara-Spinelli. — In casa Litta. — I parenti della contessa Ottavia Carrara-Spinelli. — Poeti, poetesse, cardinali. — Un conte che spezza la sua corona. — Rivoluzionarii e ribelli in casa Gàmbara. — Un racconto di Balzac.

Il salotto di Clara Maffei, nata contessa Carrara-Spinelli, durò mezzo secolo a Milano, e per questo tempo rimase il salotto più celebre di tutta Italia. Per cinquantadue anni, fu il centro di riunione di patrioti, letterati e artisti italiani, e degli stranieri illustri che visitando la nostra Penisola, passavano per Milano.

L'influenza, esercitata dal salotto Maffei nel decennio dal 1849 al 1859 nei destini di Lombardia e possiam dire d'Italia, non va trascurata. La sua patriottica irradiazione si diffuse oltre i limiti di Milano e della Lombardia, si diffuse in altre regioni italiane; e vi portò

la parola d'ordine, la parola che ben presto divenne fatto. Anche fuori d'Italia, specialmente a Parigi, che pur vanta nella sua storia politica, letteraria e galante, salotti famosissimi, il nome di Clara Maffei era conosciuto e ripetuto con reverente simpatia: *le salon Maffei* veniva citato alle Tuileries come ritrovo d'uomini d'alta tempra sul cui senno e sul cui ajuto il grande statista del nostro risorgimento, Camillo Cavour, contava con fiducia. Non si tratta, adunque, d'un salotto provinciale, bensì d'un salotto degno d'una metropoli. Non lo segnalava certo il lusso esteriore, non il fasto da cui la gentil padrona di casa e i suoi amici abborrivano, bensì la riunione di elevati intelletti, di forti caratteri, di cuori ardenti, devoti alla patria, al culto dell'arte e della letteratura.

Poichè è doveroso tenersi lontani da ogni esagerazione, non si creda che Clara Maffei deva essere posta nella storia delle donne notevoli a lato d'una Roland o d'una Récamier; che fosse una mente direttrice, una di quelle regine quasi imperiose di salotti, dove i frequentatori sono più o meno sudditi. La sua potenza consisteva nell'arte, così ardua, di ricever bene, di riunire nobili elementi; di esser centro d'un ordine d'idee civili, liberali, senza farne mostra. Nessuna ostentazione nessuna posa, nessuno sforzo in lei: sembrava nata per ricevere, per guidare una conversazione eletta, per ispegnere subito abilmente gli attriti, che nel calore delle discus-



---

sioni possono insorgere. Era gentildonna nell'aspetto, nel discorso, nella delicata vivacità, nella scioltezza, nel gesto, nell'anima, e nella finezza colla quale sapeva porre ogni nuova persona presentata in grado di trovare ben presto nel salotto un compagno di attitudini, di gusti, di studii, un concittadino, un amico.

Tutti la chiamavano *contessa* benchè, quantunque nata contessa, avesse sposato il poeta Andrea Maffei cui non ispettava il titolo di conte; ma nessuna contessa d'Europa meritava più di lei quel titolo tributato più in omaggio alle sue qualità squisite che alla sua nascita illustre.

Clara Maffei nacque a Bergamo, patria d'un'altra dama amica di numerosi poeti e sapienti, la poetessa Paolina Secco Suardo-Grismondi, la buona Lesbia Cidonia del Mascheroni, lodata persino da Voltaire.

Dall'atto di battesimo si rileva che "Elena Chiara Maria Antonia Carrara-Spinelli, figlia dei signori conti Giovanni Battista e Ottavia Gambarà, conjugii, vide la luce il giorno 13 marzo del 1814, in quella città, e precisamente nella parrocchia di Sant'Agata nel Carmine.

Il padre di Clara, poeta di classiche eleganze e pedagogista, insegnava belle lettere in primarie case patrizie di Milano. A' suoi tempi godeva bella fama letteraria; oggi, il suo nome è dimenticato. Nessuno finora si è occupato di questo scrittore lombardo che vestiva



di elette forme eletti sentimenti; di questo tragèdo, che affollava i teatri più cospicui d' Italia.

Egli discendeva dai Carrara di Bergamo (l'ultimo dei Carrara di Padova cadde, nel 1435, sotto la scure dei Veneziani) e precisamente dal ramo dei Carrara-Spinelli di Clusone, che avea ottenuto nel 1721 dalla Repubblica Veneta il titolo di conte per ispeciali benemerenze acquistate in Svizzera. A loro spese (dice il *Libro d'oro dei veri titolati della Serenissima Repubblica*), i Carrara-Spinelli aveano lavorato per il " buon successo dell' alleanza stabilita con quei Cantoni „ e s'erano adoperati " nelle moleste turbolenze della Terraferma nell' occasione de' passaggi delle truppe di estere Corone „.

Ancie il padre del nostro gentiluomo poeta (esso pure nato a Clusone) dilettavasi di poesia.

Sparsi in volumi, in volumetti e nei periodici letterarii del tempo, si trovano almeno trenta lavori del padre di Clara Maffei. Le compagnie tragiche (correva allora la moda delle tragedie come oggi delle *pochades*) gareggiavano nel rappresentare la sua *Isabella di Lara, gli Arsacidi, Davide, Guido della Torre*; tutte tragedie di stampo alfieriano recitate da attori alfieriani, tiranni e vittime frementi.

Nelle odi egli imitò assai felicemente ora il Parini e ora il Fantoni. Lasciò una versione dell' epitalamio di Catullo, delle Georgiche di Virgilio e il *Radamisto* tragedia tradotta da Crébillon. Inneggiò alle nozze di Napoleone e

---

alle nozze di amici; sciolse un carne all'*Arco della pace* di Milano e un *Canto ad amore*. Le sue prose educative contengono consigli preziosi, frutto di lunga esperienza, forse amara.... Apparve nel 1841 l'ultima sua opera, specchio dell'animo suo rivolto a pensieri religiosi: e un *Diario ascetico* tutto meditazioni, preci e salmi penitenziali.

Al pari di tutti o quasi tutti i patrizi lombardo-veneti del tempo, il padre di Clara si fece riconfermare dal governo austriaco il titolo di conte, che gli apriva molte porte: eppure non isfoggiava le borie d'altri nobili flagellate dal Parini e dal Porta, questo patrizio dal tipo del bonario. Avea occhi piccoli tagliati a mandorla, capelli ricciuti, naso lungo, mento grosso mezzo sepolto sotto le volute del cravatone di moda. Bonario il suo aspetto, ma raffinato il suo sentire. Insegnò alla figlia Clara come una gentildonna deve ricevere gli amici in una pagina che la figlia, col suo sottile discernimento, deve avere meditata; certo ella ne seguì i consigli.

A Milano il conte Giovanni Battista guidò l'educazione del primogenito della duchessa Camillo Litta Visconti-Arese, nata contessa Lomellini di Tabarca, dama di palazzo dell'imperatrice d'Austria.

Da ciò ebbe origine l'amicizia che la contessa Clara nutri fino all'ultimo suo giorno pei Litta. Ciambellani e principi dell'impero Austriaco, i Litta erano amici del conte Carrara-Spinelli, che non inclinava punto a lodare

i moti democratici, peggio poi i moti demagogici a' quali avea dovuto assistere.

La madre di Clara, contessa Ottavia Gàmbara, discendeva da patrizii di ben altri ideali. Il genitore della contessa Ottavia s'era segnalato a Brescia per le sue scalmane a favore di quel *delirium tremens* che fu la Repubblica Cisalpina. Racconta il Litta, negli alberi genealogici delle *Famiglie celebri italiane*, che quel nobiluomo, nel mutamento civile del 1797 fu de' primi che distruggessero lo stemma patrizio; lo stemma dei Gàmbara consisteva in uno scudo con un bel gambero rosso in mezzo. Questo simbolo di regresso e l'aquila nera a due teste coronate, che sormontava lo scudo, garbavano così poco al conte, che nelle mani plebee del Governo provvisorio s'affrettò a rinunciare allo stemma e ai diritti feudali. Ma quanti reazionarii del più bel nero diventavano repubblicani del più bel vermiglio, attraverso il fuoco di quelle meteoriche rivoluzioni! È l'eterna storia del gambero: casca bruno nella pentola e n'esce rosso.

Questo conte demagogo, non ostante le sue smanie sovvertitrici, era un'cuor d'oro. Illibati i suoi costumi, inesausta la sua carità verso i poveri. Appassionato pe' fiori, un giorno si punse mondando una rosa. Non curò la puntura, ammalò alla mano che non volle gli fosse amputata, e ne morì nel 1805 a quarantun'anno, lasciando due figlie: Teresa e Ottavia, la madre appunto della contessa Maffei.



Teresa, maritata a uno scudiero d'Eugenio Beauharnais, visse ritirata, modesta, scietta, benefica: morì demente in seguito a un cattivo parto, nel 1834. Ottavia, che sposò il conte Giambattista Carrara-Spinelli, raccontava alla figlia Clara, bambina, le virtù di questa povera zia Teresa e gliela proponeva ad esempio.

Ma altre cose le raccontava la madre:

— Sai? tu ti chiami Chiarina in memoria d'una poetessa: Chiara Trinali, madre mia.

Questa Trinali era, difatti, una facile verseggiatrice della scuola anacreontica del Vittorelli. La virtuosa poetessa Veronica Gàmbara apparteneva anch'ella alla casa della madre di Clara Maffei: e nasceva in Pratalboino, feudo della famiglia Gàmbara sul Bresciano. Vi appartenevano anche una beata Gàmbara Costa, un Lorenzo Gàmbara, poeta latino, due cardinali e un terribile feudatario, morto nel 1804.

Il conte Alemanno Gàmbara del castello di Pratalboino s'era formato un nido temuto, co' suoi bravi, appartenenti a quella razza che, come riferisce Stendhal nel *Rome Naples et Florence*, al principio di questo secolo nei dintorni di Brescia era tutt'altro che sterminata dalla gendarmeria di Napoleone lanciata a darle la caccia. Il volgo parlava di trabocchetti spaventosi in quel maniero, del quale poi rimasero sole poche rovine, ludibrio dei venti. Era vero che in quel castello si commettevano orribili violenze. Una volta, alcuni birri veneziani entrarono nelle terre del

---

conte per isnidarne un malvivente. Il conte li lascia venire e li invita ad allegro banciutto; ma al domani un pesante carro coperto di cavoli entra in Brescia, e sotto que'cavoli stanno ammucchiate le salme dei gendarmi trucidati. Eppure quest'uomo sanguinario usava modi cortesi, soccorreva i poverelli e pronto li difendeva dall'altrui prepotenza. Sdegnando di sposare donne ricche, s'impalmò con una marchesa povera dei Carbonara di Genova. Costei s'incapricciò poi d'un conte Miniscalchi di Verona e condusse vita licenziosa colmando d'amarezza il cuore del marito che l'amava davvero. Bandito dalla Repubblica Veneta, Alemanno Gàmbara (il quale poteva servir di modella ai *Masnadierei* di Schiller) ottenne alla fine perdono e passò da Zara a Chioggia, quindi rivide la patria e morì vecchio e desolato nel castello di Pratalboino, testimone delle sue antiche baldanze.

I Gàmbara di Brescia diedero un altro ardente ribelle alla Repubblica Veneta, quel conte Francesco (uno dei tre figliuoli d'Alemanno) il quale al primo turbine della licenza giacobina, alla testa d'un'orda di bergamaschi e di bresciani, irruppe a Salò, vi rovesciò il Leone di san Marco, fece prigioniero il rappresentante Veneto, Almorò Condulmer, disarmò gli Scriavoni e aperse le carceri. Egli rideva nel veder "tremare la sedia della vecchia verginella", (sue parole), la già superba Venezia. Ma Salò e i dintorni insorsero contro di lui; ed egli cadde prigioniero. La Serenis-

---

sima (in mezzo a quei torbidi si chiamava ancora così!) si preparava a tagliargli la testa; ma Bonaparte, *quell'omett del cappellin*, giunse in tempo a salvarlo. Il cittadino Francesco Gàmbara fu uno de' cinque che recarono a Napoleone la nomina a presidente della Repubblica Cisalpina. Più tardi si consacrò tutto alla letteratura: scrisse sui fatti contemporanei, compose un poema sulla lega di Cambrai contro Venezia, sfucinò una folla di tragedie e di commedie, fra cui... *Commedie ad uso degli stabilimenti di educazione!* Era scritto lassù che questo ardente figlio della rivoluzione dovesse finire in mezzo a una rivoluzione: morì a Brescia nel 1848.

A ben più alta scuola di libertà fu educata, per fortuna, Clara Carrara-Spinelli; ben altri ideali alimentò in quell'anima di bambina la madre! Pure qualche goccia di quel sangue ribelle scorreva nelle sue vene.

Nel 1837, quando Balzac, allora nell'apogeo della gloria, venne a visitare la contessa Clara, questa suggerì, io credo, al grande romanziere il titolo d'un racconto, c'era il cognome della venerata madre di lei, Gàmbara: il racconto *Gàmbara* di Balzac uscì difatti alla luce in quello stesso anno.



## CAPITOLO II.

### I FONDATORI DEL SALOTTO.

La prima amica. — Nozze della contessina Clara con Andrea Maffei. — A un ballo in casa Scotti. — Lutto. — Principii del salotto Maffei. — Tommaso Grossi e Massimo d'Azeglio. — Una poesia inedita del Grossi. — Francesco Hayez, i suoi racconti e i suoi quadri. — Chi gli forniva i soggetti? — Un Epigramma inedito di Andrea Maffei all'Hayez. — Relazioni degli artisti coi patrizii. — Giulio Carcano.

La contessa Clara confessava in una lettera a Giulio Carcano che l'infanzia era stata la “sola epoca non infelicissima della sua vita „.

Fu affidata al Collegio degli Angeli di Verona dalla madre, che la raccomandava con molte lagrime a una dama veronese, la contessa Paolina Mosconi nata Micrièl e alla gentil figliuola di costei, Teresa, la quale studiava pure in quel collegio e contava sei anni di più della nuova sua piccola amica.

Le due fanciulle contrassero un'amicizia tenerissima, che durò tutta la loro vita. Teresa Mosconi, sposata poi al conte Spiridione Papadopoli di Venezia, fu la prima, la più in-

---

tima e la più affezionata amica che la Maffei abbia avuto. In collegio, Teresa accennava alla compagna le conversazioni che la propria madre teneva col Pindemonte, con Giulio Perticari, col Monti, e con altri scrittori di grido: tali racconti accendevano in Clara il desiderio di conoscere anche un giorno i poeti celebri d'Italia.

Dopo la morte della madre adorata, Clara, per volere del padre, passò a Milano, nell'istituto d'educazione di madame Garnier, ricordata tuttora per avere educate tre generazioni di fanciulle della buona società milanese. Che cosa s'insegnasse in quel tempo alle nostre damigelle non è un mistero: religione, lingua francese, bel portamento, ballo, un po' di musica, e i quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco. Far buona figura in società, questo lo scopo principale.

Il padre, che tratto tratto andava ad abbracciare la figliuola, le presentò un giorno un bel giovinotto trentino, alto, elegante, del cui talento poetico tutta Milano parlava: il poeta Andrea Maffei. — “Questo è il celebre cavaliere Maffei, „ le disse. “Se ti aggrada, Chiarina, egli sarà felice di offrirti la mano di sposo. „

Un giovane poeta di grido era appunto il sogno della giovinetta: e il matrimonio fu stabilito presto. La fanciulla a diciott'anni lasciò il collegio per andare all'altare. Le nozze vennero celebrate il 10 marzo 1832 in un'antica chiesa di Milano, a Santa Maria alla Porta,

---

nella cui parrocchia il conte Carrara-Spinelli abitava. La sposa era di statura piccola ma assai graziosa; di capelli neri, d'occhi bruni, pensosi, e di lineamenti finissimi.

Andrea Maffei, figlio di Filippo, cavaliere del sacro romano Impero, era nato a Molina in Val di Ledro nel 1798, non già nel 1800, come il parroco di quella chiesa, per ringiovanire di due anni l'illustre sposo, notava ne' suoi registri. Egli contava, adunque, trentaquattro anni. Il conte Giambattista prestò il proprio consenso alle nozze della figlia minore: e certi Luccini, commissario pontificio, e Colò impiegato testimoniarono. Nozze semplici, senza fasto, senza rumori. Andrea Maffei regalò alla sposa una nuova edizioncina delle sue armoniose parafrasi degli idillii di Gessner con un'affettuosa dedica in prosa che alludeva all'idillio dei loro cuori felici.

Ma, pur troppo, la felicità fu breve. Andrea Maffei s'accorse che egli non era tagliato per il matrimonio. Diceva: " il matrimonio è una cosa tanto seria che, prima d'incontrarlo, bisogna pensarci su tutta la vita. „ E a un amico che gli domandava un giorno perchè egli, tanto alto, avesse sposato una signora così piccina, rispose scherzando: " Quando si prende moglie, bisogna prenderne il meno possibile. „ Eppure avrà pensato che una donna è alta se arriva al cuore. E Clara Maffei voleva arrivarli al cuore. Un giorno disse: " Ah! s'io fossi sua sorella! „ Ella splendeva allora nell'incanto della primavera e di que' pregi che





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



La contessina (continuarono a chiamarla così per molti anni come quando era ragazza) perdonava volentieri, sorridendo, le innocenti divagazioni del marito; il quale, una sera.... L'aneddoto è un po' curioso; merita d'essere raccontato.

Una sera, Andrea Maffei conduce la sua graziosissima sposina a una festa di ballo in casa di donna Fulvia Scotti; ma, ben presto, scompare, promettendole che sarebbe tornato per riaccompagnarla a casa. La festa ferve e finisce: tutte le danzatrici sfilano e se ne vanno; si smorzano i lumi, e la povera sposina rimane sola soletta e non vede neppur la larva del marito. Angustiata, immagina crissà quale catastrofe; aspetta palpitante e soffre, invano consolata da' suoi buoni amici. — Ma perchè Andrea non viene?... Me l'ha promesso!... — Niente. Il traduttore di Gessner, in preda a una delle sue poetiche distrazioni, s'era scordata la moglie.

La nascita d'una bambina parve cementare l'unione. Esultante, la contessa le impone il nome della madre sua, Ottavia; ma, dopo nove mesi, quella culla diventa una bara. La povera mamma strazia cui la vede nel suo dolore, dolore immenso cui ella cerca di nascondere. Un velo di tristezza scende su quel volto che non sarà mai più ilare come prima. Un sonetto del poeta, forse il suo più bello, ritrae quella desolazione, velata invano dal sorriso onde la pia si sforza di consolare il marito pure addolorato.

---

Tu mi guardi, infelice, e d'un sorriso  
Cerchi velarmi il tuo muto dolore?...  
Oh, che tutto io lo veggo in quel pallore,  
In quella stilla che ti bagna il viso!

Come dall'aspro falciator succiso,  
Pria che schiuda la gemma un caro fiore,  
La speranza morì che del tuo core  
Fece per nove lune un paradiso!

Morì; chè farsi verità non cura,  
Su questa terra di dolor, la speme  
Che promette il diletto e dona il pianto.

Ma l'angelico sogno in creatura  
Vedrem lassù con verso, ove non teme  
Alcun nodo d'amore essere infranto.

Per temperare la triste solitudine della contessa vengono a visitarla più spesso amici ed amiche. Il marito le conduce i poeti e letterati più in voga; le conduce qualche artista acclamato. Anche il padre, affettuoso, non manca di circondare la figlia di begl'ingegni: e così comincia, così si forma il celebre salotto, alla cui fondazione si può fissare, con esattezza, come data, l'anno 1834. È lo stesso anno nel quale appare alla luce *Marcò Visconti* di Tommaso Grossi. È questi uno de' primi fondatori del salotto con Massimo d'Azeglio, il bel giovane alto, slanciato, biondo, pittore e scrittore, il cui *Ettore Fieramosca* era uscito l'anno avanti fra gli applausi di tutta la società milanese che, nel '27, non s'era, invece, quasi accorta della comparsa del grande modello, *I Pro-*



*messi sposi*, definiti allora da una dama di spirito con una frase mordente che non ho il coraggio di ripetere. Massimo d'Azeglio frequentava artisti capi ameni; perciò aveva sempre in serbo qualche barzelletta da riferire infiorata dal suo caustico brio. Tommaso Grossi, — magro allampanato, che camminava per via colla testa un po' curva e rivolta al muro in modo quasi da rasentarlo, — si faceva una festa di frequentare il circolo Maffei, nel quale la contessa era corteggiata regina e mira ai madrigali più squisiti. Di questi, oggi, scemato il culto della cavalleria verso la donna, verso la *signora*, sembra rotto lo stampo. E un madrigale sfavillante, degno de' poeti più raffinati del Settecento, uscì dalla penna solita a narrare intime tragedie di fanciulle innamorate. Tommaso Grossi lo scrisse sull'album della contessa Clara, dal quale, dopo mezzo secolo d'ombra romita, esce alla luce. Il robusto dialetto milanese nella bocca della contessa risuonava graziosissimo; il Grossi n'era ammirato... ma lasciamolo dire al geniale maestro:

*Su quella soa bocchinna*

*Tant bella e tant graziosa,*

*La lengua meneghinna*

*L'è de color de rosa:*

*La gha on certo fà... soi mi?*

*Savarev nanca di.*

---

*Scaldae in st'ideja : allon !  
Ho ditt : fèmmes onor,  
Scrivèmm in buseccon  
Che l'è domà savor,  
On ver lenguagg de strij  
Pien de simonarij.*

*E ho scritt, ma si : lalella !  
Sta lengua del Versee  
No la me par pu quella  
Che la parlava lee :  
L'è fada slavia e flossa,  
L'è tutt on'altra cossa.*

*Però, la vœur giustalla ?  
Prest faa, sura Chiarœu :  
Basta domà passalla  
Per quell so car bocœu  
Furbett senza fa mostra,  
Che 'l par ona magiostra.*

*E a on tratt la me diventa  
Vergnonna, maliziosa,  
Viscora, sbilidrenta  
Comè ona bella tosa :  
Bella ?... l'è minga assee,  
La me diventa Lee.*

È il più leggiadro madrigale di tutta la letteratura vernacola lombarda, alla quale il pittore-poeta Giuseppe Bossi (uno dei ritrattisti delle bellezze svelate di Paolina Borgniese) donò agili strofe oraziane. Si può tradurre la grazia del Grossi?... Per chi fra' miei lettori non comprendesse il milanese, oso mettere in calce una approssimativa e scolorita versione <sup>1)</sup>, e passo a un'altra delle prime e più caratteristiche figure del salotto: a Francesco Hayez.

Il capo della pittura romantica è presentato da Andrea Maffei alla moglie, che lo riceve con grandi onori. Egli va nelle prime ore della sera a salutare la contessa, dopo d'aver lavorato tutto il giorno nell'ampio suo studio della casa Repossi, rallegrato da giardini di platanii giganteschi. La mestizia della Maffei spa-

<sup>1)</sup> Su quel suo bocchino così bello e così grazioso, la lingua meneghina è color di rosa: ha un certo fare... che so io? Non saprei neanche dirlo. — Scaldato in quest'idea, via! ho detto: facciamoci onore: scriviamo in milanese schietto, che è tutto sapore, un vero linguaggio di maliarde, pieno di fattucchiere. — E ho scritto, ma sì: cuccù!... Questa lingua del mercato non mi par più quella che parlava Lei: è divenuta slavata e floscia; è tutt'altra cosa. — Però, vuol lei accomodarla? Presto fatto, signora Chiarina: basta soltanto passarla per quel suo caro bocchino, furbetto senza farne mostra, che pare una fragola. E a un tratto, la mi diventa monella, maliziosa, vispa, smagliante come una bella ragazza. Bella?... Non basta punto: la mi diventa *Lei*.

---

risce nell'udir l'Hayez raccontare arguti aneddoti autobiografici in quel dialetto di Carlo Goldoni che l'acclamato pittore veneziano conserverà sino agli ultimi anni della vita nonagenaria, non ostante il suo lunghissimo soggiorno in Milano.

L'Hayez le racconta che ha visto l'ultimo doge di Venezia, Lodovico Manin, scendere nel giorno dell'Ascensione dal bucintoro, dopo d'aver lanciato nel mare il mistico anello, fra il tuonar delle artigliere, fra lo squillar festoso delle campane, fra gli applausi del popolo. Egli rivede quel doge; egli ricorda que' senatori dalle toghe rosse (che dipinge ne' proprii quadri storici) e l'ultimo bagliore della Repubblica stanca di quattordici secoli di gloria.

— *Go visto anca i Franzesi ocupar Venezia e darla a l'Austria. Sicuro!* Nella piazza San Marco stavano schierate, qua le truppe austriache, là le francesi tutte intente a guardare un bellissimo giovane generale che percorreva pomposo le file: Eugenio Beauharnais.

Il Cicognara, presidente dell'Accademia di belle arti a Venezia, prese a voler bene al piccolo Francesco innamorato dell'arte, e lo protesse come un figlio. A diciott'anni, l'Hayez fu inviato a Roma per divenire artista sul serio, ed ivi trovò un altro ajuto eccelso in Antonio Canova che lo accolse a braccia aperte.

— *Sàla, contessa! Canova, co 'l lavorava, el gavèva sempre in testa un baretin de cartz. I lo gaveva fato marchese; ma, a lu,*



*no ghe ne importava gnente. Barèta de carta.... e quele quatro righe de statue!*

Fra i letterati della scuola romantica, che incontrò in casa Maffei, l'Hayez attinse varii soggetti pe' suoi quadri romantici, in buona parte ispirati dai crociati o dalla storia della Repubblica di San Marco. Egli fissò soprattutto l'attenzione su Valenzia Gradenigo della storica famiglia, fondatrice, dicesi, di Grado; tanto che la dipinse più volte. Dipinse il Foscarini, che ricusa di sposare Valenzia Gradenigo il giorno delle nozze perciò la trova bionda di capelli; dipinse Valenzia Gradenigo davanti agl'Inquistori, quadro che nel '35 compì per Clara Maffei, la quale ne adornò la parete più in vista del suo salotto; e dipinse ancora, per altre due volte, la stessa Valenzia Gradenigo al cospetto del padre inquisitore, con molta luce che scende da un finestrone e con quelle sue figurette ben disegnate, sì, ma somiglianti ad automi.

Francesco Hayez, in questo tempo e per lungo tratto dopo, fu il ritrattista più ambito della società milanese. Ritrasse Clara Maffei nella sua aria dolcemente malinconica; a altre gentildonne e signori, il cui elenco sarebbe troppo esteso. Per Andrea Maffei (uno de' suoi fornitori di soggetti) l'Hayez dipinse Francesco Foscari che vede il figlio per l'ultima volta, e *La Meditazione*. Il poeta lo ricambiò coi versi. Un epigramma allusivo alla gloriosa longevità del caro pittore fu scritto, più tardi, dal Maffei sull'album della consorte:





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO III.

### UNO SGUARDO AGLI ALTRI SALOTTI.

Salotti italiani nel secolo XVI. — La contessa Gallerana-Bergamini. — Significato dei salotti francesi. — Salotti italiani nel Settecento. — Salotti politici a Milano. — Salotti letterarii e mondani a Venezia, a Milano, a Verona, a Bologna. — Salotti di Berlino e di Bruxelles. — Il teatro alla Scala e Stendhal. — Varie fasi del salotto Maffei. — Aurore patriottiche.

A Milano e in altre città d'Italia, prima del salotto Maffei se n'erano visti altri, sorti sul genere di quelli fioriti nel Settecento e dopo a Parigi: salotti politici e salotti letterarii. Ma fin dal Cinquecento, bellissime letterate, discendenti dall'etèra Lira di Luciano, tenevano riunioni di poeti, d'artisti, di dotti, che in quelle sale rendevano omaggio più a Venere che alle Muse. Chi non ricorda, fra le Aspasiae del secolo XVI, la poetessa veneziana Veronica Franco, che finì poi Maddalena penitente e benefica? E la romana Tullia d'Aragona, nelle cui vene scorreva sangue regale? Un'altra, un'avvenente milanese, Caterina da

---

San Celso “ virtuosa in sonare e cantare, bella recitatrice con castigata pronunzia di versi volgari „ (ricorda il Bandello) fu sposata da un ricco maggiorense milanese, Gian Francesco Ghiringhella. E quelle etère passavano nel mondo onorate, inchinate da principi, da re, persino dalle sante. La castissima, religiosissima e illustre Vittoria Colonna, la prima gentildonna del suo secolo, non lodò forse, e in rima, una Beatrice spagnuola, che nessuna delle nostre signore d'oggi si degnerebbe neppur di guardare?... Altri tempi, altri costumi, altri salotti!

Alcuni salotti del Cinquecento sembravano ed erano Corti: quello ad esempio della veneziana Caterina Cornaro, regina di Cipro, nel suo castello dell'amenissimo Asolo celebrato dal Bembo.

Un antenato, per dire così, del salotto artistico letterario e politico di Clara Maffei a Milano lo troviamo, pure a Milano, nel secolo della regina Cornaro: lo teneva una colta contessa, Cecilia Gallerana-Bergamini. “ Tutt'i di i più elevati e begl'ingegni di Milano e gli stranieri che in Milano si trovano (narra ancora il Bandello) sono in sua compagnia. Quivi gli uomini militari della loro arte ragionano; i musici cantano; gli architetti ed i pittori disegnano; i filosofi delle cose naturali questionano; e i poeti le loro e le altrui composizioni recitano. „ È un salotto di maschi: son essi gli attori: e la padrona di casa li applaude. Italiana è, adunque, più che francese, l'ori-

gine dei salotti, che in Francia apparvero più tardi, e riempirono il mondo civile dei loro fasti politici e galanti.

Il salotto in Italia, nacque per il semplice culto del bello e dell'amore: in Francia, nacque in opposizione alla Corte, formando una società temibile a parte. Ma anche l'Italia, anche Milano ebbe salotti temibili e temuti: quello della matronale dotta contessa Clelia del Grillo, genovese, moglie del conte Giovanni Benedetto Borromeo, nel secolo scorso; e quello della contessa Maffei, specialmente nel periodo della resistenza patriottica dal 1849 al 1859. Tutti e due questi salotti milanesi furono in opposizione al dominio d'Austria.

Maria Teresa non ebbe in tutti i suoi stati nemica più acerrima della contessa Clelia, che, nel proprio palazzo in via Rugabella (un giorno la più bella via di Milano) alimentava oltre gli studii severi dell'accademia scientifica (detta *Clelia dei Vigilanti*) il fuoco delle cospirazioni di alcuni patrizii milanesi desiderosi di ritornare sotto lo scettro di Spagna.

Il conte Giulio Antonio Biancani primeggiava in quel salotto-complotto. Perseguitato, è tenuto nascosto dalla contessa nelle sue fidejuciarie; poi, stringendo il pericolo, ella lo aiuta a fuggire. Pur troppo, il Biancani, colto in un agguato, cade nelle mani dei nemici che lo riconducono a Milano, e qui l'infelice è decapitato, senza remissione, senza pietà.

Le persecuzioni che la contessa Clelia sostiene per ordine di Maria Teresa irratissima,



son note. La sua fronte proterva non si piega ; e, fino a' più tardi anni, in mezzo a un mondo di liti coi parenti, conservava lucido il forte intelletto, pronta la facezia, e sparisce proprio nell'età da lei profetata : a novantatre anni.

Nelle sue sale, passarono i più illustri stranieri che vennero a Milano: eseguironsi esperienze fisiche, cui si prestò un eccelso naturalista, il Vallisnieri. Nel 1777, la Pellegrina Amoretti, d'Oneglia, ch'ebbe le lunghe trecce (come cantava il Parini nella *Laura*) cinte dell'alloro giuridico nell'Università di Pavia, venne accolta festosamente dalla ligure dama, regina di Milano. — La contessa Clelia conosceva il latino, il greco, l'arabo, le scienze naturali e matematiche: insomma un portento.

Liberale, ma non così tremenda, fu un'altra dama della società milanese di quel tempo: Maria Vittoria Ottoboni-Boncompagni dei duchi di Fiano, moglie al duca Serbelloni, col quale non si trovava sempre d'accordo: tutt'altro. Spiritosissima, amante della buona conversazione, traduttrice del teatro di Filippo Néricault-Destouches, — a Gorgonzola dove villeggiava e a Milano, accoglieva i Verri, i Parini; Carlo Goldoni le dedicò la *Sposa Persiana*.

Nel periodo dal Settecento fin dopo il primo quarto del nostro secolo, Venezia, città espansiva per eccellenza, vanta specialmente tre salotti famosi: il politico di Caterina Dolfin-Tron, il mondano di Cecilia Zen-Tron e il letterario della *saggia* Isabella Teotochi-Albrizzi.

Bionda, cogli occhi azzurri, graziosa, piena di brio, pertinace nel volere, benciè malaticcia, la nobildonna Dolfin-Tron siede sul sofà come su un trono accogliendo *tutti quanti* nel suo circolo, — dice il grottesco e sventurato segretario del Senato Pierantonio Gratarol, suo nemico giurato e quindi giudice assai sospetto. La Dolfin-Tron, acuta politicante, prevede la prossima caduta della Repubblica; e si dichiara pronta a resistere contro i fiacchi che ne affrettano coll'inerzia la fine. In un sonetto veneziano che passa per suo, e che a me sembra veramente suo, ella esclama fieramente:

Ma mi, fia de un Dolfin, mugèr d'un Tron,  
Bato grinta <sup>1)</sup>, per Dio! Mi no me mazzo.  
E se casco, no casco in zenocion!

Il salotto dell'altra Tron s'apre con minori scrupoli a cavalieri e ad avventurieri; basta che rendano omaggio alla padrona di casa bella e fragile come un trastullo. E omaggio immortale le rende il Parini nell'ode *Il pericolo*, quand'ella, trovandosi a Milano nel 1787, vuol conoscere il veccio poeta, che trema a quel fulgore di bellezza. — Il Parini, flagellatore dei cicisbei, non lesina elogi per un'altra bella veneta, alla famosa Elisabetta Caminer che tiene gran circolo letterario-amoroso; figlia di Domenico Caminer, veneziano, storico e letterato; moglie del medico e botanico vicentino Turra. Fautrice delle idee letterarie

<sup>1)</sup> Resisto pertinace.

---

moderne, la Caminer pubblica a Venezia le "Composizioni teatrali moderne", da lei tradotte dal francese per mostrare la necessità di creare in Italia un teatro il quale commuova coi casi della borghesia e del popolo, come già un altro teatro commuove coi casi degli eroi e dei re. Quante scene lugubri in quei drammi!... C'è da morire di spavento!... Per qualche tempo, ella dirige il *Giornale dei letterati*, fregiato dei nomi di Apostolo Zeno, di Scipione Maffei e di Antonio Vallisnieri. I madrigali, manco dirlo, piovono sulle sue bellezze, fra' quali quelli immancabili del riminese abate ed ex-soldato Aurelio De' Giorgi-Bertòla, apologhista morale e sonettista osceno.

Si diverte a burlarlo, questo abate, ne' suoi rapidi e incisivi *Ritratti*, la contessa Isabella Teotochi-Albrizzi. La *saggia* Isabella, come la chiamano con lieve iperbole adulatoria, vera Minerva delle lagune, tiene uno de' più celebri salotti poetici d'Europa. Vi praticano Ippolito e Giovanni Pindemonte, il Cesarotti, Ugo Foscolo (c'è ella ritrae al vivo), lord Byron, vergognoso di lasciarsi veder zoppicare, Walter Scott, e quel Crâteaubriand, che ospite di Venezia, ne parla.

Accarezzata con qualche degnazione dall'Isabella come una buona sorella minore, tiene a Venezia salotto letterario e scientifico, un'altra nobildonna, Giustina Renier-Micrièl, nipote del facondo penultimo doge, autrice dell'*Origine delle Feste veneziane* da lei descritte in italiano e in francese; tesoro di sem-



plicità, di umiltà e di coraggio. Quel giorno che la Repubblica di Venezia precipita in preda ai demagoghi, la Giustina Renier-Michiel si rivolge sdegnata ai giovani patrizii che siedono in circolo nel suo salotto e: “Cossa feu vu qua? Andè a salvar almanco la cità, se no podè salvar la Repubblica!”, ella grida. A Ugo Foscolo scrive con intimità di sorella. A Luigi Carrer, limpido elegante ingegno, prima improvvisatore di tragedie, lodato da lord Byron, poi creatore della ballata romantica in Italia, alla guisa di Schiller e Goethe, la Renier porge savi consigli e lo annovera fra gli amici del salotto ch'ella conserva anche quando ha la sventura di perdere l'udito. Ma scherza colla solita finezza persino sulla propria sordità, e ama rallegrar la vecchiaia colle adunanze de' giovani. Oltre la gioventù e la sua Venezia, preferisce tre cose: Shakespeare (di cui traduce per la prima in italiano i drammi), la botanica, e la luna splendente fra gli alberi. Sa disegnare e sa incidere. Muore nel 1832.

Rivale della Teotochi-Albrizzi è la patrizia veronese Silvia Curtoni-Verza, in Arcadia Flaminia Caritea. Bruna di carnagione, nerissima di capelli e di occhi; piuttosto alta, e bella, tranne ne' piedi la cui esagerazione impertinente sa nascondere con vesti lunghissime.

Corre la moda di recitare commedie nei salotti. La Teotochi recita in francese, e la Verza recita in italiano, sostituendo, secondo il vezzo delle signore eleganti del tempo, la *z* a tutte





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



tutta sola... passando fra i più. Glielo aveano fatto sposare, poverina, solo perchè quel nobiluomo non desse il proprio nome a una popolana di cui s'era ingattito!... Negli ultimi anni vediamo la Silvia, vestita di nero e devota, visitar gli ospedali e consolare gl'infermi. Ella si rammenta ancora di tutti i suoi amici, di tutt' i suoi viaggi; si rammenta di Milano, qui venuta ospite in casa Litta dove avea trovato le nostre dame (marchesa Cusani, contessa Castelbarco, ed oltre) intente a giocare al trucco. Mori nel 1835, nella bell' età di ottantaquattro anni; tredici mesi prima della sua rivale Isabella.

Ma più del salotto della Curtoni-Verza, sono celebri i salotti della contessa d'Albany a Firenze e di Cornelia Martinetti a Bologna.

Cornelia Martinetti gareggiava coll'Albrizzi nel sapere e nello spirito allegro, arguto, capriccioso: pare la superasse in bellezza, ond'era chiamata *la Venere*; ma oltre la bellezza ella possedeva la grazia. Suonava l'arpa, strumento in voga; conosceva il latino, il greco e sosteneva la conversazione in italiano, in francese, in tedesco, in inglese e in spagnuolo; se peraltro è tutto vero ciò che si racconta! Certo scriveva con facilità il francese. Un suo romanzo, apparso a Roma nel 1823, *Amélie ou le manuscrit de Thérèse*, è definito da un adulatore "un nido di farfalle."

Nata contessa Rossi di Lugo, fu data ventenne, in moglie a "Mimino", (ingegner Gio-



---

vanni Battista Martinetti), uno dei personaggi che non parlano. Ricca e libera viaggiò molto e ricevè molto. Seduceva colla conversazione, seduceva col ballo, seduceva colla beltà. Ugo Foscolo la immortalò nelle *Grazie*.

La principessa Luisa Stolberg-Geldern, di origine regale, sposò Carlo Edoardo Stuart, ultimo degli Stuardi, che sotto il nome di conte d'Albany mal nascondeva la pretesione alla corona d'Inghilterra: ella passa nella storia solo per essere stata l'intima amica di Vittorio Alfieri. Questo conte repubblicano s'accese di pietà e d'amore per la sposa di quel re spodestato, quando la poveretta gemeva sotto i maltrattamenti del regio sì ma ubbriaco consorte. Egli l'ajutò a fuggire e viaggiò con lei l'Europa. Ottenuta alla fine la separazione legale e rimasta vedova, la contessa d'Albany fissò dimora col poeta a Firenze. La loro amicizia fu forte e l'amore fu sincero, benchè il ritrattista Fabre soppiantasse poi il tragedo nel cuor di Luisa; la quale si rese un po' ridicola pe' suoi nuovi amori tardivi. "Non credo fosse l'Albany mai troppo bella (diceva Gino Capponi): di forme massiccie ed antiche nell'animo, se oso dirlo, materialotta; colta però ed assennata, ed un po' durezza, ma non malevola; di poetico nulla affatto; vestita a mo' d'una serva.", Nel suo salotto sul Lungarno, a Firenze, che continuò la magnifica ospitalità italiana, sfilarono Châteaubriand, Lamartine, Canová, Sismondi, Byron, Roscoe, Rogers (poeta caro a Silvio

Pellico) e il cardinal Consalvi che sfoggiava le tabacciere ricevute dai sovrani. La contessa d'Albany, fra un'arguta maldicenza e l'altra, leggeva le lettere della Staël, o narrava della Récamier, le sole due potenze d'Europa, che, senza cannoni, tenessero testa a un Bonaparte. Nata a Mons sull'Hainau, l'Albany morì di settantadue anni a Firenze nel 1824; ora riposa in Santa Croce accanto all'Alfieri, nel monumento erettole dal Fabre.

Ma, tornando un momento a Venezia, dove lasciamo la vivacissima Marina Querini-Benzon? Per essa il più voluttuoso dei poeti vernacoli veneziani, Antonio Lamberti, scrive la più popolare delle barcarole, *La biondina in gondoleta...* musicata dal bergamasco Simone Mayr maestro del Donizetti. La bella Querini-Benzon dagli occhi azzurri come il cielo, dalle carni bianche come il latte, dai capelli biondi come l'oro, volle vivere da graziosa peccatrice nel suo salotto ch'ella dominava colla conversazione scintillante. Accarezzata da lord Byron, lodata da Stendhal, ammirata dal Canova, corteggiata dal Pindemonte, dall'Arici e da altri mille signori, brillò in un tripudio continuo, addolorata solo per la morte d'un figlio, Vittore, poeta gentile, cantor d'una *Nella*, amico di Luigi Carrer.

Colla fragorosa invasione francese, Milano si svegliò tutta d'un tratto a una vita che prima nessuno immaginava. Le espansioni scattarono; le conversazioni si moltiplica-

rono; i salotti militari-galanti s' improvvisarono presso le signore milanesi. Il salotto più clamoroso fu quello d'una poetessa, Annetta Vadori "una vera Aspasietta", scrive Giovanni Rosini a Benassù Montanari. Amante dell'avvocato Gallino, consigliere di Stato a Milano, non lo sèguita quando nel 1799 egli si trasferisce a Pisa. Corre difilata a Parigi, e abita nella stessa camera dell'improvvisatore ed ex-sartore Gianni, il quale la introduce nelle conversazioni della madre di Napoleone. La Vadori le consacra l'ode: "O delle madri invidia, ecc.", Bonaparte, andando un giorno a visitar la madre, vi trova la poetessa e, secato di questa intrigante, prima d'andarsene dice a parte a Letizia, ma in modo d'essere inteso: "Ne ho abbastanza di questa italiana!", Ciò vale uno sfratto: l'Annetta è consegnata al generale Fiorello, che se la pone sotto braccio e la riconduce a Milano; e qui ella s'incontra colla Cecilia Tron. Dove c'è una donna, c'è Ugo Foscolo; e il poeta dei *Sepolcri* e delle *Grazie* entra nel circolo vizioso della Vadori, la quale prima gli è amica, poi nemmicissima, e accoglie gli avversarii di lui per farlo schiattar di rabbia. A tal grado sale il fanatismo c'ella ostenta per il Monti rivale del Foscolo, che il cantor di Bassville, benchè punto sdegnoso di adulazioni, non può tralasciare di scriverle: "Cesarotti mi aveva già scritto i tuoi entusiasmi sulla *Spada di Federico*, ma per Dio, tu me ne parli in modo da farti credere spiritata!",



Annetta Vadori ebbe due legittimi mariti: prima il Buturini, poi il furente demagogo, velenoso giornalista e medico Rasori; medico inventore del *contro-stimolo* e così spaventoso seminatore di cimiteri che l'autorità alla fine dovette intervenire e fermargli la mano. Vecchia, la Vadori si rifugiò a Napoli, dove aprì una scuola d'educazione; e là scomparve.

Circolo più temuto tenne a Milano sotto il primo Regno Italico Bianca Milesi, politicante, letterata e pittrice.

Il suo circolo era furiosamente politico. C'era qualcuno che volesse rovesciare sia pur colla violenza, sia pur col delitto il *bello italo regno*?... In casa della Milesi aveva ricetto. Il conte Federico Confalonieri, il general Pino, il nobile Benigno Bossi, un conte Gambarana vi s'affiatarono per finirla una volta coll'aquila napoleonica. Meglio l'aquila d'Austria, gridavano i più... È nota l'orrenda giornata del Prina, che, avvertito in tempo del pericolo di morte, esortato a mettersi in salvo colla fuga, nol volle e rispose: *I saria nen Piemonteis!*

Taccio d'altri salotti italiani, di quel tempo, de' quali nessuno, nè prima nè poi, si levò al grado dei *salons* di Caterina di Vivonne marchesa di Rambouillet e della figlia di questa Giulia di Montausier, ancor più nota della madre: in quelle sale si arricchiva la lingua della patria e si decretavano allora ai poeti.

L'Italia non può vantare salotti eguali a quello di madama Roland, la più formidabile

politicante che sia mai apparsa in Europa; e neppur salotti del potere e dello splendor di quelli delle due nemiche di Napoleone I, la vaghissima Récamier (pura in un'epoca impura) e la baronessa de Staël dall'incantevole conversazione, anche allora che lodava le proprie floride braccia.

Nel salotto dell'una e nel salotto dell'altra venivano sollevati in soglio e atterrati i ministri. Talleyrand non dovette forse al salotto della Staël se fu ministro? La Récamier cantava sola soletta, all'oscuro, canzoni melancoliche; poi usciva dalle sue stanze col volto inondato di lacrime. Ispirava passioni violente agli uomini ed anche alle donne, talchè la regina Ortensia commise per lei incredibili follie. A Roma si davano entrambe appuntamenti di notte fra le rovine del Colosseo, poichè allora (si sa) continuava la moda delle pittoresche rovine, cominciata nel Settecento.

Il *salon* della Récamier a Roma divenne un centro artistico, illustrato dal Canova; e quello dell'Abbaye-aux-Bois, da lei signoreggiato per trent'anni, divenne un centro politico così temuto, che più di qualche diplomatico fu obbligato a rigar bene diritto. Napoleone I, avvezzo ad essere obbedito sempre e senza indugi, non potè spetrare quel cuore di donna, non potè goder di quelle grazie; talchè se ne vendicò facendo che il marito di lei, banchiere, perdesse in un momento un milione negli affari, e lei impoverisse: uno dei magnanimi tratti del grande "Robespierre a cavallo!"

Gli ossequii che tributavano a madama Du Pétiéaux, visitandola nel suo salotto di Bruxelles, principi di real sangue e prelati frequentatori assidui, non veniano provocati dalla sola singolare bellezza, ch'ella curava con arti raffinate, ma anche dal vivacissimo spirito di quella regina dei cuori. Mori quasi nonagenaria e ancor bella. Nessun salotto italiano ebbe forse il lusso di quello della Du Pétiéaux. Così in Italia mancò finora un salotto la cui signora indovinasse per la prima il genio singolare d'uno de'suoi giovani visitatori, come avvenne in Germania. La poetessa Elisa de Hohenhausen, che ne' primordii di questo secolo teneva a Berlino uno dei due più cospicui salotti (l'altro era quello di Raciele Varnhagen von Ense), fu veramente la prima che riconoscesse il valore di Enrico Heine; il quale, appena laureato in diritto, avea ottenuto di esserle presentato. Il salotto Varnhagen contribuì poi a sviluppare il genio del poeta. Il salotto di Raciele era principalmente votato al culto di Goethe; quello d'Elisa era votato al culto di Byron.

Raciele Varnhagen von Ense professava amicizia per Enrichetta Herz, figlia del celebre medico portoghese De Lemos. Nata a Berlino nel 1764, Enrichetta, l'avvenente ebrea, sposa del brutto storto, intelligentissimo medico Marco Herz, tenne salotto, celebre nell'alta cultura tedesca. Ella cercò nell'amicizia degli uomini più insigni compenso alle sue nozze senza figli e senza amore. Ludovico Börne, i





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



gante. Dal '48 al '59 assunse uno spiccato colore politico liberale, e fu vivissimo focolare di agitazione a pro dell'indipendenza d'Italia. Dal '59 al '76 fu politico, letterario, artistico e mondano insieme; poi, a poco a poco, andò decadendo, finchè sparve con la morte della contessa.

Un giorno, la vita sociale rimaneva circoscritta dalla difficoltà delle comunicazioni fra i paesi, dall'apprezzamento più vivo delle intime riunioni e dalla minor copia di bisogni e di vicende. Il salotto raccoglieva e addensava il meglio di quella vita; sembrava un'isola fiorente in mezzo ad un mare monotono, quando non pareva un vulcano. Le forme decorose, che mai dovevano scompagnare i dibattiti, nobilitavano i costumi; e la *causerie*, questa farfalla della conversazione, non escludeva la serietà dei propositi quando ne suonava l'ora. L'abate Galiani, che primeggiò nei *salons* parigini del secolo XVIII, quell'argutissimo abruzzese, del quale Diderot scriveva a mademoiselle Voland: "C'est un trésor pour les jours pluvieux", giudicava un po' troppo alla lesta, allorchè alludendo a quei *salons* diceva essere la Francia una nazione la quale ha bisogno di parlare per pensare e non pensa che per parlare: benchè sessagenario, egli morì troppo presto<sup>1)</sup> per vedere gli effetti (e quali effetti!) del pensiero e della parola.

I scrii e talor santi propositi dei salotti ita-

<sup>1)</sup> Nel 1787.



---

liani lasciarono tracce durevoli. Bianca Rebizzo, che a Genova fondava gli asili d'infanzia, come la contessa Teresa Popadopoli, l'amica-sorella della Maffei, li fondava a Venezia, sarà benedetta finchè il bene avrà un culto. Il salotto della Rebizzo a Genova, frequentato da' suoi alleati nella carità — quali Lorenzo Pareto, Giovanni Colla e ricche patrizie genovesi, — meriterebbe anch'esso un libro. Il salotto della signora Farina a Torino e quello di donna Emilia Peruzzi a Firenze emergono con altri nella società della nuova Italia.

Ho detto che fino alle Cinque Giornate il salotto Maffei fu artistico, letterario, mondano; pure una vena patriottica serpeggiava fin dai primordii. La contessa non tardò ad abbracciare la fede di Mazzini, primo raggio, unico raggio, che splendesse fra le nebbie. A due passi dalla sua casa, nella stessa via del Monte di Pietà, potenti memorie patriottiche parlavano allo spirito di lei e de'suoi amici: qui, la casa dove nel 1818 si fondava dal conte Porro il *Conciliatore* e dove più tardi veniva arrestato Silvio Pellico; là quella di Federigo Confalonieri e della sublime sua compagna Teresa Casati, la cui immagine nelle ore di raccoglimento, la pensosa Clara avrà forse veduta balenare come un fantasma d'amore e di dolore senza fine.

## CAPITOLO IV.

### BALZAC NEL SALOTTO MAFFEI.

La contessa Fanny Sanseverino Porcia. — Sue lettere, suo brio. — La contessa Bolognini nata Vimercati e la sua bambina Eugenia. — Balzac alla Scala: un ameno *qui pro quo*. — La poetessa dai riccioli d'oro. — Opuscoli milanesi in offesa e in difesa di Balzac. — Visita di Balzac ad Alessandro Manzoni. — Balzac e gli scultori Pompeo Marchesi e Puttinati. — Lavori di Balzac scritti o meditati a Milano. — Lettera di Balzac alla Maffei. — Confessione di Balzac alla signorina \*\*\*. — Dediche di Balzac.

Un giorno, la contessa Maffei riceve da una giovane amica questo biglietto :

“ Parigi, 10 febbrajo, rue S. Honoré, 333.

“ De Balzac, con Teofilo Gautier, suo amico, viene a Milano. Io lo raccomando alla mia gentilissima Chiarina e all'illustre Maffei. Il celebre letterato francese conosca così le grazie, e ammiri l'ingegno italiano. Egli tro-



---

verà, ne sono certa, nella vostra casa, le cortesi accoglienze a cui ha diritto; ed io soddisfo, facendovi conoscere a lui, un orgoglio d'amicizia e di patria.

*“ L'aff. ma amica*

*“ FANNY SANSEVERINO PORCIA. ”*

E qualche giorno dopo, non più da Parigi, dov'era andata col marito a godere le feste di quell'alta società, ma da Torino dov'è passata, la contessa Fanny delinea alla Maffei un parlante ritratto del Balzac:

“ Se lo immagina forse grande e snello, pallido e scarno, con una di quelle fisionomie che sono già un'ispirazione, una poesia? Si guardi, eh, da così bella aspettazione! Egli è un uomo piccolo, grasso, paffuto, rotondo, rubicondo, con due occhi però negri e scintillanti foco nel dialogo, il foco della sua penna. E sa ella chi lo accompagna?... Un paggio come nel “Lara”, di Byron, un giovinetto dalla voce soave, dai movimenti dolci e molli... una donna infine!... ”

La contessa Fanny Sanseverino Porcia, sorella del principe Alfonso Serafino, ciambellano dell'imperatore d'Austria, era un'amabile gentildonna di ventinove primavere, sposata da tre anni al conte Faustino Vimercati Sanseverino Tadini, cremasco. Le sue lettere alla Maffei, nelle quali descrive le feste dell'aristocrazia a Parigi, sono gioielli di finezza e di brio.

Il 19 febbraio del 1837, Balzac giungeva a Milano. Non contava ancora trentott'anni, e sui registri dei forestieri presso la polizia si designava: *possidente*. Non posso dire con precisione s'egli era accompagnato dal paggio misterioso (nessuno dei cronisti mondani del tempo ne parla); certo non avea seco Teofilo Gautier. L'autore di *Mademoiselle Maupin* desiderava scendere in Italia con Balzac, ma non potè effettuare il suo disegno, e vide il nostro cielo solo nel 1850.

Un poligrafo infaticabile, Defendente Sacchi, appena seppe dell'arrivo di Balzac, — per suggerimento, credo, del Maffei, cooperatore per la parte letteraria della *Gazzetta privilegiata di Milano*, — scrisse su questo periodico ufficiale un benvenuto cortese all'insigne ospite straniero:

La nostra città accoglie da due giorni fra le sue mura il signor Balzac, lo scrittore francese che in pochi anni fece il maggior numero di opere che descrivono in ogni maniera la vita dell'uomo e la società; quello ch'è anche il più popolare fra di noi, perchè i suoi scritti corrono nelle mani di tutti in originale e tradotti. Esso viaggia in Italia per raccogliere materiali onde scrivere le campagne de' Francesi nella Penisola. Questa notizia tanto più ne riesce gradevole, perchè siamo certi che il genio di Balzac avrà dal nostro cielo le sue più belle ispirazioni.

Per verità, in quei giorni il cielo non poteva destare belle ispirazioni nè a Balzac nè ad altri: pioveva. E lo scopo di Balzac a Mi-



---

lano non sembrava punto quello di raccogliere documenti di storia militare.

Egli raccontava ci'era venuto a Milano con un incarico amministrativo! Il conte Emilio Guidoboni-Visconti lo avea voluto qui (soggiungeva egli) per regolare i suoi interessi intricati in seguito all'eredità lasciategli dalla madre contessa Patellani....

Tutti sanno quanto Balzac, prima editore, poi stampatore, quindi fonditore di caratteri, fosse immerso nei debiti fino alla gola in causa delle proprie speculazioni fallite tutte quante: egli si sorreggeva a mala pena con cambiali scontate e rinnovate da usuraj. Gemeva sotto il peso di dugento mila franchi di debiti e più. “ J'ai plus de deux cent mille francs de dettes „ scriveva egli stesso da Milano alla gentile polacca Evelina de Hanska, contessa de Rzewuska, sua ardente ammiratrice che, rimasta vedova, divenne più tardi sua moglie.

Figurarsi se poteva sbrogliare le matasse arruffate degli altri, egli che non sapeva sbrogliare le proprie! Parecchi critici (e valorosi) hanno ripetuta la storiella dell'incarico amministrativo; storiella che Balzac dava a bere con grazia alle sue buone ammiratrici lontane. Nel '38; raccontava da Milano alla sorella Laura Surville a Parigi com'egli fosse ancora “ retenu ici pour les intérêts de la famille Visconti. „ E soggiungeva: “ La politique les embrouillait tellement, que le reste du bien qu'elle possède en ce pays eût été séquestré sans toutes mes démarches, qui ont

neureusement réussis. „ La politica?... Quale politica?... Nessuna famiglia lombarda sceglie un romanziere (e straniero per giunta!) a suo ragioniere, a suo procuratore, a suo notaio; meno poi un Balzac, dalle caotiche idee amministrative ben note; un Balzac, mai stato uomo di legge e neppure un avvocato come Carlo Goldoni! Nè Balzac qui raccolse materiali per una storia. I lavori da lui meditati a Milano, come vedremo, furono ben altri.

La sua venuta fra noi parve un avvenimento. Tutti volevano vederlo, molti pretendevano d'averlo già visto. Parlavano solo di due cose: d'una splendida aurora boreale, apparsa qualche sera innanzi, e del *signor di Balzac* e della sua canna famosa che si diceva costasse tesori. Un giovanotto, che si vantava d'averne stretta intimità con Balzac a Vienna, additava agli amici curiosi del teatro alla Scala un capitano dei granatieri vestito in borghese, esclamando: “ Ecco Balzac! „ E tutti a contemplare quell'ignoto granatiere austriaco, il quale, stupefatto, non sapeva a che ascrivere la generale ammirazione. “ Le armi (scriveva a quel proposito il Piazza in un articolo nella *Gazzetta*) ebbero così per pochi istanti gli onori della letteratura. „

Ben presto si vide alla Scala il vero e autentico Balzac. Egli passava di palco in palco, corteggiatore corteggiato; e allora, nella semi-oscurità dell'ampia sala, mentre sul palcoscenico piroettava un ballo “ di mezzo carattere „





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

un *tendre*, secondo l'espressione di Guy de Maupassant; egli voleva essere sempre aiutato dalla parola consolatrice della donna gentile, dalla sua stretta di mano, dal suo sorriso. La poesia de'suoi ideali strideva, peraltro, un po' troppo nel confronto della prosa del suo corpo pesante col quale sfondava le poltrone del salotto Maffei; salotto adorno nello stile del primo Impero e di tutte le eleganze del tempo.

A Balzac, avvezzo a Parigi, non piaceva Milano. Si mostrava querulo, rannuvolato. Solo il prestigio della Maffei e di Giulietta Pezzi avevano il potere di ridestarlo dalle sue tetraggini. Si bisticciava colla Fanny Sanseverino perchè questa non tollerava ch'egli dicesse male dell'Italia: e andando a trovare un'altra dama, la contessa Eugenia Attendolo-Bologuini, nata Vimercati, in via Cappuccio, là, in quel fresco salotto a stucchi, litigava un po' anche con lei; ma bastava a disarmarlo l'arrivo d'una leggiadra bambina, Eugenia, poi divenuta duchessa Litta Visconti-Arese, regina della moda.

La poetessa Giulietta Pezzi, figlia d'un abile giornalista, era bella con que' riccioli d'oro che le scendevano sulle spalle. Balzac voleva vedersela seduta dinanzi; la chiamava *l'ange*. Ma perchè egli, dopo il celestiale complimento s'addormentava?... Era un suo *tic* questo di dormire in piena conversazione, non ostante l'abuso di caffè cui s'abbandonava e i lavori di fantasia cui pensava sovente sprofondan-



---

dosi in cupo silenzio. Un altro suo vezzo (chiamiamolo così) era di accennare sempre di *no* colla testa, con quella sua grossa testa piantata sul collo taurino: pareva lo spirito che nega.

Nella conversazione del salotto Maffei e nelle altre, egli amava più ascoltare che discorrere. Di tratto in tratto, a qualche facezia, rompeva in una fragorosa risata; quindi si rimetteva ad ascoltare... o a dormire.

Correva allora, più di adesso, nei salotti, la moda degli album, che ogni scrittore ed artista doveva fregiare de' suoi caratteri o disegni. Nell'album di Giulietta Pezzi, Balzac scrisse colla sua scrittura spaventosa questo pensiero, tutt'ora inedito, che alludeva forse a lui stesso, in seguito a chissà quale punta maliziosa della sua bionda amica!

“ De même que chez la nature romaine, l'âme triomphe de l'enveloppe et finit par embellir les plus grossières des formes; et qu'ainsi le masque le plus bas peut devenir sublime; de même l'art peut et doit se faire cours malgré les conditions les plus difficiles, et triomphe des données les plus absurdes. Socrate, de qui la figure était hideuse, a fini par atteindre la plus haute expression de beauté; et Michelange a fait une admirable statue avec la poussière.... ”

E sull'album della contessa Maffei, scrisse

quest' altro pensiero (inedito anzi' esso) un giorno in cui il sole giuocava, pare, a caponascosti fra le nuvole:

“ Rien ne ressemble plus à la vie humaine que les vicissitudes de l'atmosphère et que les changements du ciel. Le temps est le fond de la vie, comme la terre est le fond sur lequel agissent les intempéries et les beautés du soleil et des saisons. Tantôt, il arrive des journées splendides, pendant lesquelles tout est azur et fleurs, verdure et rosée; tantôt, des clairs-obscurs, où tout est piège et doute dans la nature; puis de longues brumes, des temps lourds, des nuées grises. La plus part des hommes ont une pente qui les porte à s'harmonier avec cette instabilité de l'air; mais pour ceux qui se réfugient dans le domaine moral et qui ne comptent pour rien tout ce qui n'est pas la vie de l'âme, il peut toujours faire beau dans le ciel. Le souvenir est un des moyens qui peuvent nous aider à rendre l'air pur et faire briller le soleil dans notre âme.

“ 24 avril, 1837. „

E il sole del ricordo, Balzac voleva, si capisce, nella sua impenitente inclinazione alla *flirtation*, lasciare in cuore alla contessa Clara,



---

sull'album della quale, qualche giorno prima, alludendo all'età di lei aveva scritto: *À vingt trois ans, tout est avenir.*

Fra le amiche più ammirate da Balzac, va annoverata certo la contessa Clara Maffei. Non è credibile che la contessa Maffei, appena vide Balzac salire per la prima volta le sue scale, gli sia volata incontro e, quasi inginocchiata, abbia esclamato: "J'adore le génie!". Ciò fu detto e si ripeté; ma la Maffei possedeva troppo il senso della misura per abbandonarsi a queste esagerazioni.

Non ostante i molti peccati descritti ne' suoi romanzi, il grande romanziere viveva quasi immune da passionacce volgari, domandando alla donna o meglio alla *signora*, da quel raffinato che era, le carezze pure della devozione, il profumo dell'anima. Clara Maffei, che possedeva l'intelligenza del cuore, deve averlo capito; deve, peraltro, essersi accorta che il suo illustre amico amava più colla fantasia che coll'anima; la sola donna amata forse da lui fu la contessa Hanska, alla quale nelle lettere da Milano si confidava, anelando, malato com'era di nostalgia, di rivedere il cielo della Francia. Anche alla *piccola Maffei*, confidava le sue pene e le idee che gli turbavano in capo; le parlava d'una commedia che volea scrivere.

Durante il soggiorno di Balzac in Italia, la contessa Maffei dovette certo soffrire per le espressioni sprezzanti, che sopraffatto dal mal-

umore il romanziere francese si lasciò sfuggire sui romanzi italiani, cari amici di lei. Ecco come andò la cosa, per la quale molti, a Milano e fuori, si levarono furibondi contro lo scrittore francese.

Questi, preso dal desiderio di veder Venezia, vi si recò per alcuni giorni coll'idea di ritornar presto a Milano, come fece difatti. A Venezia fu ospitato un giorno in casa della contessa Soranzo, alla cui mensa sedeva un egregio lombardo, amico della Maffei, il conte Tullio Dandolo, insieme con altri invitati. Balzac da principio parlò poco e mangiò molto; poi uscì con acerbi giudizi sui *Promessi Sposi*, che definì fiacchi d'ordito; e sugli altri romanzi (di Massimo d'Azeglio e del Grossi) che allora tutti leggevano con ammirazione. Il conte Dandolo lo rimbeccò; e Balzac rinnovò i suoi sprezzanti, sarcastico e tutto rosso d'ira. Il batibecco minacciava di degenerare in una lite. La povera contessa Soranzo si sentiva sulle spine: si affrettò a porgere il caffè, e le contraddizioni morirono pel momento soffocate fra i sorsi del moxa.

A Milano si seppero presto i giudizi di Balzac: di più la *Gazzetta privilegiata di Venezia* recava nelle sue appendici del 1.º aprile di quell'anno una lunga lettera del conte Dandolo ad Angelo Fava (altro amico della contessa Maffei) sulla malaugurata conversazione in casa Soranzo. Balzac non vi era risparmiato; e Angelo Fava non fece il sordo, perchè ben presto nel *Vaglio*, giornale lette-



---

rario di Venezia, rispose a Tullio Dandolo, censurando con asprezza i romanzi di Balzac e dipingendoli senza ambagi frutto d'una musa corrotta e corruttrice. Non basta: la *Fama*, giornale teatrale di Milano, che avea voce in capitolo, senza nominare Balzac, era già uscita con un articolo sui viaggiatori-letterati, che "acconciati da Child-Harold muovono ai luoghi celebri, „ sui "poeti da dipartimento „ che senza avere un "soldo in saccoccia „ viaggiano da artisti. E, rincarendo la dose, il giornalista eccitava la polizia a vegliar meglio su costoro perchè, in conclusione, "non erano che malviventi.... „

L'allusione non poteva essere più maligna, più atroce, perchè si diceva infatti che Balzac era venuto a Milano uscendo dalle prigioni di Parigi! Chi non crede (i piccoli san Tommaso abbondano pur troppo!) legga le ultime righe d'un notevole studio sulle opere di Balzac, *Pensieri su Balzac di Gaspare Aureggio* (Milano, Pirola, 1839), il quale sdegnosamente difende il gran scrittore dalla calunnia e soggiunge: "Non potendo batterlo colla penna, lo lacerarono coi denti! „ È un opuscolo raro. Del pari raro e curioso è un altro opuscolo uscito a Milano mentre Balzac soggiornava qui: *Difesa dell'onore delle armi oltraggiate dal signor di Balzac nelle sue scene della Vita parigina e confutazione di molti errori della storia militare della guerra di Spagna fatta dagl'Italiani* (Milano, Pogliani, 1837). Il titolo dice tutto. Autore di questo opuscolo,

---

degno di nota, è certo Antonio Lissoni, che apertamente si fa conoscere, e mostra coraggio nel rivendicare, sotto il dominio straniero, il valore spiegato dagli Italiani nelle sanguinose guerre Napoleoniche.

Un francese, che parlava del valore italiano, non doveva dar ombra alla polizia; eppure si disse che questa vegliava su Balzac, temendo in lui un emissario pericoloso, un carbonaro, come Byron qui venuto nel 1816.

Cesare Cantù, uno de' primi fra quanti in que' giorni avvicinarono Balzac a Milano, mi accertava che la polizia non si occupò mai di Balzac tranne quando si mise tutta in moto per ricuperargli un orologio involatogli da un borsajuolo. L'orologio fu presto trovato, e Balzac restò stupito di vedersi ritornare nelle tasche del suo maestoso panciotto il caro girarrosto che avea messe le ali.

Può darsi che ne' suoi eccessi di malumore Balzac abbia sprezzati i *Promessi Sposi*; certo egli si recò a far visita ad Alessandro Manzoni. Vi andò accompagnato da un gentiluomo letterato, allievo di Pietro Giordani, il cavaliere Felice Carrone marchese di San Tommaso. Balzac disse al Manzoni che gli pareva di vedere in lui Châteaubriand: discorse de' proprii lavori, dissertò sul panteismo e sulla cranioscopia. Andò poi a visitare anche un altro uomo allora celebrato, lo scultore Pompeo Marresi, che presso molti passava per un genio creatore, laddove era solo un accademico d'ingegno. Sull'album del festeggiatis-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

dovunque per nobile premettendo tanto di *de* al suo cognome, già troppo reso glorioso dal genio per essere illustrato da una genealogia fantastica. Gli eruditi conoscevano bensì un *de Balzac*, gentiluomo e scrittore, il quale colle sue *Lettres* infuse alla lingua francese un' eleganza e un' armonia nuova; ma era morto nel 1655, nella propria terra di Balzac sulle rive della Charente; e il Balzac dei possenti romanzi non discendeva da lui, nè da alcun altro nobile lombo.

Ancie a Milano, Balzac lavorava assiduo come usava dappertutto, Ercole del tavolino. In casa Porcia cominciò a scrivere i *Mémoires de deux jeunes mariées*. Non ostante i lavori letterarii e le visite alle contesse Bolognini e Maffei (per le quali trascurava un po' la contessa Bossi, che lo fermò un giorno in istrada per rimproverarglielo), Balzac desiderava di vedere le curiosità artistiche di Milano, i capolavori dell'arte. La contessa Maffei lo accompagnò a Brera, come si leggerà più avanti in una lettera. Egli si recò ancie a Saronno per ammirare in quel santuario gli affreschi squisiti di Bernardino Luini, di questo Raffaello della Lombardia, forse più apprezzato dagli stranieri che dagli italiani. Il Duomo di Milano incantava Balzac colle sue guglie, co' suoi ricami marmorei, ma ancora e sempre ei sospirava alla Francia, al cielo natio.

Finalmente lasciò Milano. l' Italia, ma per



tornarvi poscia di nuovo. Qui lasciava molti accusatori, ma anche spiriti gentili che perdonavano al genio le stravaganze. Basta leggere la seguente lettera (inedita) in risposta ad altra lettera della contessa Maffei: egli parla caramente dell'amica indimenticabile, parla di sè, de' proprii accusatori d'Italia, dei proprii lavori:

“ Novembre, 1838.

“ Merci, *cara*, de la page, embaumée par le souvenir, que vous m'avez envoyée, et qui m'a délicieusement rappelé votre bienaimé salon et les soirées que j'y ai passées et celle que vous appeliez familièrement “ la petite Maffei „ et qui occupe une trop grande place dans ma mémoire, pour que je me permette cette expression.

“ Vous avez donc encore souffert? Les médecins de Milan me feraient grand peur: a votre place je viendrais à Paris consulter quelqu'un des nos grands hommes, car nous en avons encore dans cette pauvre France.

“ Vous ne m'avez rien dit de Puttinati: je l'ai donc effrayé qu'il n'est pas venu me voir un matin à son retour de Londres? Dites-lui combien il a eu tort, car j'avais pensé à lui pendant sa fugue à Londres, et il a été trop discret avec quelqu'une qui l'avait mis si fort

avant dans son cœur pendant notre voyage raboteux.

“ La colère, dont je ne sais les motifs et sur laquelle m’a fait rester la comtesse Sanseverino est-elle calmée ? Elle m’a accusé de ne pas aimer l’Italie au moment où je travaille à une œuvre intitulée *Massimilla Doni* et qui fera tressaillir plus d’un cœur italien. Mais je suis si accoutumé aux injustices, que celle d’une jolie femme ne m’émeut plus : j’ai un durillon sur le cœur à cet endroit tant on y a frappé. D’ailleurs, je trouve fort impertinentes les gens, qui me proclament un homme profond et qui veulent me connaître en cinq minutes. Entre nous, je ne suis pas profond ; mais très épais, et il faut du temps pour faire le tour de ma personne : c’est une promenade qui lasse : mais je ne dis pas cela pour elle. La comédie, que je méditais à Milan tout en sirotant votre tne et vaguant par les roues, est achevée : j’entre, dans une quinzaine, en répétition, mais dans un si profond *incognito* que ce ne sera pas le secret de la comédie.

“ Ce travail, que j’ai mené de front avec les livres, m’a causé une petite maladie inflammatoire dont je me relève et qui a retardé ma repouse, car le docteur m’avait défendu d’écrire quoique ce fût, même une lettre.



---

“ Je suis allé dans ma douce Touraine; il a fallu dire adieu à mon voyage d'automne; je ne reviendrais en Italie qu'au printemps, car je veux voir la Semaine Sainte à Rome si Dieu veut que je porte dans la métropole l'argent de la Comédie en cas où l'œuvre profane réussit. Rappelez-moi au souvenir des hôtes de votre salon: Lugo, Dolcini, la Giulietta Pezzi et *tutti quanti*, sans oublier de mettre mes obéissances aux pieds de la *piccola Maffei*: prenez votre air le plus gentil et votre meilleure ruse pour savoir en quoi j'ai perdu quelque chose, à quoi je tenais tant, dans l'esprit de la comtesse Sanseverino: dites-le moi, faites-moi l'aumône de ce petit cadeau, et surtout présentez-lui mes hommages.

“ Il y a des jours où je rêve de la cathédrale de Milan et du tableau de Raphaël, que nous avons été voir ensemble; mais surtout d'un camélia encore plus blanc que le marbre le plus blanc de la plus blanche statue de l'aiguille la plus blanche.

“ N'oubliez pas de me représenter au *cavalier Maffei*, et faites dire à l'éditeur de je ne sais quel journal à qui j'ai promis la version corrigée du *Lys dans la vallée* pour la traduire, que ce ne sera prêt que dans le

premier mois de l'année prochaine, car ce ne sera imprimé que pour cette époque.

“ Trouvez ici mille gracieusetés que je voudrais faire aussi poétiques et aussi douces qu'il les faut pour une chère fleur comme vous; et croyez à une affectueuse mémoire qui frôle à une hérétique idolâtrie dont se plaindrait mon confesseur si j'avais le malheur d'en avoir un qui ne fût pas benin, attendu que ce confesseur est votre dévoué

“ DE BALZAC. „

“ Je n'ai point oublié Piazza, ni Bonf... Enfin Pompeo Marcesini aura quelque jour de mes nouvelles; mais j'ai eu tant à faire.... „

Il Piazza, uno degli appendicisti della *Gazzetta privilegiata*, in questo periodico e nel *Corriere delle dame*, giornale di letteratura e di mode diffuso fra le signore, difendeva (languidamente, a dir vero) Balzac dall'accusa di denigrare l'Italia; trista usanza degli stranieri, venissero o non venissero nel bel paese. Il Bonf... era, certo, il dottore Tarchini-Bonfanti, bel medico, successo a Vincenzo Bellini nel cuore della signora Turina, e amico per qualche tempo di casa Maffei.

Il Dolcini apparteneva a una speciale e non esigua categoria di giovani del bel mondo, il seme della quale va sparendo pur troppo ogni



---

giorno. Non solo egli accresceva la propria avvenenza coll'abbigliamento di buon gusto e accuratissimo (a quel tempo la *toilette* maschile era assai più osservata d'oggi), ma non tralasciava occasione per arricchire di ottimi studii la mente. Così i giovani doviziosi si preparavano a sostenere più tardi con onore i pubblici uffizii e potevano avvicinare qualunque uomo di lettere.

Il lavoro teatrale, che Balzac dice d'aver meditato per le vie di Milano e nel salotto Maffei sorseggiando il thè della contessa, non dev'essere, come si potrebbe credere, *Mer cadet*: questa profonda commedia apparve bensì in quell'anno 1838, ma non fu certo condotta "avec les livres". Deve trattarsi, invece, del dramma *Vautrin*, le cui scene si svolgono a Parigi nel 1816 dopo il secondo ritorno dei Borboni. Il dramma, il cui protagonista è un forzato, fu rappresentato a Parigi nel '40, e dopo una sola recita venne proibito, perciò, a un certo punto, Balzac fece comparire Vautrin truccato da Luigi Filippo. — Il quadro, veduto in cara compagnia, è lo *Sposalizio della Vergine* che si conserva a Brera; una delle gemme di Raffaello.

Più tardi, Balzac scriveva un'altra lettera a una signorina.... della quale potrei indovinare, non precisare il nome; una signorina che gli avea trasmesso un epigramma:

“ Marzo, '39.

“ *Mademoiselle,*

“ Je vous remercie beaucoup de la bonté que vous avez eue de me communiquer vous-même l'épigramme que vous avez daigné faire sur moi; car alors je pourrai le mettre sous la caricature que Dantan a produite.

“ Vous y avez exagéré le peu de mérite que je puis avoir comme aussi mes défauts: mais vous n'avez peut-être pas assez insisté sur l'*impudica*, qui est la grande accusation vulgaire que portent sur moi les personnes auxquelles je suis inconnu. Mais si le peu d'instants que j'ai eu le bonheur de passer près de vous a causé d'aussi grandes erreurs, je dois être effrayé de nos relations à venir.

“ Je suis tout épouvanté de l'importance que vous me donnez, en croyant que je doive à chaque parole dire des choses remarquables.

“ Je vous en prie, ne me destituez pas du droit d'être un homme ordinaire, car c'est sous cette forme que je tiens à me montrer et sous laquelle nous pourrons peut-être mieux nous entendre et que vous trouverez toujours en moi *la più squisita farina d'oltremonte*.

“ *Vostro* DE BALZAC. „





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



l'amicizia che non conosce i fallimenti dell'amore e del piacere: "Après avoir donné plus qu'il n'a, l'amour finit par donner moins qu'il ne reçoit. „

A due geniali amici del salotto Maffei Balzac dedicò due altri racconti: allo scultore Puttinati *La Vengeance* e alla contessa Sanseverino Procia *Les Employés ou la femme supérieure*. Al principe Porcia dedicò *Splendeurs et misères des courtisanes*, e alla contessa Bolognini-Vimercati *Une fille d'Eve*, scrivendole nella dedica graziosa: "Vous voyez que si les Français sont taxés de légèreté, d'oubli, je suis Italien par la constance et par le souvenir. „

Tale la veridica istoria di Onorato Balzac a Milano e nel salotto Maffei.



## CAPITOLO V.

Francesco Liszt e Daniele Stern nel salotto. — Un salotto di madama D'Agoult. — I guanti gialli di Liszt. — Scritti di Liszt e di Daniele Stern sull'album della contessa Maffei. — Un romanzo d'amore. — Allegrie della Sand e di Liszt. — Una conversione. — Orazio Vernet. — Lettera di Filippo Filippi alla Maffei su Liszt. — Thalberg nel salotto Maffei.

Maria di Flavigny, nata da un emigrato francese a Francoforte sul Meno, educata a Parigi, sposata al conte d'Agoult, conosciuta nel mondo letterario col pseudonimo di Daniele Stern, viaggiava liberamente col suo amico Francesco Liszt. Correva l'usanza dei viaggi a due. La Sand e Alfredo de Musset, Liszt e la contessa d'Agoult ne erano i modelli. Giorgio Sand nel terzo volume dell'*Histoire de ma vie*, discorre della contessa d'Agoult, che volle averla seco a Ginevra. La Sand ne rimase incantata: la dice "belle, gracieuse, spirituelle „. All'Hôtel de France a Ginevra, dov'era alloggiata, la contessa d'Agoult aveva improvvisato un giocondo salotto fre-



---

quentato da poeti, da letterati, da artisti, e da signore di passaggio, fra cui una milanese, celebre già per la sua bellezza, la Marliani, definita da Napoleone Bonaparte che la vide a una festa da ballo al teatro della Canobbiana di Milano: "bella fra le belle.", Chopin, Miçkiewicz, Nourrit, Eugenio Sue s'incontravano in quel salotto colla Sand: Chopin e Liszt eseguivano al pianoforte le loro composizioni; gli altri battevano le mani.

Le relazioni fra Liszt e la contessa d'Agoult apparivano così intime che, quando nel 1838 giunsero a Milano e furono introdotti insieme nel salotto della Maffei, questa, benchè indulgente, non potè non provarne disgusto.

Maria d'Agoult contava trentatrè primavere, Francesco Liszt, che non toccava ancora la trentina, sfolgorava nella pienezza della gioventù e del genio, mandando dagli occhi i lampi, il fuoco della sua natale Ungheria. Al nome di Liszt (che in ungherese vuol dire *farina*) palpitava il cuore delle signore, ammaliato dalla valentia e dalla zazzera svolazzante del sommo pianista.

Quelle mani lunghe e nervose tempestavano sulla tastiera e ne suscitavano uragani. Liszt suonò nel salotto Maffei; ma la contessa, non ostante la fenomenale bravura dell'adorato concertista, non ne serbò la migliore delle memorie. Ricordo con quale grazia una sera dell'82 (dopo tanti anni!) ella raccontava i concerti di Liszt, soggiungendo:



---

— Quando si sedeva al pianoforte, si levava i guanti gialli e li buttava, con un gesto da imperatore, l'uno a destra e l'altro a sinistra, perciò le dame li raccogliessero.

— E li raccoglievano ?

— Eh.... qualche volta !

Prima di lasciare casa Maffei, Francesco Liszt affidò all'album della contessa questo pensiero :

“ Il y a des gens qui avec peu de paroles donnent beaucoup à penser : d'autres, qui, avec beaucoup de mots éveillent peu d'idées, comme les deux aiguilles d'un orloge, dont l'une va bien vite et ne marque que les seconds, et l'autre, plus lente en sa marche, désigne les heures.

“ LISZT. „

“ Mars, '38.

E la contessa d'Agoult scrisse alla sua volta :

“ Ce qui témoigne peut-être plus tristement de la misère de l'homme c'est la déplorable facilité avec laquelle il s'abjure lui-même, il abdique pour ainsi dire le sentiment de sa personnalité en reniant les heures passées, les opinions, les sentiments, les douleurs et les joies des jours qui ne sont plus. A me-

sure que son cœur impuissant se détache des objets auxquels il voue un culte passager, au lieu de les ensevelir dans un religieux silence, il raille les veues d'abandon et de tendresse; il rit aujourd'hui des enthousiasmes qui la veille lui ont fait verser des pleurs; et à peine entré dans une phase nouvelle de son existence, il prend en pitié celle qui vient de finir. Il ne respecte ni les amitiés rompues ni les amours brisés: il insulte à son propre cœur en insultant aux sentiments par lesquels il a été, en vertu desquels il a agi; les affections qui ont fait partie de son être. *S'il a plusieurs amis, c'est afin de se plaindre des uns aux autres: s'il change de maîtresse, ce n'est jamais sans dire à la dernière qu'aucune femme n'a été aimée de lui: il arrive ainsi au tombeau ayant menti à tout, même à son propre cœur...*

“Pauvres humains, que vos rires font pitié! Quelle misère de sentir si peu sa misère!

“MARIE COMTESSE D'AGOULT.,,

“2 mars, 1838.

Belle parole, degne della penna di chi scrisse le. “Esquisses morales,,. Alludeva ella forse a qualcuno?...

Insieme colla contessa d'Agoult, Francesco



---

Liszt aveva presentato nel salotto Maffei un giovanetto israelita, il suo allievo prediletto, Hermann-Cohen, la cui storia è sommamente romanzesca.

Il celebre ungherese amava questo giovinetto tedesco da lui incontrato sulle strade d'Amburgo.

Passeggiando un giorno per quella città, Liszt si vide avvicinare da un ragazzo pallido e tutto tremante di vergogna. Credeva che si trattasse d'un mendico, e fece atto di aprire la borsa; ma il giovinetto arrestandogli la mano, gli disse supplicante:

— No, maestro, non vi domando l'elemosina, ma la vostra protezione. Io amo la musica.... Prendetemi con voi!

E gli raccontò che, nato ad Amburgo da ricchi banchieri israeliti, aveva ricevuto per cura del padre un'istruzione commerciale, ma che si sentiva irresistibilmente trascinato allo studio del pianoforte. Rovesci di fortuna avevano impoverita la sua famiglia, alla quale non poteva essere più a carico....

Hermann Cohen (che nel mondo dell'arte venne conosciuto col solo nome di Hermann) a sei anni meravigliava per la disinvoltura nel suonare il pianoforte. Francesco Liszt gli promise di proteggerlo, e mantenne la parola. Dopo un primo concerto ad Amburgo, Hermann ne diede due altri a Mecklemburg e a Francoforte; quindi si stabilì colla madre a Parigi, dove Liszt lo raccomandò subito ai potenti, gli fece scuola e lo proclamò maestro.

---

Dovendo Liszt recarsi a Ginevra per fondarvi un conservatorio di musica, vi condusse seco Hermann e gli affidò la scuola di pianoforte; ma l'insegnamento non era adatto a quello spirito ardente e inquieto, che volle, invece, seguire il suo protettore nelle peregrinazioni artistiche per il mondo.

Nel salotto Maffei, dove Hermann suonava già da maestro, senza farsi pregare, s'incontrò in una signorina, bella, vivacissima e l'amò riamato.

La Sand, in un piacevolissimo capitolo delle *Lettres d'un voyageur*, parla della allegra gioventù di Hermann dandogli un altro nome. Lo descrive in un albergo svizzero, nel quale egli vive accanto a Liszt, facendosi passare per una ragazza. Difatti, quando la Sand si recò per visitare Liszt, si vide venire incontro Hermann vestito da signorina: lunghi bruni capelli gli scendevano sulle spalle. Persino l'albergatore lo prese per una *jeune fille*.

Gli abbracciamenti impetuosi e tutti gli altri slanci e costumi di Hermann, di Liszt e della Sand sembravano per lo meno strani ai pacifici inglesi alloggiati in quell'albergo. Le dame d'Albione scappavano inorridite pei corridoj: non così i maestosi loro mariti, che scambiando per istrioni da villaggio i clamorosi artisti, concertarono una sera, a cena, di farli agire, in una piccola rappresentazione, e a tale scopo raccolsero fra loro una colletta, che mise il colmo dell'allegria nella triade Sand, Liszt ed Hermann.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



con entusiasmo dell'influenza della fede sulle arti. Tutti ascoltavano a bocca aperta la predica del carmelitano, il quale parlò senza posa per cinque ore. Orazio Vernet, che racconta questo episodio in una lettera datata da Cette (si può consultare il libro di Amedeo Durande, *Joseph Carle et Horace Vernet*), accenna all'aria ispirata e all'eloquenza trascinante del convertito.

Nella guerra del '70, il padre Agostino Maria accorse da valoroso sui campi di battaglia per curare i feriti; ma fu preso dal vajuolo e ne morì, a soli quarantanove anni, da lui vissuti in una febbre continua di sentimento e di pensiero.

Anche Liszt vesti poi l'abito ecclesiastico; ma quale differenza fra gli ardori sinceri di padre Agostino Maria e le pose dell'abate Liszt!...

La contessa Maffei e Liszt non mantennero più, dopo il 1838, rapporti diretti. Filippo Filippi in una lettera datata da Buda-Pest, 25 aprile 1869, così informava sul celebre concertista la contessa:

“ Qui c'è Liszt, divenuto abate: gli si preparano grandi ovazioni, e si daranno in suo favore due gran concerti nei quali non si eseguirà che musica sua; uno domani sera, l'altro il 30, nelle grandi sale del Ridotto. Feci la sua intima conoscenza; e fu oltre ogni dire amabile. È un po' ridicolo cogli abiti da prete. Porta sempre i suoi lunghi capelli bianchi ed ha una conversazione delle più aggradevoli.



---

Abita in casa del parroco della Metropolitana di Pest e non scrive che messe, salmi ed oratorii. In conclusione, è un grande artista. „

Nel salotto Maffei vediamo venire anche Thalberg, che con Liszt formava in quel tempo il più potente binomio pianistico. Pregato, Thalberg si pose al pianoforte, ma con quale degnazione! Si sapeva bene che nelle sue vene scorreva sangue principesco; ma l'avidità di lucro s'accordava un po' male colle sue arie. Suonando in casa Maffei, al cospetto di signore, letterati ed artisti, egli pretendeva d'essere pagato. La contessa gli inviò un grazioso regalo accompagnato da graziose parole, ma egli le usò la scortesia di rimandarglielo.

La Sand venne in Italia nel 1834 con Alfredo De Musset e soggiornò fra i poetici silenzi di Venezia con lui e col bellissimo medico veneto dottor Pietro Pagello che le consacrò la barcarola

Coi pensieri malinconici  
No te star a tormentar ;

deliziosa barcarola che piaceva tanto anche alla contessa Maffei. Ma alla Sand mancò il tempo e l'opportunità di venire ad abbracciare la sua fervente ammiratrice, la Chiarina, colla quale stette in relazioni cordiali. La contessa mandò nell'aprile del 1847 il proprio album alla Sand, che vi scrisse il motto d'un suo libro: "Charité envers les autres; dignité en-

vers soi même; sincérité devant Dieu. „ La contessa conservava più d'un ritratto deli'antrice d'*Indiana*. Nel salotto, ne teneva uno coi capelli ricciuti e ondanti sulle spalle, meraviglioso, inciso dal Calamatta; e un altro nella propria stanza da letto, — stanza tutta trine, velluti e immagini, a ognuna delle quali era congiunta una memoria diletta, una storia. Maurizio, figlio della Sand, sposò Lina Calamatta, figlia del famoso incisore, che incontreremo più tardi; tutti amici amatissimi dalla Maffei.



## CAPITOLO VI.

MILANO PRIMA DEL 1848.

Idee di Francesco I e idee di Metternich. — Un giudizio di Massimo d'Azeglio. — Incoronazione di Ferdinando I. — L'improvvisatore Bindocci. — La Ristori. — Un brindisi dell'Imperatore e un altro di Andrea Maffei. — Il pittore Molteni. — Musicisti della società elegante. — Rossini. — Mercadante. — Poesia patriottica del Rajberti. — La contessa Samoyloff e le sue eccentricità. — L'ispiratrice della *Sonnambula*. — Luciano Manara.

Non ostante i drammi lagrimosi del romanticismo, de' quali il pubblico si pasceva, come più serena d'ora vivevano i nostri padri la vita! Al punto in cui siamo col racconto, la preoccupazione politica (meno poi la preoccupazione sociale ci'era *in mente Dei*) non turbava l'andamento patriarcale delle adunanze o delle famiglie. Tutto scendeva tranquillo per la sua crina.

“ Milano deve cadere. Cercierò che cada

lentamente. „ — Così Francesco I diceva al conte Confalonieri, appena distrutto quel Regno Italico che avea avvezzato Milano alle grandigie d'una capitale. E Milano tornò qual'era, una primaria città di provincia, onorata da alti ingegni e da fieri caratteri che aspiravano all'indipendenza. Il processo dei carbonari del '21 fu un uragano funereo, ma fugace, nella placida città.

Tranne quel processo, che si chiuse cogli orrori dello Spielberg, il Governo allora non bistrattava la città che, dissanguata dalle guerre napoleoniche, desiderava il lavoro proficuo, la pace. Milano continuava a ritrarre la sua opulenza dall'essere un gran centro agricolo. Non emergeva ancora nelle industrie, alle quali si lanciò solo dopo il '60, un po' a discapito, forse e senza forse, degli studii letterarii, degli studii di lusso, come altri li chiama.... Tuttavia, fin d'allora, impiantava qualche industria, la cui ditta acquistò poi nome europeo, come la fabbrica di porcellana detta di San Cristoforo ora Richard sorta nel 1836. L'illuminazione a gas cominciò nel 1832 col risciarare dapprima la Galleria De Cristoforis, sotto i cui cristalli Tommaso Grossi e altri letterati passeggiavano conversando, senza troppo invidiare ai palazzi incantati dell'Ariosto. La seconda strada ferrata d'Italia venne inaugurata fra Milano e Monza il 18 agosto 1840 (la prima era stata inaugurata a Napoli), e parve un prodigio.



Massimo d'Azeglio lasciò ne' *Miei ricordi* una pittura quasi idillica della Milano d'allora. Egli, lo spirito insofferente di vincoli, non trova in Milano "quell'abuso di regolarità, di formalità, di distinzioni sociali, di gesuitismo; quella mancanza assoluta d'ogni sintomo di energia e di vita,, che l'opprimevano a Torino. I Milanesi amavano soprattutto il teatro; e il governo di Vienna li faceva godere colle ballerine, co' cantanti, profondendo al teatro alla Scala ricche doti alle quali gli accorti impresarii, col pretesto delle spese, domandavano laute appendici; e le appendici venivano sempre concesse. "È duopo ravvisare (nota Massimo d'Azeglio ne' *Miei ricordi*) quanta fosse la finezza e l'avvedutezza del governo austriaco. Esso, si può dire, ha governato per tanti anni la Lombardia per mezzo del teatro della Scala. E, bisogna dirlo, fino ad una certa epoca vi è riescito bene.,"

Peraltro, Metternich, in un memoriale diretto a Francesco I da Graz nel 1817, mostrava al suo sovrano la necessità di scendere ad altre concessioni per appagare lo spirito pubblico e l'amor proprio delle provincie lombarde, dando a queste un'amministrazione che "provasse agl'Italiani che non si volea trattarli alla medesima stregua delle provincie tedesche della monarchia e che non si voleva fonderle con esse.," Aggiungeva che bisognava "conquistare il clero e gli scrittori che esercitano la più grande in-

fluenza sull'opinione pubblica. „ Ma come in ciò s'ingannava! Se qualche parte del clero s'inchinò servile, gli scrittori quasi tutti tenero alta la fronte. Onore ai letterati italiani, che sfidando povertà, carceri, patiboli, infusero a poco a poco, con lavoro lento ma infallibile, nelle masse il sentimento della patria!

L'incoronazione di Ferdinando I nel 6 settembre del 1838 a Milano, diede luogo a feste sontuose che Milano ricorda tuttora. Il monarca era accompagnato da un ricco, lentissimo, interminabile corteo di cavalli e cavalieri, di ciambellani, di guardie nobili, d'araldi, di carrozze, una delle quali (quella del rettor magnifico di Pavia) cigolò colla nota più acuta per tutto il lungo percorso. Stanco, oppresso dalla fatica delle cerimonie, Sua Maestà cinse la Corona ferrea in mezzo al Duomo, che appariva trasformato in una spettacolosa scena di teatro mercè il talento del Sanquirico scenografo della Scala, eletto ad addobbarlo per la circostanza solennissima.

La decorazione d'arci gotici, di baldacchini per l'Imperatore, pei cardinali, pei vescovi, pei diplomatici intervenuti; di panneggiamenti rossi e celesti, di veli, di dorature, d'angioli, di Fame colle trombe in bocca, d'aquile, corone, bandiere, piume bianche, lampadarii, tutto quel subisso coreografico strappò gridi di meraviglia alla moltitudine che accorse per più settimane ad ammirare; e suscitò il felice frizzo satirico d'un ignoto. Un'accademia di poesia estemporanea venne offerta alla





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

coronato; ma il più bel ritratto fu dipinto dal Molteni, nella cui casa, fra i lieti calici, Andrea Maffei espresse (dice un cronista del tempo) “in leggiadrissimi versi il comune tripudio. „

Il Molteni fu rimproverato un giorno di amare un po' troppo i colori della bandiera imperiale: ma egli pronto rispose: “Cari miei, la pittura non va *colore!* „

Nelle famiglie si canta, si suona. La società milanese, nell'epoca che tocco, è una società filarmonica per eccellenza. Molti nobili coltivano la musica al punto da ingelosire gli artisti di mestiere. La famiglia Belgiojoso è tutta una famiglia d'artisti: il principe Emilio incanta colla sua voce di tenore; il conte Pompeo possiede tal voce di basso che Gioacchino Rossini lo vuole a Bologna per eseguire il suo *Stabat Mater*: il conte Antonio compone notturni, oratorii, messe e *La figlia di Domenico*, operetta che rappresenta al teatro Re. La contessa Rosa Bargnani delizia col suo canto di soprano i molti che sollecitano l'onore d'essere accolti nelle sue sale. Essa rappresenta il tipo più internazionale che si possa immaginare; ateniese il nonno, inglese il padre, italiana la madre sua: e delle statue greche essa va il profilo; delle donne inglesi, la chioma bionda; delle italiane, il fuoco; Andrea Maffei le consacra un'elegante canzone sulla musica, e la contessa Clara la copre di baci, nutrendo per lei un'amicizia che il tempo non farà illanguidire.



---

La contessa Francesca Nava, nata marchesa d'Adda, autrice di varii pezzi per piano e due salmi a quattro voci con accompagnamento di organo, emerge quale pianista. Cirilla Cambiasi-Branca è chiamata "il Liszt delle pianiste lombarde.". Essa è la primogenita di quel Paolo Branca, nella cui casa convergono tutte le Muse, il canto di Matilde Juva sembra quello d'un angelo: più tardi delizierà anche i superbi ricevimenti di Napoleone III alle Tuileries.

E don Diego Araciel, violinista e contrapuntista impeccabile? E don Giovanni Balabio, mecenate e suonatore di flauto da gareggiare con un magno professore, il Rabboni? E il conte Castelbarco autore di sei duetti per violini, di dodici quartetti e dodici quintetti, d'un trio per violino, viola e violoncello, d'una sinfonia e delle *Sette parole* della Creazione per grande orchestra e canto?... Tutta musica dimenticata; ma allora occupava i gentiluomini, la società milanese, la società italiana.

Pietro de Moyana rappresentò al teatro Carcano una farsa musicale, *Emma di Fondi*. Un abate, Giuseppe Prina, e il nobile Giovanni Sala, violinista e compositore di ballabili, emergevano anch'essi nella sciera musicale. Il Sala faceva ballare coi suoi valzer i più graziosi piedini; Carlo Besana colla sua voce di basso faceva tremare le finestre delle case dove era ricevuto cogli onori d'un principe. Altri bassi dilettanti in voga si chiamavano Lotterio e Battezzati, festeggiatissimi nelle fa-



miglie dove si giuocava alla tombola. Men festeggiato dall'alta società erettasi ad Areopago fu, alla Scala, il conte Marco Aurelio Marliani, che vi rappresentò la sua opera *Ildégonda*, ispirata dalla novella del Grossi. Il duca Giulio Litta, squisito gentiluomo che molti di noi hanno conosciuto, a questo tempo era assai giovane, ma già segnalavasi per la sua passione alla musica.

Tutte, o quasi tutte le signore e i signori filarmonici più cospicui andavano in casa Maffei dove si tenevano spesso ammiratissimi concerti specialmente in onore dei forestieri illustri che vi erano presentati.

Gli anni '37 e '38 restarono famosi, per la quantità di cantanti e di maestri convenuti a Milano, fra cui il gran Rossini.

Si racconta una delle scene più gioconde di Rossini a Milano; una scenetta del tempo (anteriore a questo) in cui il maestro capitava provvisto di tutta la sua gajezza. Egli con Bellini e Mercadante si trovava una sera all'osteria dell'Aquila. Nell'uscire, fecero una seom-messa per vedere chi dei tre era capace di camminare dugento passi su un piede solo. Bellini non potè reggere e cadde; Rossini si sostenne a stento; Mercadante toccò glorioso la meta. Fanciullaggini, ma sono indizi del filosofico buon umore che allora rallegrava la vita.

In un bancetto offerto nel 1838 in onore dell'autor del *Barbiere di Siviglia*, il Rajberti lesse una poesia milanese che fra le bar-



zelle gittava un'ardita nota patriotica sull'Italia ancor madre di grandi:

Sâl, sur Rossini, cossa gh' hoo de di' ?  
 Che sta povera donna strapazzada,  
 Serva strasciada che la perd i tocch,  
 Dopo che la n'ha faa tanta sventrada,  
 Adess de Omoni ne fa troppi pocch:  
 Ma quij pocch che la fa, per la Madona!  
 Hin ancamò i fiœu de la padrona. <sup>1)</sup>

Questa poesia sollevò entusiasmo. Tutti la copiavano, e la facevano girare manoscritta. La contessa Maffei volle che il Rajberti gliela trascrivesse egli medesimo nell'album, dove la leggo per intero. Il Rajberti improvvisava al Caffè Cova satire contro coloro che si sbracciavano per adulare lo straniero; lo scultore Pompeo Marcesi, fra gli altri, non isfuggì a quegli strali che ferivano anche i buoni e gl'innocenti. L'aureo Gerardini (amico anche questi di casa Maffei) fu preso di mira dal Rajberti; perciò, quand'egli seppe che il suo crudele persecutore per un insulto d'apoplessia perdette la favella, non potè frenarsi dall'esclamare: "Ne ra tanto abusato!,,

Gli ufficiali austriaci venivano specialmente accolti nella casa della contessa Samoyloff e

<sup>1)</sup> Sa lei, signor Rossini, che cosa devo dirle?... Che questa povera donna malmenata, serva pezzente che perde gli sbrendoli, dopo che ne ha partorito una quantità, adesso d'omenoni ne fa proprio pochi; ma quei pochi, per la Madonna! sono ancora i figli della padrona!



in quella di Giuditta Turina, ispiratrice di Vincenzo Bellini.

La contessa Giulia Samoyloff fu una delle figure più singolari della società non solo milanese, ma europea per le sue simpatie, per le sue stranezze, per le beneficenze. Merita che se ne tracci il profilo.

Nata in Russia nel luglio 1803, dal conte Pahlen, capo dei congiurati che strangolarono lo czar Paolo I, è allevata coi principi del sangue imperiale alla Corte di Pietroburgo. Suo marito Samoyloff muore presto; ed ella cerca e trova conforto a Milano, dove si conduce per la sua amicizia e parentela colla casa ducale Litta, dalla quale riceve un assegno di centomila lire all'anno lasciatele da un Litta, ammiraglio ai servigi della Russia e suo congiunto. Entra nella nostra società in un sontuoso ballo mascherato che un gran signore magiaro, il conte Giuseppe Bathiany, offre ai nobili di Milano: ella veste il pittoresco costume di contadina russa col cappello dal velo piovente fino a terra, abito rosso, maniche bianche. Alta, di forme optimali, dalle chiome corvine, dagli occhi d'un color verdastro più che voluttuoso, attira l'attenzione fra altre bellezze superbe, e l'Hayez la ritrae. Appassionata pei cani, ne alleva nel suo ricco appartamento di via Borgonuovo, un gran numero; si ricordano ancora i funerali da lei ordinati in onore d'una cagnolina,

Vergine cuccia delle Grazie alunna,



---

la cui salma fu accompagnata all'ultima dimora in giardino, da un corteo indisciplinato di altre cagne e cani, raccolti fra gli amici per rendere più solenni le estreme onoranze. Si parla ancora di una mascherata di gatti che l'eccentrica contessa lanciò per il corso un giovedì grasso, sotto un furiosissimo diluvio di coriandoli, de'quali, nei carnevaloni avanti il '48, si faceva un getto immenso, fantastico. Gelosa conservatrice delle sue carni, si bagna religiosamente ogni mattina in una vasca di latte. Non capisce nulla nulla di musica, e piglia fuoco per ogni musicista. S'innamora d'un oscuro baritono, bel giovane, certo Pery che a Como strilla alla peggio la parte di Carlo V nell'*Ernani*, e vuole sposarlo. Il "sommo Carlo", sembra pazzo di gioia: immaginarsi che il pover' uomo passa dai digiuni forzati in una topaja alle sontuose mense della contessa in un appartamento principesco. Ma la contessa è condannata per augusti voleri a scontare il suo capriccio nuziale. Da questo momento, viene esclusa da ogni ricevimento a Corte: lo scandalo è enorme. Morto anche il baritono, per essere accolta di nuovo a Corte, la Samoyloff sceglie a terzo marito un conte dal quale si divide presto: prima si era accesa anche per il maestro Pacini, che dimenticò per lei la sospirata principessa Paolina Borghese. I legami colla Samoyloff non giovarono troppo al buon nome dell'autor della *Saffo*; e i milanesi lo punirono fischiando le sue opere. Fra gl'intimi amici dell'eccentrica dama, va an-



noverato anche Giangiacomo Pezzi, di cui si ricorda ancora il giornaletto *I fiori*, perch'egli v'intercalava in ogni numero fervidi omaggi poetici alle sue dive. Questo Giangiacomo Pezzi (figlio di Francesco Pezzi, il giornalista) avea raccolto un'eredità da uno zio mercante di porpore e, per reggere col lusso della Samoyloff, la sciupò tutta sfoggiando persino nell'intimità della cucina seccie d'argento. Un giorno, la contessa Samoyloff si trova nel salotto Maffei colla poetessa Giulietta Pezzi, sorella del tenero amico suo. Vederla, baciarla e sciogliersi in pianto per il dolce ricordo ch'ella le ridesta, è un punto solo. Se la stringe al cuore e più al suo volto.... ahimè con effetti pittorici veramente lagrimevoli; perchè quando la giovane scrittrice si toglie da lei, i presenti notano un doppio curioso spettacolo: il viso di Giulietta tinto di nero.; e il viso della Samoyloff rigato da grosse lacrime dello stesso colore. La dama russa usava tingersi copiosamente, disperatamente, col nero-fumo le ciglia e le sopracciglia.... Questa mania non l'abbandonò neppure in punto di morte. Sentendosi vicina a morire, supplicò la cameriera di tingerle dopo morta le sopracciglia con ogni diligenza, perchè altri non s'accorgesse che erano incanutite.

Non avendo figli, la Samoyloff aveva adottato una figlia del Pacini e un'altra ragazza che prima andò sposa al colonnello austriaco Aspas e poi al fratello del baritono di Como, Pery. Molti ridevano di lei, ma molti altri la be-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



corso. Il cane saltò sul divano dov'egli riposava; senza abbajare, lo svegliò rasbandogli il petto, e gli fece capire che una sventura stava per succedere; e ciò con un sentimento, con un'espressione quasi umana.

Morendo, la contessa Giulia Samoyloff lasciò ogni ricchezza all'ultimo suo compagno, un medico di Tolone; gli lasciò persino i ricami ch'ella soleva eseguire con arte sopraffina, mentre un giovane milanese (appunto quel beneficato ora professore di musica a Milano) andava leggendole libri e giornali nelle ore consacrate alla lettura.

Nel salotto Maffei, la Samoyloff andò solo nei primi anni allorché esso era letterario, artistico ed elegante. Quando il carattere patriottico del salotto cominciò ad accéntuarsi, ella non vi comparve più, non venne più ricevuta.

Clara Maffei non accoglieva alcun ufficiale del presidio austriaco, per quanto d'alto splendore di natali e per quanto colto: la contessa Samoyloff, invece, ne riceveva tutta una sciera, anche per il gusto di conversare nell'idioma di Goethe in cui era maestra.

La Maffei sorridendo raccontava un aneddoto riguardo a un giovane ufficiale austriaco che desiderava (prima del '48, si noti) di farle una visita. La contessa gli fece rispondere che non *c'era mai*. Qualche giorno dopo, mentr'ella si trova sulla via a passeggio con un'amica, incontra l'ufficiale. E questi, che conosce l'a-



mica l'avvicina e fattole un rispettoso saluto, le dice:

— Come mai, signora, se ne *va tutta sola*?

Giuditta Turina, milanese, non istruita come la Samoyloff (che parlava e scriveva cinque lingue), potea vantarsi d'aver posseduto ancora ella il suo Pacini; anzi il fortunato rivale del Pacini; il creatore della *Norma* e della *Sonnambula*.

Era bella, di statura piuttosto alta, di capelli ed occhi castani scuri. Venne sposata sedicenne dal padre (un Cantù di Pavia, negoziante di sete) a Ferdinando Turina, possessore di vasti terreni a Casalbuttano, generoso verso i poveri ma di modi poco raffinati. La giovane sposa s'incontrò una sera con Vincenzo Bellini a Genova, al teatro Carlo Felice, nel palco d'una dama ligure, la marchesa de' Lomellini Tulot; e si accese subito per lui. Cominciati a Genova, i loro amori divamparono a Milano, a Napoli, e nei silenzi di Moltrasio sul lago di Como.

Un fratello del marito lo persuase finalmente a separarsi da una donna ch'egli non potea render felice. La divisione avvenne, ma senza scene, senza scandali.

Al pari della contessa Samoyloff, Giuditta Turina non ebbe figli. Del marito non parlava mai con disprezzo: tutt'altro. Alla morte di lui si mostrò costernata (benchè non lo vedesse da quasi mezzo secolo) e vestì il lutto più stretto. I suoi vecchi visitatori si sentirono allora in obbligo di recarsi tutti a con-



fortarla là, in via Verri, nelle sue stanze a pian terreno, che mettevano in un piccolo giardino. Il 1.<sup>o</sup> dicembre 1871, questa notissima signora (che la contessa Maffei solo appena salutava per via) morì settuagenaria. Sia pace alla sua anima che in fondo era buona, e che ispirò un miracolo di grazia e di sentimento: *La Sonnambula!*

Una pennellata al quadro della società milanese prima del '40, è data da una lettera di Giulio Carcano:

“Una celebre dama russa, le sue carrozze, i suoi cani erano il soggetto di mille discorsi. Molti signori sfoggiavano l'imitazione delle mode inglesi e francesi; e accanto a queste novità, si mantenevano in certe famiglie patrizie le antiche abitudini, le tradizioni di rispetto, di cerimonia, d'un certo sussiego spagnolo, temperato dalla bonarietà ambrosiana. I gentiluomini bigotti e bonarii permettevano ai figli di ballare, ma dopo la recita del rosario.”

Ho qui dinanzi tutta una serie di briose lettere inedite di Luciano Manara, bellissima natura leonina, una delle più splendide che onorino la razza italiana. Son lettere familiari alla donna gentile che portò degnamente quel nome glorioso. Esse rivelano parte dei costumi della società e mostrano la calma del periodo che precedette il '48; quel sereno che non faceva sospettare la tempesta. Allora Luciano Manara veniva chiamato per la sua squisita eleganza il *milordino*.



---

Alcuni, ligii al passato, abborrivano con orrore dalle mode di cui parla Giulio Carcano. Andava famoso per Milano un ricco sacerdote, Ferdinando Della Croce, il quale conservò sino all'ultimo giorno di sua vita (che fu il 28 marzo 1855) la zazzera incipriata in uso fra gli ecclesiastici nel Settecento: si può vederlo nella copiosa galleria dei ritratti dell'Ospedale maggiore di Milano cui egli beneficò morendo.

E ora che abbiamo osservato i dintorni del salotto Maffei, ritorniamovi: vi va Luciano Manara, e un eccelso amico di questi: Giuseppe Verdi.



## CAPITOLO VII.

### VERDI.

Lettera di Giuseppe Verdi. — Giuseppe Verdi e Giulio Carcano. — Loro discussioni su Shakespeare. — Pensieri di Giuseppe Verdi sul vero e sul fantastico. — Nella pace di Clusone. — Un'anima.

L'amicizia ottiene un culto quasi religioso in casa Maffei. O amicizie nobili e alte, che non illanguidite per mutar d'anni o di vicende; amicizie nate nel giorno della gloria, del pericolo o del dolore, e non spente neppur dalla morte, poichè anco dopo l'ultimo addio, vivete nei cuori dei superstiti; con quale splendore siete fiorite in parecchie anime elette, in alcune anime grandi! L'amicizia che per la contessa Maffei alimentano Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi; Tommaso Grossi, Giulio Carcano e insigni politici del risorgimento d'Italia, sono l'elogio più bello non solo di quella gentildonna, ma anche di quei tempi tanto maggiori dei nostri; tempi in cui sacrificando agl'ideali dell'amicizia e alla patria, si obbediva alla voce migliore della coscienza.

Nella vita di Clara Maffei, il 1842 segna un punto luminoso. In quest'anno ella conosce Giuseppe Verdi, colui che le sarà amico fido e venerato e per il quale ella nutrirà sempre entusiasmi senza limiti, non solo in omaggio all'artista di genio, ma anche in omaggio all'uomo di carattere. Non è vero quello che si dice dell'inamabilità di Giuseppe Verdi. Certo egli odia l'infinita sciera dei seccatori e, come Massimo d'Azeglio, vorrebbe forse che ai dieci comandamenti fosse aggiunto, undecimo: *non seccare*; ma nel fondo è cortese, e alle care memorie la sua gentilezza si risveglia subitanea. Gli chiesi quando conobbe la contessa Maffei, ed egli mi rispose subito:

“ Busseto, 14 giugno 1892.

“ *Signor Barbiera,*

“ Poco, ben poco io a dirle della povera contessa Clarina Maffei.

“ Fui presentato a Lei nei primi mesi del 1842. Da quell'epoca i nostri rapporti amichevoli sono stati sempre eguali e costanti finchè Ella visse.

“ Le lettere corse fra noi a maggiore o minor frequenza in sì lungo spazio di tempo non hanno nissuna importanza e non meritano di farne parola.

“ Mi creda colla più sincera stima

“ devotiss.

“ G. VERDI. ”



---

Il sommo maestro fu presentato a Clara Maffei all'epoca memoranda del trionfo del *Nabucco* alla Scala (9 marzo '42) che rivelava un genio nuovo, e di cui tutta Milano, stupita, commossa, parlava come d'un prodigio. Egli era un giovane modesto d'aspetto e semplice di modi. Al rovescio di tanti, e ahimè! troppi altri, non posava a genio. Giulio Carcano, col quale, in quello stesso anno, s'incontrò presso la contessa, imparò ad amarlo, riamato, d'un'amicizia profonda e indissolubile. Giuseppe Verdi e Giulio Carcano si trovarono, cinque anni dopo, entrambi a Clusone, nella valle Seriana, sul Bergamasco, dove la Maffei passava ogni anno l'estate, lieta di rivedere il cielo nativo, lieta di godere la pace campestre dopo il *frou-frou* (com'ella scriveva ad un amico) della città e dei ricevimenti del suo salotto cosmopolita.

Ospiti entrambi della contessa, Giuseppe Verdi e Giulio Carcano lavoravano liberi, quest'ultimo sotto qualche pianta, e Verdi solo soletto su un'altura ombrosa, e ivi, nella solitudine, nei profondi silenzi, quel Genio creava. Alla sera, i due amici si rivedevano e discutevano di poesia, d'arte. L'argomento preferito era Shakespeare, della cui immensità Giuseppe Verdi si mostrava ammirato e dei cui drammi Giulio Carcano approntava allora la traduzione poetica.

Nell'anno 1847, Giuseppe Verdi, rappresentò per la prima volta a Firenze il suo *Macbeth* sul libretto del Piave, e Giulio Carcano pub-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



neppure una parola è superflua: “ Quanto hai fatto bene a tradurre in prosa come nell'originale il sonnambulismo del *Macbeth*! Hai detto benissimo: un epiteto, una parola, un'inversione poetica possono infiacchire il vigore del testo „ È ben vero, ch'essendo il sonnambulismo un profondo turbamento nervoso, il linguaggio poetico non sarebbe fuor di luogo: ma si vede dalle parole di Verdi quale rispetto ei senta per Shakespeare, per la manifestazione del genio altrui. Il maestro, che molti e molti anni prima di musicarlo, accennava al Falstaff (lo rilevo da una sua lettera alla contessa Maffei), alludendo sempre a Shakespeare da lui definito il “ papà di tutti „ diceva:

“ Copiare il vero può essere una buona cosa, ma *inventare il vero* è meglio, molto meglio. Pare vi sia contraddizione in queste tre parole *inventare il vero*; ma domandolo al papà! Può darsi ch'egli si sia trovato con qualche Falstaff, ma difficilmente avrà trovato uno scellerato così scellerato come Jago, e mai e poi mai degli angeli come Cordelia, Imogene, Desdemona, ecc.; eppure sono tanto veri! Copiare il vero è una bella cosa; ma è fotografia, non pittura. „

A Verdi non sarebbe dispiaciuto musicare l'*Amleto*: Giulio Carcano desiderava di approntargli il libretto.

Nel '48, allorchè il Carcano accompagnava il marchese Anselmo Guerrieri-Gonzaga a Parigi in una missione politica, vi s'incontrò



---

con Verdi: e il nuovo incontro fu affettuosissimo e ravvivò ancor più l'amicizia. La Maffei avvertiva Giulio Carcano ogni volta che il maestro passava per Milano, affinché si trovassero da lei insieme, nelle prime ore della sera, quando riceveva nel suo salotto solo i più intimi, gli *andeghée* (i *parrucconi*) secondo la definizione meneghina d'uno di loro, uomo di spirito.

E i più intimi qualche volta giocavano alle carte!... Carlo Tenca (del quale ci occuperemo più innanzi) ricordava nel 1869 alla contessa quel piccolo gruppo solitario di giocatori d'occasione, fra' quali primeggiava colla sua vigorosa testa di artista creatore Giuseppe Verdi. A proposito del lieto successo del *Don Carlo*, che si rappresentava alla Scala, e accennando non senza pungente tristezza agli oltraggi che un velenoso giornale distribuiva allora a intemerati uomini di parte moderata, il nobile patriota così scriveva da Firenze all'amica gentile:

“ Leggo nei giornali che Verdi è a Milano e vi è stato accolto con festa. Manco male che per l'arte musicale il pubblico mostri un po' di quella reverenza che non ha per altre cose. E fortunato il Verdi, il quale può diventare milionario senza suscitare l'invidia e la malevolenza degli stolti e dei bricconi. Quanti valentuomini invece hanno fatica a vivere poveramente e si beccano il titolo di ladri e di furfanti! M'immagino che egli verrà ogni



sera da voi nelle ore dedicate agli *andeghée*, e ci sa che non si risusciti il tresette come si aveva costume di fare tanti anni addietro! A pensarci, sono davvero tanti questi anni trascorsi dal tempo in cui si passava con Verdi un'oretta bisticciando al tavolino colle carte in mano. Suppergiù, un quarto di secolo! „

Giulio Carcano era ciò che Mazzini diceva di Carlo Bini: era un'*anima*. Egli visse solo pei più nobili affetti. Impossibile immaginare una macchia, una volgarità in quel carattere, che amava con purezza e devozione Dio, l'Italia, la famiglia, gli amici, il popolo, l'arte. Patrizio d'una famiglia originaria di Como, inscritta nella nobiltà milanese fin dal secolo XII, egli faceva onore al motto del suo stemma, che pareva trovato per lui: *Sine macula et nive candidior*. Questo discendente di feudatari palpitava per gli umili, ne descriveva le miserie con tenerezza quando il socialismo non le sollevava ancora con brutalità. Coloro i quali lo accusavano (e lo deridevano persino!) della sua facile commozione, non sapevano che questa nasceva al cospetto di dolori veri, dei dolori delle classi diseredate, di tutta la lunga sciera degli infelici, “ al duro mondo ignoti. „ Certe sue storie mestissime non sono inventate, no; il fondo n'è vero, pur troppo! Non gli fu certo estraneo l'esempio del Manzoni, narratore ancor'egli di due contadini oppressi dai prepotenti: e neppure un altro modello *Il Vicario* di Goldsmith:





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



lasciò in Clusone, sua patria, uno dei famosi orologi da lui costrutti. E chi non conosce l'ampio affresco dipinto nel Quattrocento in un lato esterno dell'antico oratorio dei Disciplini consacrato a san Bernardino da Siena? In alto della pittura, emerge il trionfo della Morte; al basso, una danza macabra; pagina di consolazione ai miseri, che vedono trascinati ed eguagliati nel ballo spaventevole i potenti e i felici. Ma il tempo, critico inesorabile, cancella a poco a poco la ridda funerea, degna dei foschi eremitaggi settentrionali, e che contrasta troppo colla letizia del cielo italiano, colla pace dei dintorni.



## CAPITOLO VIII

C. PRATI - NICCOLINI - GIUSTI.

Giovanni Prati e le sue ammiratrici. - Giovanni Torti. - Storia dell'ispiratrice di *Edmenegarda*. - Il cardinale conte Gaysruck. - Giuseppe Revere. - Il marchese Giuseppe Arconati Visconti. - Il tipo del *Marchese Colombi* di Paolo Ferrari. - Giambattista Niccolini, la contessa Maffei e donna Rosa Poldi-Pezzòli nata Trivulzio. - Giuseppe Giusti in casa Manzoni, nel salotto Maffei e sul lago di Como. - Suoi terrori. - Una pagina della polizia segreta. - Carlo Cattaneo. - Enrico Cernuschi. - Abati galanti. - Felice Romani ed altri letterati.

Giovanni Prati, alto, baldanzoso e ben criomato, giunge a Milano nel fiore splendente della giovinezza e della fama; e vien subito presentato da Andrea Maffei alla contessa. Egli ha ventisette anni, ed è celebre per la sua *Edmenegarda*, che i giovani e le signore fanno a memoria.

Il Manzoni (che chiamerà i versi del Prati "fiori e fieno"), il Grossi e il Torti — la trinità poetica ufficiale di questo tempo — lo accolgono benevoli.



Giovanni Torti, il bel vegliardo, anzi egli di statura vantaggiosa, di maniere dolcissime, visita la contessa Maffei e, benchè romantico quasi come il Prati, sostiene nelle sue discussioni con questi la sentenza di Boileau, che piace al Manzoni: *il n'y a de beau que le vrai*. Il Prati ama il vero, ma il vero avvolto in una nebbia iridescente; egli detesta, come il cantor di Bassville,

L'arido vero che de' vati è tomba,

e s'abbandona volentieri all'immaginazione, all'impeto dell'estro, del quale offre qualche prova in casa Maffei, recitando versi che sulle sue labbra suonano più che mai armoniosi.

Egli recita assai bene. "Recita come il Monti", dice il Maffei. I due poeti, trentini entrambi, si scambiano abbracci e sonetti. Il Prati ammira nel Maffei l'"alta eleganza"; il Maffei ammira nei Prati l'"alto volo."

Nell'album della contessa, il cantor d'*Edmenegarda* scrive una rapida ballata, *Olga*, che nella forma risente dell'improvvisazione e nel concetto s'annoda alle liriche allusive, nelle quali l'Italia è raffigurata in una vergine bella e melanconica, vittima a' piedi del despota. Olga è più che bella,

Fior celeste, che matura  
Fra le nevi in riva al Volga,  
Fior che allegra al russo despota  
L'aspre notti e i corti dì.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



risplende per la bellezza: passa per una delle più leggiadre donne d'Italia; e le sue forme, sospiro dell'Hayez, si manterranno, come quelle di Ninon de Lenclos, perfette sino all'età più tarda.

Giovanni Prati si dice nato a Dasindo. Egli è nato veramente a Campo Maggiore, meschino villaggio lontano mezz'ora da Dasindo, in quella valle trentina del Sarca da lui definita

Conca di freschi rivi, urna di fiori.

A Dasindo si mostra la casa paterna del Prati; ma il primo vagito del poeta ecceggiò a Campo nello squallido refettorio d'un antico convento di frati zoccolanti, soppresso da Napoleone I: è là che egli è nato; e la sua famiglia non possedeva blasoni com'egli, al modo di Balzac, faccia credere.

L'origine di *Edmenegarda*, di questo poema moderno, caldo di passione, che arieggia alla *Parisina* di Byron ma la vince nell'ampiezza e nel movimento, non è fantastica. Fu scritto molte volte (ed è esatto) che la protagonista, bella, e più che colpevole sventurata, è una Ildegarda, sorella di Daniele Manin, sposa a un Meryweather d'origine inglese dimorante a Venezia; ma non furono ancora detti i particolari curiosi della sua passione, che ispirò una delle più fiammanti poesie.

Una sera, il Meryweather davanti alla Manin (che era allora una ragazza) disse scherzando:

-- Le donne sono capaci di tutti i sacrifici.



Non sarebbero peraltro capaci di tagliarsi i capelli per un uomo.

La mattina dopo, al Meryweather veniva recata una lunghissima e folta chioma d'oro: la chioma della sorella di Daniele Manin, la quale se l'era recisa offrendola all'uomo ch'ella amava. Questi le offerse sull'istante la mano di sposo; e le nozze, rallegrate dalla prole, furono per qualche tempo felici. Ma un altro fuoco dovea accendersi in quel cuore di donna, un fuoco di passione per certo Zanadio, veneto, il Leoni del poema. Non è vero che quei fosse abbietto come il Prati dipinse l'amante di Edmenegarda. Egli amò lealmente quella donna, la cui fulgida bellezza l'aveva ammaliato. Viaggiando a lungo con lei consumò dovizie che mai avrebbe chiesto alla donna de' suoi sogni. Questa, un giorno, vinta dal rimorso d'aver abbandonato il marito e un figlio, si ravvide, si pentì e ottenne perdono. Il marito mai cessava di sospirare a quella fascinatrice che pur lo aveva amato sacrificandogli nel mattino dell'amore, come la fata d'una leggenda, i suoi capelli d'oro magnifici.

V'ha nature che, al pari di Byron, amano sinceramente più volte. Simili alla Salamandra della favola che viveva nel fuoco, esse vivono nell'amore. Travolgono talora nella rovina e nel pianto intere famiglie; ma talora hanno il potere di spronare a nobili, eroiche risoluzioni, anime che sotto il freddo sguardo d'altri spiriti si sarebbero congelate per sempre nell'inerzia o nella fatuità. La storia in-



tima, ignorata del risorgimento d' Italia e d' altri popoli conta a mille le passioni d' amore che ai gloriosi cimenti lanciarono giovani i quali senza quel sacro fuoco sarebbero rimasti a languire in paurosi riserbi. Certo si meritano ben diverso culto, culto imperituro, divino, altre anime di donne, di donne intemperate che amano con profonda, tranquilla, immutabile devozione e sacrificio: ma esse appartengono più al cielo che alla terra, ed è per questo che spesso il cielo le riprende troppo presto....

Indicibile l' entusiasmo, che *Edmenegarda* sollevò a Milano. Ai seminaristi che se ne beavano di straforo, i superiori proibirono il poema dell' amore colpevole: ed essi ricorsero infuriati in appello all' arcivescovo cardinale Gaysruck, che tosto concesse loro il permesso di leggere i versi armoniosi e passionati del Prati. Bizzarro, ma liberale e buono, questo cardinale conte Gaetano di Gaysruck della Carinzia. Fumava in casa la sua brava pipa di porcellana e per le vie incedeva con un pajo di rumorosi stivaloni. Non mancava alle feste di ballo ufficiali. Non amava i chiostri; e, tutte le volte che gli era dato, impediva che le fanciulle s' immolassero alla vita monastica. Non permise che alcun ordine religioso tenesse case nella sua diocesi fintanto che ne fu il capo, non volendo tollerarvi un clero regolare il quale, anzichè da lui, dipendesse dai generalati di Roma. Ebbe il merito di ripulire la diocesi dei preti





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



scrisse un *Perchè?* tutt' ora inedito, che preludiava alle battaglie della libertà, in strofe sonanti:

Dimmi se nella lance dell' Eterno  
 Che dei popoli pondera il destin,  
 È d'alcun peso l'ingoiato scherno  
 E l'impedito pianto cittadin ;

Se il secolo che ascoso Iddio matura  
 Glebe infeconde anch' ei seminerà ;  
 Se al dì dell'aspettata mietitura  
 Rosseggiante l' aurora surgerà ?

E se l'unghia ferrata dei cavalli  
 Che a' lenti Verni appresero a nitrir,  
 Sempre calpesterà queste conValli  
 Che rinnovan co' zeffiri il sospir....

Oh tu ! che vieni dalla sfera santa  
 Ove raggia l' amor che tutto sa ;  
 Mi disvela se un dì l' itala pianta  
 Rigogliosa tra noi s' infronderà....

Il Revere passava a Milano per uno de' giovani più avvenenti; ed egli n'era sì rapito, che, una volta, all'osteria, cascò in un tranello de' suoi amici burloni. Questi, eccitando appunto la sua vanità e il suo puntiglio col dirgli che in fine egli portava tanto di busto per reggersi diritto, gli fecero, mentre imperversava un freddo da cane, scoprir nudo tutto il torso, un bellissimo torso d' Apollo; onde poi e barzellette e risate e brindisi per ammansare le furie del poeta che, come avviene,



---

voleva canzonar tutti e non essere canzonato da alcuno. Una delle figure lombarde, che più divertivano il Revere, era il Gargantini, il più comico tipo della società, vero gentiluomo, per altro d'ottimi sentimenti, leale, benefico. La fama degli spropositi del Gargantini volò oltre la cinta daziaria, oltre l'Olona. Egli diceva: "oggi mi son chiuso *aritmeticamente* in casa.", Dopo una discussione in cui lasciava parlare sempre gli altri, incominciava grave: "Ebbene, ora dirò io, e dirò meglio.", S'atteggiava a poeta, e in una sua tragedia specificò esattamente (secondo la misura commerciale del tempo) la quantità di certo vinello spedito non so da quale re a qual vassallo:

Di vin vecchio un *caval*, cioè due *brente*.

Un'altra sua tragedia finiva con questa eroica risoluzione:

Tu esigi il sangue mio?... Prendi il suddetto!

Egli era, in una parola, il marchese Colombi della *Satira e Parini* di Paolo Ferrari.

Giuseppe Revere rassomigliava a Ugo Foscolo nella smania dei cavalli, del lusso, nelle vanterie, e nella potenza scultoria del verso spiegata in sonetti superbi: e di Ugo Foscolo andava tutto solo mormorando i *Sepolcri* nella silente via delle Ore, convegno dei mesti amanti. Come il Monti, componeva a letto, sul quale passava buona parte del giorno.



Qualcne editore, per ottenere le pagine patuite, dovea mandar da lui uno scrivano, cui egli, dal letto, senza ajuto alcuno di libri, dettava veloce, mai sbagliando un nome storico nè una data, in uno stile artificiato, in una lingua purissima. Un sant'uomo, venerato dalla Maffei e da tutti, il marciese Giuseppe Arconati-Visconti, — protettore nel Belgio dei profughi italiani e più che amico fratello del Berciet cui ospitò a lungo, — comperò in blocco non so quante copie d'un'opera del Revere per venirgli onestamente in aiuto; e il Revere giubilante acquistò subito con quella somma un agilissimo *tilbury*, in cui, troneggiando, facea clamoroso sfoggio pel Corso, in mezzo ai gaudenti sfaccendati che lo guardavano. Ora egli dorme l'ultimo sonno in quella Roma dove, quasi obliato, condusse gli ultimi giorni, querulo e caustico sempre ma non pentito d'aver consacrato il meglio dell'ingegno e della vita alla patria.

“Recatemi alla memoria dell'ottima vostra consorte. La Porcia me ne ha parlato con riverenza ed affetto.”

Così Giovanni Battista Niccolini scriveva ad Andrea Maffei nel maggio 1845, l'anno stesso in cui venne a Milano Giuseppe Giusti. L'autore dell'*Arnaldo da Brescia* onorava in Milano soprattutto due dame: la Maffei e donna Rosa Poldi-Pezzòli. Ma neppur con queste frenava gli scatti nervosi del suo temperamento facilmente eccitabile. A chi lo lodava





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



parsa. Avendole chiesto un autografo del Parini, il Niccolini scrive a donna Rosa:

“ Le chieggo perdono dell'incomodo c'io le reco con questi miei scarabocci: ma un proverbio fiorentino dice che, se tu dà un dito, e' ti piglian tutta la mano. E trattandosi della sua ch'è così bella, mi spiace d'esser lontano, e non poter farlo c'è v'imprimerei un bacio di quel reverente affetto col quale io mi dico

“ *Tutto suo servo ed amico*

“ G. B. NICCOLINI. „

Donna Rosa Poldi-Pezzòli, figlia del marchese Giangiacomo Trivulzio e della marchesa Beatrice Serbelloni, era un'istruita signora amica d'artisti e di poeti. Rimasta vedova, arricchì, a proprio conforto, maggiormente d'opere artistiche quel museo che il marito, educato fin da' primi anni al culto del bello e del raro, avea voluto formarsi con armi antiche, statue, e quadri, inestimabili tesori della scuola Leonardesca. Ella commise allo scultore Lorenzo Bartolini il gruppo *Pirro che precipita Astianatte*, e, prima ancora, la *Fiducia in Dio*, portento della statuaria, ispirato però dalla *Maddalena* del Canova, e che Giuseppe Giusti, appena arrivato a Milano, volle vedere e cantò nel celebre sonetto. Come mai un acuto osservatore qual'era il Giusti non s'accorse che il Bartolini non iscolpì già una



---

Maddalena penitente la quale si rivolge “ a Quei che volontier perdona „, sibbene una fanciulla pura, purissima, che prega Colui che nulla ha da perdonarle? Ma in quel tempo il pensiero del poeta pativa chiaroscuri paurosi....

Giuseppe Giusti giunse a Milano nell'estate del '45, accompagnato dal genero del Manzoni, Giambattista Giorgini, che tre anni dopo, ritornò qui, capitano, alla guerra di Lombardia. Il Manzoni e il Grossi gli fecero un'accoglienza festosa. Il primo lo ospitò per un mese in propria casa. L'autore dei *Promessi Sposi* gli diede subito per guida un suo figliuolo perchè lo accompagnasse a vedere le rarità di Milano: dal Duomo dove, sette anni prima, avveniva l'incoronazione di Ferdinando I, che al Giovenale toscano ispirò la più rovente satira civile; al tempio di Sant'Ambrogio, uno dei più vetusti del Cristianesimo, sotto le cui arcate severe il poeta udì risuonar sommesso, come una prece d'esuli addolorati, il coro dei *Lombardi alla prima crociata*:

O Signore dal tetto natio....

eseguito da una banda militare austriaca, mentre i soldati della vicina caserma di Sant'Ambrogio ascoltavano in silenzio la messa.

Giuseppe Giusti non mancò di recarsi in casa Maffei per ossequiare donna Clara.

Appena entrato nel salotto, la contessa gli va incontro sorridente; ma egli appare freddo e malinconico. Le presenta una lettera del



marito Andrea che alcune settimane prima aveva incontrato a Firenze, e quasi non parla. La buona signora cerca di rasserenarlo con discorsi gradevoli: ed egli risponde appena. Il povero poeta giace sotto l'incubo d'un'ossessione, d'un'idea fissa e tormentosa, che non gli lascia pace. Essendo stato tre anni prima a Firenze morso da un gatto la paura di morire idrofobo!

Alessandro Manzoni e il Grossi, che non ignorano la causa di tanta tristezza, cercano di rasserenarlo; ma invano. La marchesa d'Azeglio, i marchesi Trotti, don Alfonso Litta Modignani, la marchesa Carolina Litta Modignani nata Trotti gareggiano nel festeggiarlo, lo conducono sul lago di Como, lo fanno incontrare nel giardino Serbelloni coll'ottimo marchese Arconati; ma pure in quel paradiso, fra quegli animi espansivi egli è tutto ritrosie, preoccupazioni e muti terrori. " I Manzoni (scrive il 22 ottobre di quello stesso anno da Pescia a don Alfonso Litta Modignani), i Manzoni che m'hanno tenuto con loro un mese, sanno la pazienza e la tolleranza che bisogna mettere a uscita con me; e vi giuro che, quando penso a certe mestizie, a certi silenzi, a certi torpori che mi assalivano in quella casa, e mi tenevano lì come un insensato, ne sento vergogna e dispetto. „

Fra gli accenti lombardi, risuonasse almeno la voce dell'*Amica lontana* della bella ed eletta Cecilia Piacentini! Costei, buona e gentile, che soffriva quando sapea che il poeta amo-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Nel 13 settembre di quell'anno, Andrea Maffei scriveva da Napoli alla moglie:

“ Se il Giusti è tuttora a Milano, ringrazialo d'aver onorata la nostra casa, e digli che la parola non può ajutarmi quanto vorrei per esprimergli quanto io l'ammiri. Egli seppe e sa parlare ai sapienti ed al popolo, e questo è il sommo dell'eccellenza a cui giunge così di rado la poesia. „

Cesare Cantù mi diceva non esser vero che il Giusti a Milano fosse pedinato dalla polizia; e nelle “*Reminiscenze* „ su Alessandro Manzoni afferma che la polizia non lo conosceva neppur di nome.

Duolmi dover contraddire l'insigne storico lombardo. Nelle *Carte segrete della polizia austriaca* in Italia, pubblicate nel 1852 a Capolago da quell'animosa Tipografia Elvetica dalla quale celatamente si spargevano in tutta Italia tante pagine liberali ed eccitatrici, è riferito al terzo volume l'ordine dell'autorità superiore ai commissarii delle provincie lombardo-venete di tenere (cito le precise parole) “ costantemente sott'una, bensì inosservata, ma velata vigilanza in tutte le sue direzioni e pratiche il letterato Giuseppe Giusti di Livorno (!) trattandosi d'un individuo di sospetti principii politici ed inclinato a tutto criticare. „

La legazione austriaca a Firenze aveva bensì concesso al Giusti un passaporto per un viaggio a Milano e a Venezia; ma come poteva



---

dimenticare ch'egli era l'autore del *Dies iræ* e dell'*Incoronazione*? Il poeta toscano non patì, peraltro, mai alcuna molestia a Milano, nè altrove. Nessun governo lo molestò mai. “Dichiaro che non ho mai patita veruna molestia nè per parte del Governo nè per parte del pubblico, e rigetto da me la nomèa di vittima e di perseguitato, tanto più che ò visto parecchi cercarla.” Così Giuseppe Giusti confessava nel suo testamento ad Atto Vannucci; un altro toscano che onorava Clara Maffei.

Abbeverato alle larghe fiumane del pensiero civile del Romagnosi (“l'ombra che pensava”, della *Terra de' morti* del Giusti); dotato d'una fulminea facoltà d'assimilazione, e d'una potenza rara nello scoprire nuovi rapporti nelle cose; pronto ad abbracciare tutto lo scibile e a trattarlo spesso con originalità di vedute e rapidità di penna; ingegno scientifico e nello stesso tempo poetico per eccellenza nel vestire le materie più aride d'un'attraenza aristocratica e popolare insieme, — aristocratica nello sfolgorio delle forme elette, popolare nella chiarezza; — Carlo Cattaneo nella società letteraria di casa Maffei prima del '48 emerge; e non solo è piacente per il bell'aspetto giovanile, ritratto dalla fine matita di un'amica, Ernesta Bisi, ma anche per il brio, per il sentimento elevato che fa tralucere nella conversazione. Più tardi, le battaglie civili, le lotte politiche e i dolori do-



mestici velano quel buon umore, tagliano le ali alle sue barzellette *meneghine*, ma egli rimane una delle più complesse, più oneste e più elevate intelligenze italiane.

“La patria è come la madre di cui un uomo non deve parlare come d’un’altra donna.” Questo pensiero egli scrive sull’album di Clara Maffei; e questo è il pensiero, il culto, che spesso ritorna nel *Politecnico*, fondato e diretto da lui sin dal 1837, data memoranda nella storia della cultura italiana e del giornalismo europeo; poichè il *Politecnico*, mercè sua, acquistò veramente nominanza europea, come il *Caffè* dei Verri, come l’*Antologia* del Vieusseux. Anima poetica, ammira la poesia, ma non scrive versi in tutta la sua vita; solo molto tardi, egli compone due quartine non già per Tizio o per Cajo, come nelle sue opere complete è detto, bensì all’indirizzo d’una sua giovanissima amica, Noemi Pezzi, che gli mandava parecchie poesie di varii autori, e che egli, musicista nato come il Mazzini, si diletta a musicare improvvisando, senza pubblicarne ben inteso una nota; ma soltanto per proprio sfogo momentaneo, e unico lusso della sua vita laboriosa e travagliata.

Prima del ’48, Carlo Cattaneo interveniva nel salotto, con più frequenza, forse, di Luciano Manara e di quell’ Enrico Cernuschi, il quale vi entrava nel suo singolare costume alla Robespierre: calzoni che lasciavano vedere calze grigie di lana, giubba donde usci-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

fessore Antonio Zoncada; il quale un giorno, all'università di Pavia, comincia una sua lezione dantesca in cavernoso metro, con un preludio che mette in precipitosa fuga gli scolari: "Signori, Dante è un poeta che fa spavento! „

Frequenta il salotto anche Giambattista Bazzone, novarese, l'autore dei romanzi *Il Castello di Trezzo* e *Falco della Rupe*, che lascia sull'album della contessa una graziosa fantasia sul teatro alla Scala, a proposito della ballerina Cerrito, di questa silfide del Sebeto, che poteva vantare tutta una letteratura in proprio omaggio e suscitò a Milano tal fanatismo che un giornale teatrale, il *Pirata*, delirava così: "Questa celebrità della danza partì lasciandoci compresi da meraviglia... e guai a noi, guai a chi apprezza i sublimi artisti e il loro valore se non si avesse la speranza di poterla rivedere!... „ Povera Fanny Cerrito! Chi, fra coloro che ti applaudevano come pazzi, e ti inondavano di fiori e comperavano le tue pantofole per cento lire, poteva prevedere che saresti morta in un manicomio?...

Passa per il salotto Maffei il principe dei predicatori del tempo, il bassanese Giuseppe Barbieri, bel prete, idolo delle signore che affollano la chiesa di San Fedele senza poter afferrare metà di quello ch'egli declama nel suo stile fiorito, tanto esile suona la sua voce nel vasto tempio. Passa il mite poeta Sa-



---

muele Biava, che volgarizza per il popolo salmi e preghiere della Chiesa, in melodie popolari, encomiate dal Tommaseo: egli canta esuli, crociati, trovatori e (da buon bergamasco) cacciatori: canta persino e idealizza il contrabbandiere, sull'esempio di Byron che idealizza i corsari.

Antonio Gazzoletti, il futuro padre del dramma *San Paolo*, patriota integro, lirico di facile vena, compone un'ode agilissima per la Maffei. Il veronese Cesare Betteloni, agiato signore, cantor limpido del Garda, poeta del lutto, venendo a Milano non manca di riverire la contessa; la quale rimane atterrita allorchè apprende il suicidio dell'infelice poeta.

Non scordiamo l'aitante Gussalli, che frequentò assiduo il salotto Maffei sino all'ultima ora di questo, colla gentil compagna donna Costanza Antivari, che gli sopravvive. Egli fu l'editore diligentissimo di tutte quante le prose di Pietro Giordani, nume letterario di quei tempi; troppo esaltato allora, troppo dimenticato adesso; ma così è il mondo! Antonio Gussalli era il tipo del letterato dovizioso; epicureo intellettuale, imbevuto degli scritti di Rousseau, di Diderot e d'altri enciclopedisti francesi come della poesia leggera e piccante da rarità bibliografica, alla quale anteponeva peraltro quella muscolosa e austera di Giambattista Niccolini amico suo. Non bisognava parlargli d'audaci novatori, di wagneriani! Adorava Rossini, ogni pagina del Giordani, ogni impronta dello scalpello di



Lorenzo Bartolini, ogni scena della regale Ristori. Qualcuno del salotto osava forse dubitare sulle bellezze sovrane della *Petite Messe solennelle* dell'olimpico burlone di Pesaro? Una nebbia di cattivo umore scendeva sul suo volto fortemente scolpito simile al volto d'un senatore romano. Carlo Tenca colla fine sua arguzia scriveva scherzando alla contessa Chiarina: "Gussalli vuol morire d'una messa rientrata. „ Però anzi' egli ne apprezzava il buon gusto e il provato patriottismo.

Da Vicenza veniva talora il poeta delle stelle e dei baci, Jacopo Cabianca. Egli brillava fra i pudicci adoratori del fuoco della contessa Maffei. Trovo parecchie sue poesie nelle quali invidia Andrea che avea *piagato* per primo il cuore dell'esimia gentildonna. Come s'aggirava volentieri colla elegante fantasia nel mondo roseo degli amori!

Chiamava la contessa Maffei sua "sorella „ tanto erano amici, e da tanti anni!

È probabile che nel salotto ponesse piede talvolta Felice Bellotti, l'insuperato traduttore dei classici greci, intatto classicista in una terra di romantici. Certo vi andava un altro Felice, il Romani, il più corteggiato dei vati, l' "immenso Romani „ come Rossini con iperbole un po' canzonatrice lo chiamava volentieri. Andrea Maffei gli mandò un bel sonetto querelandosi dell'aspetto straniero che la poesia italiana andava assumendo sempre più, egli che colle versioni dai poeti stranieri alimentava appunto, senza volerlo, il desiderio





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

golare ingegno su' cui sentimenti patriottici l'autorità, come rilevasi dalle *Carte segrete della polizia austriaca*, vegliava. Quella dolorosa innamorata che conobbi ne' suoi ultimi giorni ammirando quel criterio ancor sveglio e acuto, doveva lottare coi congiunti severi, col proprio affetto trascinante, colla polizia. Numerose e strazianti lettere scrisse allora ad Andrea Maffei Angelo Brofferio, che invocava patrocinio presso le autorità politiche di Milano affine d'ottenere da queste clementi riguardi verso la bella infelice degna di miglior sorte e verso di sè, desideroso com'era di recarsi qui da Torino per confortarla. Il Brofferio chiama il Maffei suo "benefico genio"; e certo in quell'occasione mostrò cuore, prestandosi ad alleviare le pene dell'amico. Il più dipendeva dal cenno del barone Torresani, direttore generale della polizia; e questi, memore e grato che il Brofferio avesse esaltati in uno de' suoi fervidi articoli i fascini della ballerina Cerrito, alla quale bruciava ancor'egli più di qualche granello d'incenso, si mostrò umano, cortese verso la giovane. Il 29 gennaio 1846, il poeta piemontese, che avea invocato anche il soccorso dell'attrice Carlotta Marcionni, scriveva al Maffei:

"Sono due giorni che la Marcionni ha scritto al cavalier Pagani pregandolo a concorrere ancor'egli nel pietoso ufficio; e colla lettera della Marcionni, partiva anche una lettera di mia moglie, la quale rappresentava



---

al cavalier Pagani come la salute di tutta la nostra famiglia dipendesse da questo desiderato provvedimento del barone Torresani, al quale io stendo le braccia supplicandoevolmente... Voi siete il mio benefico genio, la mia santa provvidenza. „

Il provvedimento consisteva nel proteggere nel miglior modo la giovane trovandole decoroso collocamento.

Gli ammiratori del Maffei si moltiplicavano ogni giorno. Fra tutti, merita cenno speciale un bel tipo, degno di Molière.

— Senti, Maffei, gli dice un giorno un amico. C'è un tuo fanatico ammiratore che muor dalla voglia di esprimerti a voce tutto il suo entusiasmo. Vieni domani a mangiare una zuppa a casa mia: troverai il tuo ammiratore.

Al domani, all'ora fissata, questi si trova a mensa con Andrea Maffei, e, fra una cucchiata e l'altra di minestra, gli vuota tutto l'emporio dei superlativi e delle lodi.

Il Maffei cerca di schermirsi dalla valanga degli elogi, quand' ecco l' ammiratore, mostrandogli d'aver attentamente pesata ogni più lieve particella delle opere del poeta, e cambiando la voce dal tono più acuto al più sommesso, si permette d'osservare:

— Ma qui, in questo punto, illustre cavaliere, non le pare che si sarebbe detto meglio così e così...

— E, forse !...



---

— E in quest' altro verso non pare anche a lei, cavaliere, che l'accento... la sillaba... Non so se mi spiego... forse un po' più di lima sarebbe necessario. Non le sembra?

— Ehi! non si finisce mai; l'arte è lunga, sa bene... *Ars longa!*...

— Qui poi, in coscienza, non potrei passarle questa espressione. Non mi pare sia della lingua purgata. E in quest' altro inciso del sonetto... scusi, sa... Secondo il Crescimbeni...

— Oh, ma chi mi hai presentato?... grida il Maffei all'Anfitrione, scattando in piedi come una furia. — E tu hai il coraggio di chiamarlo un *mio ammiratore*?





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



de' suoi primi amici fu il conte Alessandro Porro, sul quale ci lasciò una pagina notevole che riguarda la storia della patria: " Egli è stato uno dei primi amici della mia giovinezza, e con lui e con suo fratello Carlo (quegli che morì ostaggio in mano agli Austriaci vilmente assassinato al buio da uno sgarro) ho vissuto per molti anni nella massima intimità. S'è studiato e lavorato insieme, e la mente soda, pratica e robusta di lui, ha, io credo, giovato non poco al buon indirizzo della mia. Io frequentavo ogni giorno la sua casa, dove, dal Quarantadue in poi convenivano i più operosi e ingegnosi giovani di quel tempo. Fu in quella casa che si attese alla *Rivista Europea*, di cui si affidò a me la redazione; e fu là che si preparò la rivoluzione del Quarantotto. Sono tutte memorie queste che non si dimenticano. „

La *Rivista Europea*, sorta nel 1838 per iniziativa di Giacinto Battaglia, raccoglieva il meglio che negli studii compievano i più scii ingegni di Milano: essa fu la madre di quel settimanale *Crepuscolo*, che il Tenca, solo, fondò poscia, diresse e compilò per un decennio di gloriosa resistenza contro lo straniero, spiegandovi il suo ingegno acuto, rettilineo, il suo carattere inflessibile, il suo cauto ma tenace sentimento patriottico, il suo odio profondo contro ogni fatuità della letteratura, che egli, per qualche tempo mazziniano e continuatore della scuola del Mazzini, voleva fosse esclusivamente letteratura civile.

La Maffei lesse ben presto la rettitudine di



---

quell'animo, che, a sentirne le argute celie, si sarebbe detto incline a scierzare su tutto, piuttosto che a meditare sulle gravi questioni.

Ella ebbe un giorno una visita di lui nella propria villeggiatura di Clusone. Carlo Tenca ne parlò con un sentimento, il quale era più che l'amicizia.

Ne fa fede una lunga lettera inviata nel novembre del 1844 da Carlo Tenca alla contessa.

Per la prima volta in quella lettera, Carlo Tenca lascia in *lei* per il *voi*: parla di Lecco, la graziosa città del Lario, dove allora in autunno soleva raccogliersi tutta la società elegante e galante; scierza un po' su sè stesso; tocca d'un nobiluomo milanese canzonato con garbo da una bella; e tocca d'altri ancora; pure nel dedalo delle divagazioni un filo segreto lo conduce a un cuore che sarà suo.

È una lettera psicologica, alla quale molte altre seguirono, tutte improntate d'un sentimento gentile, cavalleresco, che gli uomini pari a Carlo Tenca serbano alla donna eletta anche dopo lunghi anni trascorsi nell'intima confidenza.

Alludendo alle conversazioni passate fra loro, egli scrive alla contessa:

“Io penso pur sempre a quelle dolci veglie, in cui rinacqui con voi alla poesia dalla vita e gustai l'intera pienezza del sentimento. Le labbra possono ben comporsi al sogghigno; ma il cuore si risente tuttora di quel



solitario entusiasmo, che lampeggiò in me come una rivelazione.

“ Vi fanno meraviglia queste mie espressioni?... Che volete? Quel benedetto entusiasmo m'ha spuntato la penna: il sentimento mi trabocca da ogni lato, e, mio malgrado, son divenuto poeta. Tant'è vero che a Lecco, in mezzo al vivere scioperato e cittadino dei villeggianti, al cospetto d'una natura amenissima e piena di dolci ricordanze, io stetti quasi sempre rinchiuso nella mia camera a poetare. Ridetene pure, mia buona amica; ed io stesso ne rido. Ma il fatto è che, invece di salire que' gioghi, ch'io amo tanto; invece di cullarmi su quelle acque così limpide, così tranquille, passai il tempo a leggere il Chénier, a tradurne alcuni brani che Dio me li perdoni, e a sfogare in tristissimi versi il tumulto dell'anima. Questo è un misfatto di lesa assennatezza, ch'io non commetterò mai più, e di cui ho imposto a me stesso le più severe punizioni. E la prima è quella di confessarmene dinanzi a voi, in onta all'orgoglio che mi comanda il silenzio. Ma tant'è; in quei giorni io non era più padrone di me medesimo. Lontano da tutte le torture sociali, ho provato in me quasi un nuovo impeto di giovinezza; ho sentito il cuore rinverginarsi e credere, ho provato ciò che da molto tempo non provava più: la pienezza del vivere. Io ero intero ne' miei sentimenti, ne' miei sogni, nella mia fede, nella balda confidenza di me medesimo; e la trasformazione sarebbe stata compiuta, se....





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

quiete della solitudine. Deì, salutate per me quelle alpestri cime, e, s'egli è vero che la memoria dei giorni colà trascorsi vi stia tanto nel cuore, custoditela gelosamente, e non lasciate che l'atmosfera cittadina e lo strepito dei circoli ne appannino la purezza. Noi la ritroveremo nel venturo anno fresca e sorridente, come l'immagine d'un sogno appena interrotto, ed ella ci sarà refrigerio e conforto nell'ingrato pellegrinaggio della vita.

“Avviati per diverso cammino, avremo ancora almeno un punto di riunione e di riposo, ove, spogliate le sociali apparenze, potremo mostrarci quali siamo e, nel ricambio dei nostri dolori e delle nostre speranze, acquistare lena a proseguire. Questo pensiero mi appare tanto lusinghiero, che io sento il bisogno di ringraziarvi a mani giunte dell'amicizia da voi così benignamente profertami.

“A ciò solo io limito i voti che voi fate per la mia festa, e ancora mi pare di chieder troppo. Egli è che voi non sapete quanto sia dolce l'aprire il proprio animo per cui da molti anni ha vissuto solitario ed inesplorato anche in mezzo alle facili simpatie. Voi parlate di gratitudine; ma a me spetta invece ringraziarvi d'avermi reso intero a me medesimo, d'avermi dato la coscienza dell'interno mio sentire....

“Non so che dire: *Momo s'è dato al serio*. Se cito questo verso del Giusti, non è già col'intenzione di fare un bisticcio sul fiume Serio, il quale è diventato per me il re dei



---

fiumi <sup>1)</sup>; ma soltanto per confortarmi coll'esempio di quel sublime derisore dell'umanità. Ed io pure ripiglierò il mio costume di satirizzare; ma voi non vi lascerete ingannare da quell'apparente scetticismo. Voi sapete che anche in mezzo al riso havvi in me un istinto generoso, che m'induce a sperare nel bene, e mi comanda d'andarne in traccia; sapete che nel fondo del mio cuore si cela un sentimento che non è nè dubbio nè derisione, ma fede e sacrificio. E il riso stesso, credetelo, può essere talvolta l'abnegazione di chi sente profondamente le miserie della vita e col pigliarle a giuoco si studia di farle parer meno gravi agli altri. L'abnegazione di chi camminando sull'orlo d'un abisso, saltella spensieratamente per scemare ai compagni lo spavento della via.

“ Ma io seguito a parlarvi di me, come se valesse la pena di darmi ascolto, e non aveste altri pensieri che debbono occupare la vostra attenzione! „

Sono questi i brani più espressivi della lettera, che rivelano quell'ammirabile carattere.

Una crescente inquietudine invadeva lo spirito della contessa. Ella sentiva sempre più una forza invincibile allontanarla dal marito.

Questi contrastava, oltre tutto il resto, con troppe sue idee, e anche co'suoi sentimenti

<sup>1)</sup> Il Serio bagna Clusone.



---

patriottici. Il poeta devoto alle autorità costituite, ossequioso verso il barone Torresani, il conte Bolza e Paride Zajotti, non pensava che costoro, in fin de' conti, erano i più feroci inquisitori dell'idea italiana; la quale andava guadagnando sempre più le menti, ed animava gli amici più intimi e più cari della gentildonna e lei stessa. Per citare un fatto, Clara Maffei si era recata un'estate ai bagni di Venezia presso l'ottima amica Teresa Papadopoli; e un bel giorno si vide arrivare... che cosa mai? Una lettera del marito, il quale la pregava, ov'ella andasse a Trieste, di recarsi alla casa di Paride Zajotti!... La contessa non ascoltò certo la preghiera; conservò (si capisce perchè) quella lettera, la quale allontanava sempre più ogni speranza di possibile buon accordo coll'uomo ch'ella avrebbe pur voluto amare, e di cui sapeva apprezzar tutte le qualità lodevoli. Poichè i nemici di Andrea Maffei (ne ebbe tanti!) esagerarono a questo riguardo coi più neri racconti la portata delle cose, ecco, in omaggio alla pura verità, il suo scritto, nuova scintilla ed esca all'incendio che covava da più tempo per un insieme di circostanze e di fatti, non ultimo de' quali (devo dirlo?) il giuoco, ne' cui vortici il Maffei, come già il Manzoni da giovane e Ugo Foscolo, si lasciava trascinare profondendovi somme non lievi. La lettera d'Andrea Maffei reca la data del 3 luglio 1842:





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Ferdinando De Lugo, d'aspetto aristocratico, di maniere squisite, nato a cose più cie comuni in onore della patria, rivelava — e si comprende dalle sue lettere — un sentire cie non è di tutti. Egli fu uno dei tanti naufraghi della rivoluzione; uno di coloro cie, degni di emergere dalla folla, ne rimasero sopraffatti, travolti, e lasciati in un angolo solitario. Sarebbe riuscito un eccellente ambasciatore d'Italia; e del diplomatico egli aveva difatti l'impronta. S'accese per la contessa Clara Maffei, appena la vide: un vero colpo di sole!

Certo non era impotente la psicie (secondo l'espressione oggi di moda) della gentil donna lombarda. Non lo avreste detto vedendola così esile, mezzo sprofondata nella sua poltroncina, con quell'aria mite e triste, quale Carlo Tenca la descrisse mirabilmente in un sonetto milanese, tuttora inedito:

Sura Chiarœu, quand lee l'è li setada  
Dent del so poltronin, comè in scruscion,  
Con quel so fa de stracca e rassegnada,  
Come vuna che cova un gran magon;

No soo, mi pensi a on'anima borlada  
Giò in fall dal ciel in de sto mond birbon,  
A on quaj angiolin pers, fœura de strada,  
Che sent el cruzzi de la soa preson.

L'è on angiolin, el so ben, bell, graziôs,  
Anch quand la rid, no gh'è chi no le dis:  
Ma s'ciao, quand l'è li smorta e senza vôs,



---

Coi œucc che cerca in alt, me sa duvis  
Che propri in quel Vardà, tutt cœur, pietôs,  
Ghe sia quajcoss che squaja el paradis <sup>1)</sup>.

Al pari di Carlo Tenca, Ferdinando De Lugo fu uno dei tipi più serii, più alti di cavalleresca devozione. Egli non dimenticò mai, in tutta la sua vita, l'amica della sua giovinezza. Allora è l'infelice, solo, desolato, lungi da lei, lungi dalla patria, in terra d'esilio, nella tumultuosa Parigi, era prossimo a morire d'una paralisi atroce, rivolse commosso ancora a lei per l'ultima volta il pensiero, come a un'immagine consolatrice. Son rari questi affetti perenni, queste devozioni costanti verso il proprio ideale, che nei giorni dell'abbandono arride di nuovo, benciè mestamente, colla dolcezza d'una primavera.

“ Tutto invecchia per me, fuori che il mio affetto per voi. Ripenso sempre ad una corsa

<sup>1)</sup> Signora Chiarina, quando lei è lì seduta dentro la sua poltroncina, così accoccolata, con quella sua aria di stanca e rassegnata, come una che cova un profondo accoramento; non so, io penso a un'anima caduta per isbaglio giù dal cielo in questo mondo birbone, a qualche angioletto smarrito, fuori di strada, che sente il cruccio della sua carcere. Lei è un angioletto, so bene, bello, grazioso anche quando lei ride; non c'è alcuno che non lo dica. Ma via! quando ella è lì, smorta e senza voce, cogli occhi che cercano in alto, mi pare che proprio, in quel guardare, tutto cuore, pietoso, ci sia qualche cosa che disveli il paradiso. — (*Questo sonetto reca la data dell'autunno 1844*).



sul Lago di Como, saran venti anni, ai primi di maggio. Di tutte le perdute memorie della mia non più giovane vita, è questa la sola ch'è ancor viva nel mio cuore. „

Così le scriveva Ferdinando de Lugo, mortalmente malato!

Il filosofo Giuseppe Ferrari, continuatore di Vico, informava da Parigi la contessa sugli ultimi giorni del De Lugo che non ostante le cure affettuose d'un medico emigrato veneto, spegnevasi in quella metropoli sulla fine del luglio del 1862: e un'amica carissima della Maffei, donna Costanza Gussalli nata Antivari, spettatrice pietosa degli ultimi spasimi e delle ultime lagrime del poveretto al ricordo dell'amica lontana e amatissima, aggiungeva a quelle di Giuseppe Ferrari altre notizie; tutte prove che in certe anime l'amore trionfa d'ogni delusione più amara e d'ogni strazio.

È facile immaginare la procella de' sentimenti diversi che alla vigilia d'un passo decisivo agitava l'animo di Clara Maffei. La sua convivenza col marito non poteva certo continuare. Ella chiese la separazione: e, di buon accordo con lui, l'ottenne.

Il 16 giugno 1846 si divisero con atto notarile steso da Tommaso Grossi, il quale, da esperto letterato e notaio, trovò una formola decorosa per velare gli attriti fra' due coniugi. Giulio Carcano e Giuseppe Verdi furono testimoni all'atto.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

dendola, cominciava a conoscere il valore, le qualità preziose. In una delle sue assennatissime e calde lettere la contessa Papadopoli diceva alla sua amica:

“ Andrea non ti suscita nemici, e anzi fa di tutto per conservarti le sue amiche. Son sicura altresì che tu non credevi ferir così mortalmente tuo marito separandoti da lui: conosco il tuo cuore che si sarebbe certo continuato ad immolare piuttosto che render Andrea così infelice. Egli stesso, forse, non sapeva quanto tu gli eri necessaria, quanto perdeva perdendoti. Egli era cieco; dormiva sopra un precipizio; il suo destarsi fu terribile: io lo capisco molto bene e ne ho compassione. Infatti, mia cara, quale avvenire per lui?... Egli, sì improvvido nella sua economia; avvezzo ad un *ménage* sì comodo, ad un *chez-soi* così aggradevole, ora che la sua salute e la sua età stavano per fargliene gustar le dolcezze!... Che cosa vuoi?... Ti confesso che ne ho compassione e che le sue lagrime mi hanno commosso: perdonamelo! Forse quando tu mi esporrai i tuoi dolori, le tue torture, la mia compassione per lui si diminuirà; ma, per ora, devo creder la sua colpa ben grande se sia meritato questo castigo! „

Ancora Clara Maffei soffriva della separazione. Inviò al marito una dignitosa, mestissima lettera d'addio; e, sul proprio album, scrisse una pagina, in cui geme un cuore



---

deluso, ma non pentito della risoluzione irrevocabile alla quale dopo un' intima lunga tempesta era alla fine venuto. È così delicata, e così bella nel dolore questa pagina che merita d'essere apprezzata dagli spiriti gentili e conosciuta da chi non crede si possa serbare incolume la propria dignità in simili conflitti:

“ Martedì, 16 giugno 1846.

“ Esco dalla casa maritale col cuore addolorato, ma colla coscienza sicura, perciò, se Dio m'ajuta, questo passo fatale non sarà che il principio d'una vita tranquilla; e per mio marito, pel quale avrò sempre della stima e dell'affezione, potrò diventare una tenera sorella.

“ E voi, amici miei diletteggissimi, Saulina, Carcano, Verdi, Guerrieri, Bellerio, Belli, Ninetta, che tanta parte prendeste a' miei dolori, che così efficacemente mi proteggeste, possa la mia vita provarvi che nel giudizio amoroso che formaste di me non vi siete ingannati; possa io essere sempre degna della vostra amicizia che sarà in avvenire quasi il solo mio conforto; guidatemi, consolatemi e saprò sopportare ogni sciagura, se a voi sarò vicina. Iddio vi benedica: io lo implorerò ogni giorno per voi tutti ed anche per chi può in questa occasione avermi abbandonata....

“ Madre mia, Ottavia mia diletteggissima, vegliatemi, onde la mia esistenza sia quale mi propongo di condurla, o chiamatemi presso di voi. ”



In seguito alla separazione, avvenne, naturalmente, un cambiamento nel salotto. Alcuni, ci'erano più amici del poeta, dileguarono; altri rimasero fedeli alla contessa e ne difesero a spada tratta la reputazione così facile ad essere lacerata dai malevoli, quando una signora è costretta a separarsi dal marito.

Ai vecchi elementi conservati del salotto, bisognava aggiungerne di nuovi; ma occorreva molto giudizio. Anche su questo, l'ottima Teresa Mosconi-Papadopoli diede all'amica preziosi consigli:

“ Tu sei sempre ed in tutto troppo buona, ecco il tuo male; ma ora che rinnovi la tua società, va cauta, e fa anche qualche sacrificio di cuore alla tua reputazione: accetta questo consiglio dalla tua sorella-mamma. Ricòrdati ci'io ti ho accolta nelle mie braccia bambina, che ho asciugate le tue lagrime e quelle della povera tua madre, quando v'imposero il crudel sacrificio di separarvi; ricòrdati che la povera Ottavia ti ha raccomandata al mio cuore, ed ha reso santo il mio affetto per te. A questo titolo ascolta e rispetta i miei amorosi consigli. „

Sento il dovere di accennare ai particolari della separazione de' coniugi Maffei, perchè essa non va assolutamente confusa colle volgari separazioni che contristano la società moderna. Da essa ebbe origine la fase più seria, più notevole dello storico salotto. Con





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO X.

### NEL QUARANTOTTO.

Le dame milanesi in casa Borromeo — L'alta società austriaca a Milano. — La Essler. — Nel salotto Maffei cominciano due correnti di idee in conflitto. — Il marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga e il conte Cesare Giulini della Porta. — Cesare Correnti. — Agostino Bertani. — Eroi eleganti ed eroi religiosi. — Ancora Cernuschi. — Manara, Morosini, Carlo De Cristoforis e i due Dandolo. — La principessa Cristina Belgiojoso. — Clara Maffei e Mazzini.

Alla vigilia della rivoluzione delle Cinque Giornate, il salotto Maffei, in via del Giardino, appare profondamente mutato. Non più affollati ed eleganti ricevimenti, non più brio. Più che alla letteratura e all'arte, si pensa alla patria; e a questo pensiero — luttuoso pensiero per una morta adorata che si vuole far risorgere dal suo sepolcro viva ancora, grande ancora — le anime si torturano e le letizie si velano. I sentimenti che scaldano il cuore dei pochissimi, i quali si raccolgono intorno alla contessa, sono i sentimenti di Maz-



---

zini, fiamma altrice del risorgimento, sprone a correre la via del dovere.

Giuseppe Mazzini esercita ancora i suoi fascini nella gioventù per le pagine caldissime che la sollevano ai forti ideali e fanno sembrare più meschina la vita dei giovani d'indole meno generosa sviati dietro al fluttuare dei veli voluttuosi delle ballerine. L'eminente ingegno letterario del Mazzini, scrittore di pagine le quali, anche oggi, emanano un calor di densa vita fremente, un bagliore d'incendio segreto che serpeggia di frase in frase cercando una via d'uscita trionfale, un non so che di sacro e di misterioso come d'una catacomba abitata da un profeta che mesto e grave vaticini; quell'ingegno, dico, quelle pagine ispirate e ispiratrici non possono non ammaliare alla vigilia d'una riscossa le anime italiane più poetiche, alla cui sensibilità il romanticismo contribuisce non poco.

Il salotto Maffei è divenuto patriottico, ma non è ancora così spiccatamente politico come negli anni che seguirono il '48.

Al principio di quell'anno parecchi Milanesi non vogliono più fumare i sigari, monopolio del Governo; ed ecco, nel 3 gennaio vengono slanciati sulle strade gruppi di soldati che marciano fumando con aria di sfida. Il popolo li fischia: i soldati sguainano le sciabole, menano colpi alla cieca e numerosi cittadini cadono vittime.

Cinquantadue gentildonne milanesi si raccolgono allora in casa Borromeo per soccorrere



le vittime e le loro povere famiglie; girano per la città di porta in porta affine di raccogliere i soccorsi, i quali sono atto di carità e protesta insieme. La contessa Maffei gareggia con altre dame benefiche nel raccogliere l'obolo della pietà anche fuori di Milano. A Venezia, due giovani dame, la contessa Giustinian nata Micrièl (carissima amica della Maffei) e la marchesa Bentivoglio nata Da Mula, imitano le signore milanesi raccogliendo le offerte che vengono trasmesse al Comitato di Milano composto in gran parte d'amici della Maffei.

Intanto, nell'alta società austriaca a Milano scoppiano lo screzio e lo scompiglio. Non pochi austriaci, commossi all'eccidio lo disapprovano, e tremano per il pericolo cui, ove avvengano rappresaglie, sono esposte le loro innocenti famiglie. La contessa Samoyloff, che riceve in conversazione gli ufficiali più eleganti, chiude inorridita le sue sale e fugge da Milano. L'ottuagenario generale di cavalleria austriaca conte Walmoden-Gimborn, indignato, dice ai suoi soldati: "Se avevate insulti da vendicare sui cittadini, dovevate dar loro prima le armi e poi combatterli, non farvi assassini! „ Egli è un vecchio e valoroso soldato; inviato quale *ad latus* di Radetzky a Milano, ne ignora, ne vuol ignorare i fini; e presto se ne allontana. Il governatore della Lombardia, conte Spaur, al quale il conte Gabrio Casati, podestà di Milano, si reca per protestare, risponde più colle lacrime che colle parole. Raineri, il vicerè, qui messo a sostituire





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

dello spirito viennese. Il conte di Ficquelmont, che portava sulle larghe spalle la testa d'un Socrate, cercava di tener lieta la brigata e rideva delle illusioni del gabinetto di Vienna riguardo a Milano. " Tutto ciò che noi faremo qui (diceva) sono colpi di spada nell'acqua. „ La baronessa Betsi Meyendorff teneva *salon*: il conte Edoardo Clam-Gallas, che abitava nella casa Greppi, apriva le sue sale addobbate con lusso principesco alle *soirées fumantes*, frequentate solo da fumatori; perciò vi accorrevano ufficiali di tutte le armi, di tutti i gradi, di tutte le età: vero campo di Wallenstein, diceva il gajo barone Hübner, il medesimo che, sorpreso nel turbine delle Cinque Giornate, rimase nascosto a Milano nella casa d'una signora, e che poi fu ambasciatore d'Austria a Parigi e a Roma. Nel Caffè Cova (divenuto ben presto il Caffè dei cospiratori) il maresciallo Radetzky sedeva familiarmente insieme cogli ufficiali di tutti i gradi, sfoggiando vivacità e gajezza giovanile che contrastava co' suoi ottantun'anni suonati. Gli altri ufficiali superiori, Wollgemuth, Wocher e Scœnals erano della partita. Il maresciallo si divertiva soprattutto a burlare il conte di Wallmoden perchè, non ostante l'età (era suo coetaneo) faceva il galante col sesso bello e russava in pieno pranzo!

Ma il buon umore non durò a lungo.

I giovani liberali della società elegante e, quindi, fra questi, alcuni amici di casa Maffei, non desistevano dall'ideà di nuove manife-



stazioni. Al teatro alla Scala doveva ballare Fanny Essler, l'ammaliante danzatrice-mima, levata agli astri anche da un carne del Prati. Il "tremendo angelo", come questi definiva la Essler, avea lasciati stupendi ricordi a Milano, dove nel '38 e più nella stagione di carnevale-quaresima del '44-45 ella avea sulle scene della Scala spiegati i suoi fascini, nella *Beatrice di Gand* e nell'*Esmeralda*, in guisa che il suo ispirato cantore le domandava in una lingua a lei quasi ignota:

.... Ma chi ti apprese  
 Vagabonda gentil, que' virginali  
 Rapimenti d'amore, e dentro al sangue  
 Quel trasfuso ineffabile mistero  
 D'ingenua grazie e di pudor' celesti;  
 E gli sdegni potenti, e le paure  
 Sublimi e caste dell'infame amplesso?

Nel 9 gennaio del '47, la Essler avea sflogorato di nuovo alla Scala nella *Figlia del bandito*, ballo di Giulio Perrot, musica di Cesare Pugni; e tutta la città scioglieva allora più che mai inni alla sua figura elegantissima e slanciata, alla sua bellezza fidiaca, al suo genio, al suo buon cuore pronto a soccorrere i poverelli. Per Milano non si vedevano che ritratti della Essler vestita da figlia del bandito; sui cembali si strimpellavano i "walzer Essler", composti da G. Tutsch; otto giovani, fra i più ricchi, uscirono in quel carnevale sul corso vestiti nel costume dei bri-



ganti del ballo; un Giacomo Gilardi inventò i sigari alla Essler, fumando i quali si svolgea (ignoro con quale meccanismo) un fogliettino col ritratto della diva. Ricorrendo l'onomastico di lei, molti ammiratori le offersero una sontuosa cena, durante la quale si eseguì una cantata, poesia e musica di Giovanni Sala; la banda militare suonò una serenata sotto i balconi dell'alloggio di Tersicore; insomma non si adorava che la Essler, non si sognava che lei.

Ma un anno dopo giusto, qual cambiamento di scena!... Gli stessi entusiasti ammiratori del '47 s'accorsero ch'ella era... viennese, e che perciò doveva scontare in un momento solo tutti i trionfi ricevuti in più stagioni.

Venne la sera del 12 febbrajo 1848, e la Essler si presentò nel ballo romantico *Faust*. Per le mani di molti giovanotti liberali, convenuti nel teatro alla Scala, correva una satira litografata contro Fanny; altri, invece, s'erano astenuti dal teatro, in seguito alla diffusione d'una circolare anonima che diceva:

Un altro sacrificio, fratelli! Bisogna assolutamente astenersi dal teatro alla prima rappresentazione della Essler. Cedete il luogo ai Tedeschi, che vorranno applaudirla anche in nome nostro. L'Essler fu benefica verso i poveri, ed abbiasi tutta la riconoscenza, non il sacrificio del nostro decoro! ecc.

I genii infernali, gli spiriti dell'aria, le fiammelle vagabonde indicanti le anime dei trapassati ond'era pieno il ballo, indispettirono il





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



uno splendido pranzo d'addio al Marino. La stessa sera dell'ultimo bancichetto (7 marzo) avea luogo un memorando spettacolo al teatro alla Scala dove si rappresentava il ballo *Faust* colla Maywood. Il teatro, benciè male risciarato, presentava un aspetto solenne: i palchi erano occupati tutti: si notavano tutte le signore dell'aristocrazia milanese e tutte le signore dell'aristocrazia austriaca. Gli ufficiali, nei primi posti d'orchestra, formavano, colle loro bianche divise, due lunghe linee compatte; erano quelli i posti loro assegnati in teatro da un privilegio che risaliva al 1815, e che, visibilmente, segnava la recisa divisione morale fra gl'Imperiali e Milano. Si sentiva fremere qualche cosa nell'aria: si sentiva che un uragano terribile stava per iscoppiare... Ed ecco folgoreggia!

Nella lotta dei Cinque Giorni, Clara Maffei non resta inoperosa; cura assidua i feriti negli ospedali, li conforta; e così tante altre signore della società milanese, più che mai unite nel sentimento patriottico e nella carità generosa verso i caduti, siano amici nostri o nemici.

Durante il periodo successivo alla lotta cittadina delle Cinque Giornate, fra quei pochi intimi che Clara Maffei vede quasi ogni giorno nel suo salotto, si trovano due preclari dirigenti la pubblica cosa, i quali rappresentano due correnti diverse di idee; le correnti che dividono, pur troppo, il Governo provvisorio.

Sono il conte Cesare Giulini della Porta e il



---

marcese Anselmo Guerrieri-Gonzaga. Il primo rappresenta le opinioni dell'aristocrazia patriottica lombarda, e quindi ripone *esclusivamente* ogni speranza nel Piemonte, nella Casa di Savoia, in Carlo Alberto. Il Guerrieri-Gonzaga, invece, come quasi tutti i giovani del tempo, vibra ancora alle lusinghe, alle aspirazioni mazziniane. Il Giulini e il Guerrieri continuano la sera nell'intimità del salotto Maffei le discussioni che li hanno divisi durante il giorno nel palazzo municipale. La Maffei, mazziniana, parteggia col Guerrieri; anzi lo rimprovera quando lo vede aderire a qualche atto in contrasto colle opinioni sino allora da lui professate; ma il gentiluomo mantovano non può sempre obbedirvi: la realtà delle cose comincia già a scuotere la sua fede: la suprema necessità del momento gli fa conoscere quanto i concetti del Giulini mirino a un fine più pratico.

Se badiamo a Cesare Correnti, — anche questi amico di Clara Maffei, e uscito anche' egli, come quasi tutti gli uomini della rivoluzione, dal misticismo alla battaglia delle Cinque Giornate, — Anselmo Guerrieri-Gonzaga fu con lui non tiepido fautore della fusione della Lombardia col Piemonte, poichè (sono sue parole pronunciate a Mantova nell'86 in occasione che nell'Accademia Virgiliana si scopriva un busto in onore del Guerrieri-Gonzaga) poichè non poteva la Lombardia far casa a parte, nè patteggiar sola, e peggio vantaggiandosi con danni d'altre parti d'Ita-



---

lia; al postutto non trattarsi d'indipendenza lombarda ma d'indipendenza italiana. „

Il Correnti va più in là ancora: aggiunge che egli e i Guerrieri-Gonzaga, ben prima d'altri desideravano la fusione.

Mi sono imposto l'obbligo di serbarmi strettamente imparziale con tutto e verso tutti in un libro di carattere storico qual'è questo; riporto perciò qui sotto testuali le parole esplicite del Correnti. Certo se v'è epoca nella storia, in cui le contraddizioni, il tumulto delle idee e la confusione regnarono sovrane, fu quella. Era un caos; caos ben naturale e persino necessario, poicché da quello, a un *fiat* onnipotente, doveva uscire pochi anni dopo l'Italia.

“Si è detto, si è scritto che Guerrieri e Correnti (si perdoni al mio nome che per necessità qui si registra) erano i soli che nel Governo provvisorio avversassero l'unione della Lombardia al Piemonte. Soli non erano; e se avessero cercato compagni ne avrebbero trovati troppi; ma questo non importa gran fatto. Importa assai più il sapere che molti mesi prima dei primi moti di Milano, e quando altri ricantava ancora *l'esecrato Carignano* del Berciet, e sbertava l'esercito sardo come accozzaglia di contadini insaccati nell'uniforme, essi già si erano indetti co' patrioti piemontesi, ed erano deliberatissimi di promuovere l'unione della Lombardia da tanto tempo inerme col Regno Sardo, di cui ad ogni occasione essi celebravano l'esercito forte e





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Il Correnti, che lanciò Milano alle Cinque Giornate, — e a cui Tullo Massarani eresse degno monumento nel descriverne in più volumi la vita, i tempi e nel raccoglierne le opere disperse come le foglie della Sibilla al vento della rivoluzione e dell'affannoso mattino dell'Italia nuova, — portava nel salotto Maffei la frase scintillante ed alata, lieto di ritrovare anche in quelle conversazioni compagni di speranze e d'intenti. All'aspetto, ai lineamenti, a certi segni caratteristici, avresti scambiato il Correnti per qualche artista israelita francese; egli era, invece, lombardo, patrizio milanese d'antica data; artista sì, ben era, e dell'immagine e della parola, e sognatore presago dell'Italia libera sin dagli anni primi, in cui vedea, più che sorrisi, tombe e rovine. Ei cantava:

Inebrianti immagini,  
 Fantastiche pitture del pensiero,  
 Armonie, che dall'animo muovete....  
 Svanite! — il cielo è tempestoso e nero,  
 La natura è un sepolcro — e voi ridete!...

In disperato gemito  
 Si Volga il sospirar de la tua lira:  
 A terra i fiori che ti stan sul crine;  
 Piangiam, piangiam!... Siamo nati in grembo all'ira.  
 La nostra culla è appesa alle ruine!

Il conte Cesare Giulini della Porta, una delle primarie figure del salotto Maffei e di tutta l'Alta Italia, era del legno raro (per dirla con una frase heiniana), in cui s'intagliano gli uomini di Stato.



---

Nato da antica famiglia patrizia che diede a Milano lo storico Giorgio Giulini suo bisavo; educato dal padre all'amore della pubblica cosa, Cesare s'illuminò nei primi anni, alla luce del fratello maggiore Rinaldo, fortissimo ingegno, di eccelse speranze, morto innanzi tempo.

Cesare Giulini apparteneva a quella sciera di giovani, che come i Correnti, i Visconti-Venosta, i Massarani ed altri, divennero precocemente uomini, uomini di forte sentire, risoluti ad operare a pro del loro paese. La memoria e l'erudizione svariatissima e sicura di Cesare Giulini erano prodigiose. Studii speciali aveva compiuti nella scienza diplomatica e nella storia delle più celebri famiglie d'Europa che egli conosceva nei particolari più minuti. Quanti aneddoti raccontava in casa Maffei, masticando distrattamente qualche lettera che si toglieva di tasca! Le sue distrazioni rimasero famose al pari della sua erudizione. Una sera, discorrendo, masticò una lettera dai grossi suggelli di ceralacca, e avrebbe tutto inghiottito se gli ascoltatori non l'avessero pregato di risparmiarsi quel pasto.

Allorchè il Giulini venne chiamato al Governo provvisorio di Milano avea già compinto sulle cose agrarie di Lombardia eccellenti studii resi noti nel Congresso degli scienziati, tenuto a Venezia nel 1847. Nutrito degli scritti di Cesare Balbo e di Massimo d'Azeglio, non cessava dal proclamare, anche a chi non voleva sentirlo, che il tempo delle



sétte era passato: da ciò la sua scarsa fiducia nel sistema di Mazzini e la fiducia inconcussa in coloro che volevano operare, combattere alla luce. Nei Cinque Giorni, egli, eletto uno de' tredici che ressero Milano in quel tempestoso momento, passava di barricata in barricata, esponendosi inerme, o quasi, ai pericoli. Avuto l'incarico d'un mandato in nome della città al campo di Carlo Alberto, vi andò ed ebbe liete accoglienze dal re sabauda, il quale non tardò a comprendere la forza di quella mente.

Il 5 agosto '48, Milano capitolava; e il Giulini lasciò non un addio, ma un arrivederci al salotto Maffei e a Milano. Riparò nel Piemonte, donde stabilì poi fra Torino e Milano, fra il gabinetto di Cavour e il salotto Maffei un filo conduttore di preziose informazioni, di parole d'ordine, d'aspirazioni concrete, che servirono a preparare e ad alimentare la tenace e lunga battaglia della resistenza contro l'Impero.

Un'altra figura appare nel salotto Maffei durante il '48, una figura storica: Agostino Bertani. Durante la lotta, il dottor Bertani cura abilissimo i feriti. Egli è ben conosciuto come giovane di aperto e colto ingegno. Frequenta molto l'alta società, come quegli che pur essendo di opinioni repubblicane predilige le abitudini aristocratiche, le quali non dispiacciono nemmeno a Enrico Cernuschi e ad altri baldi ingegni della Montagna. Il Cernuschi corre alle barricate combattendo da prode





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

I due Dandolo, amicissimi di casa Maffei, sono fra i più cari, fra i più ammirati gentiluomini che ne onorino il nome.

Nel '48, la contessa Clara s'incontra a Milano con un'amica illustre che non vede da più tempo: la principessa Cristina Belgiojoso; la singolarissima gentildonna lombarda, che, nel '48, sembra voglia divenir la Giovanna d'Arco dell'indipendenza italiana; ella, modello della duchessa di San Severino nella *Chartreuse de Parme* di Stendhal. Alla testa d'una colonna di volontari, arruolata a tutte sue spese, la principessa entrò in Milano decisa di combattere e di sconfiggere i nemici d'Italia. Qual'altra donna prese parte così attiva e così battagliera per la libertà? Nata nel 1808 dal marchese Trivulzio, era moglie al principe Emilio Belgiojoso, il musicista eminente pel nome, pel talento musicale, per l'avvenenza. Virile, prontissimo l'ingegno della principessa; ingegno storico e filosofico; vasta la cultura; spiritosa, tagliente spesso la parola; generoso l'animo e audace. Caduta Milano, ne fu bandita; andò a Roma e vi stette durante l'assedio, poi si portò a Parigi, dove aprì un salotto di fama mondiale, che accoglieva i più insigni uomini della Francia. Viaggiò in Oriente e narrò i suoi viaggi prima nella *Revue des Deux Mondes*, poi in volumi che attestano il suo spirito di osservazione. Il suo *Essai sur la formation du dogme catholique* non piaceva e non potea piacere al Manzoni, che tuttavia le rendeva onore: il suo *Essai*



---

*sur Vico* è certo più notevole lavoro, e rimane uno dei piedestalli della riputazione letteraria dell'ammaliante *fœmīna vir*, sotto una caricatura della quale, disegnata da Alfredo De Musset, questi scriveva (non senza intenzione):

*Pallida, sed quamvis pallida, pulchra tamen.*

Al ritorno degl' Imperiali, non poche famiglie lasciano Milano per isfuggire il ferreo dominio militare del maresciallo Radetzky sotto cui la città è piombata. Così la contessa Maffei, con Carlo Tenca e colla madre di questi, ripara per qualche tempo a Locarno, dove ha occasione d'incontrarsi col suo primo maestro di fede politica: Giuseppe Mazzini.

Non si può affermare che la gentildonna lombarda ispirasse troppo vive simpatie all'agitatore genovese; che questi si affrettasse a considerarla un astro di prima grandezza nella costellazione di signore trascinate nella sua orbita politica.... Giuseppe Mazzini prevedeva forse ciò che sarebbe divenuto fra pochi anni il salotto Maffei?...



## CAPITOLO XI.

### LA LOTTA DEI DIECI ANNI.

La parola d'ordine e *il Crepuscolo*. - Risoluzione di Mazzini. - Napoleone III e il conte Arese. - Visita di Tullo Massarani a Mazzini. - Decisione antimazziniana. - Emilio Visconti-Venosta e Camillo Cavour. - Arresto di Antonio Lazzati. - Un programma borghiano. - Il 6 febbrajo. - Fuga di Carlo De Cristoforis. - Processi di Mantova. - Un salvamento. - Giuseppe Finzi. - La contessa Maffei e la polizia.

Nel 1850, la contessa ripiglia, per non interromperle più, le intime riunioni, nel suo grazioso appartamento al numero 21 nella via Bigli; quieta e storica via, in una casa della quale dimorò una madre di prodi, Adelaide Cairoli-Bono, e, in altra, mentre il popolo combatteva nelle Cinque Giornate, veniva dai duci dell'insurrezione respinto l'armistizio offerto dal maresciallo Radetzky.

Sono due le sale che la contessa destina per ricevere gli amici. Nella sala più riposta,





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Dopo le luttuose rovine del '48-49, le discussioni erano gravi, tristi, sostenute da un piccolo nucleo d'amici patrioti che si chiamavano: Carlo Tenca, i fratelli Visconti-Venosta, Tullo Massarani, Antonio Allievi, Carlo De Cristoforis, Giacomo Battaglia, Romolo Griffini, Stefano Jacini, Cesare Giulini della Porta, Antonio Lazzati, Giulio Spini, Giulio Carcano, Innocente Decio, Giuseppe Finzi. Il dottor Francesco Rosari frequentava il salotto fin dall'epoca delle Cinque Giornate. V'erano alcune signore, quali donna Saulina Viola Barbavara, la signora Bianconi-Robecchi e qualche altra.

Parecchie signore della società milanese vivevano ritirate in campagna, perciò Milano offriva omai troppe tristezze e squallore.

La Maffei riceveva tutto il giorno e tutte le sere. Si era certi di trovare nel suo salotto qualcuno, fra le tre e le sei dopo il mezzogiorno; poscia, dopo il pranzo, fino alla mezzanotte. Giuseppe Verdi continuava a visitare la gentile amica, ogni volta che veniva a Milano.

In questo gruppo di patrioti, passa ben presto una fiera parola d'ordine: resistenza ad ogni costo, in ogni occasione, ad ogni ora, contro lo straniero. Si vuole assolutamente debellar la fortuna; si vuol conquistare il primo inviolabile diritto dell'uomo: l'indipendenza. E questo sentimento, sacro; radicatissimo, deve esser propagato, tenuto vivo, in mezzo alla buona società; a tale scopo



le signore del mondo elegante devono prestarsi alleate efficacissime; e alleate promettono di essere, e sono difatti. La Maffei ne dà l'esempio. Il suo salotto traduce in atto a gradi, senza fretta ma senza posa, per dirla con una frase di Goethe, la parola d'ordine; ed è questa la sua potenza contro cui nulla può. Quel fuoco s'irradia anche fuori di Milano; è come un faro nella tempesta, nel quale si affissano altri patrioti. Così tutti i più egregi italiani che vengono a Milano non mancano di penetrare in casa Maffei; fra questi due bresciani: Giuseppe Zanardelli e Gabriele Rosa; il primo, che a Brescia apre sotto gli occhi degl'Imperiali un gabinetto di lettura convegno di cospiratori, — il secondo reduce dallo Spielberg dove stette rinchiuso tre anni in una cella attigua a quella del Confalonieri. Il salotto Maffei è asilo di libertà in mezzo a una terra soggetta. A chi vi pone il piede sembra di approdare ad un'isola libera e sicura.

È una lotta temeraria, certo, questa che si osa. Da una parte, un vasto Impero vincitore e il diritto della spada; dall'altra, un pugno di vinti e il diritto della ragione; e che questo, oggi o domani, debba trionfare si prevede, si sente: quando mai la ragione non taglia più delle spade?

Si confida ancora in Mazzini. Il *Crepuscolo* stesso di Carlo Tenca comincia mazziniano. Questo giornale, che nella storia della stampa rifulge di puro splendore, nasce presso la contessa Maffei. Ne è fondatore, direttore e scrit-



tore Carlo Tenca; il quale vi mantiene inalterato un carattere, vi mantiene la parola d'ordine della resistenza, a ogni minaccia, e ad ogni lusinga più pericolosa della minaccia. La resistenza dura un decennio, dal 6 gennaio 1850, giorno in cui il *Crepuscolo* esce per la prima volta, fino al giorno in cui, liberata la Lombardia, vede raggiunto il suo scopo e sparisce, per cedere il posto ad altri periodici più rispondenti alla novella vita accelerata.

Ogni domenica, quando il settimanale *Crepuscolo* esce nel suo aspetto serio, e ricco di articoli che trattano a fondo le più urgenti questioni della letteratura, della scienza, dell'arte, dell'industria, sembra di avanzare d'un passo verso la meta. In ogni numero del *Crepuscolo*, si legge una rivista politica del Tenca, il quale per deliberato proposito non parla mai dell'Austria, sia per mostrare col silenzio che non ne riconosce il diritto di dominio in Italia, sia per non cadere in sequestri e nella soppressione del periodico, la cui voce nel sepolcrale silenzio suona come voce d'amico che conforta e fa sperare.

Ma in ogni pagina quante velate allusioni, che allora nella tensione degli spiriti, acuiti dalle sciagure, si capiscono subito e a volo! La parola *letteratura* include *Italia*. La letteratura si confonde colla politica: è la voce della patria, ne sostiene le ragioni, ne aiuta il trionfo.

“ Per noi, la letteratura d'oggi somiglia a una carovana sorpresa dal vento del deserto.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

rivela all'Italia un originalissimo poeta, Enrico Heine. A Carlo De Cristoforis, la natura concesse un singolare accoppiamento di facoltà, poichè egli discorre colla stessa competenza di cose militari e sul credito. Il medico Romolo Griffini tratta le quistioni di igiene; Antonio Allievi l'economia; Giacomo Battaglia del romanzo in Italia; Enrico Fano della condizione degli operaj; Innocente Decio di cose giuridiche e statistiche; Giuseppe Zannardelli d'arti e d'industrie bresciane. Sono della famiglia anche Paolo Emiliani Giudici, Eugenio Camerini, Antonio Colombo, che manda corrispondenze politiche da Torino, ed altri animosi. Il Camerini, critico ricco di dottrina e d'acutezza, di stile sfavillante, ricrea lo spirito colle sue corrispondenze letterarie dal Piemonte, da quella terra a cui si rivolgono i proscritti, i nostri pensieri, le speranze.

Fra i cooperatori del *Crepuscolo* è Carlo Cattaneo, che vi tratta di scienze ed industrie. Benchè di vedute politiche ormai diverse, il Tenca si vale dell'opera preziosa dell'amico suo personale, nel cui pensiero balena pur sempre la sognata grandezza d'Italia.

Togliamo un momento dall'ombra dell'oblio dov'è sceso, carico d'anni come Matusalem, un barone berlinese, grande amico del salotto Maffei, in cui appariva immancabile tutte le volte che scendeva in Italia, e scrittore pur esso del *Crepuscolo*: Francesco Neugebaur, consigliere aulico di Prussia, già console e diplomatico. Nessuno più di lui odiava il feu-



dalismo, i sostenitori del diritto divino. Egli amava l'Italia d'affetto così fervido che avrebbe sacrificati i suoi baffi bianchi accuratamente impegolati pur di vederne meno infelici. Da Berlino inviava lettere condite di pepe, sale e di singolarissimi spropositi di lingua sullo stato della Germania. Ogni volta che agli ufficj del *Crepuscolo* arrivavano le corrispondenze del barone, l'ilarità scoppiava irrefrenabile. Scriveva: uomo, stiffàli, il tale star fecchia canallia.... e altri fiori della Crusca che, riportati nel salotto Maffei, ne rompevano per il momento la serietà. Carlo Tenca rifaceva da cima a fondo le lettere del Neugebaur, salvando dall'eccidio le notizie appetitose.

Innumerevoli erano gli articoli del Tenca stesso; articoli d'ogni genere, ma specialmente di politica e di letteratura, che egli componeva sempre di notte. Se qualche scrittore del *Crepuscolo* (li chiamavano *crepuscolanti!*) all'ultimo momento mancava agli impegni, ei lo suppliva e talvolta scriveva lui il giornale quasi tutto. In tali eccessi di lavoro, soffriva spasimi alla testa, che era costretto di calmare con vesciche di ghiaccio; e continuava così fino al mattino in cui il tipografo veniva a ricevere i manoscritti del giornale da pubblicarsi infallibilmente all'ora fissata.

Giuseppe Mazzini ripiglia ormai risoluto la sua azione. In nome della democrazia d'Europa e specialmente della democrazia francese, scrive agli amici che quest'ultima, sconfitta



dal colpo di stato di Napoleone III, vuol riprendere la lotta; ma avendo i capi in carcere o in esilio, non può agire, e perciò invoca che la democrazia italiana prenda essa l'iniziativa d'una generale sollevazione contro i despoti con un fatto luminoso il quale risvegli nelle moltitudini il coraggio. All'agitatore sembra che l'ora di operare sia giunta; gli sembra che Milano potrà dare il segnale dell'insurrezione europea, rinnovando i prodigi delle Cinque Giornate per le quali è divenuta gloriosa.

Intanto a Napoleone III non isfuggono le condizioni in cui l'Italia è piombata. Il nuovo sovrano promette a un inclito lombardo, al conte Francesco Arese, amico suo, che, appena assodate le sorti in Francia, anche all'Italia rivolgerebbe il pensiero. L'Arese s'affretta a comunicare a Camillo Cavour tale promessa, che presto è nota agli amici di Milano, al salotto Maffei.

Occorrono dieci milioni, secondo Giuseppe Mazzini, per iniziare la levata d'armi nei paesi italiani occupati dall'Austria: e, a tal uopo, ei bandisce un prestito patriottico.

Uno degli amici di casa Maffei, Tullo Massarani, si reca a Londra per conferire col l'agitatore e conoscerne da vicino i divisamenti. Mazzini lo riceve nell'unica stanza angusta, meschina, in cui alloggia; e avendo offerto al Massarani e ad un amico di questi che lo accompagna, le sole due seggiole della camera, siede sul letto, e parla. La sua pa-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo







---

rola è animata, i suoi occhi vibrano lampi. Egli è vestito tutto di nero; è magro, pallido,

Pallido in volto più che re sul trono,

(direbbe di lui Vittorio Alfieri, come disse di sé): e confida nella sua stella, nella patria!...

Tullo Massarani ritorna in Italia, recando non poche cartelle del prestito mazziniano: e la madre, al confine, gliela cuce, intrepida, entro le fodere dell'abito, ben sapendo che, se vengono scoperte, l'unico amatissimo figlio suo non potrà sfuggire l'arresto, un processo, la morte.

I comitati *Pensiero e azione*, sorti nelle principali città venete e lombarde per effettuare il sogno mazziniano, sono mira alle riflessioni di parecchi eminenti liberali di casa Maffei, che, come Emilio Visconti-Venosta, Tullo Massarani, Antonio Lazzati, Giuseppe Finzi di Mantova e qualche altro, direttamente o no, vi fanno parte. Se ne parla, se ne discute, non senza preoccupazione. Non mancano, difatti, gravi dubbii sulla loro opportunità. E non tutti li approvano, sembrando che il momento dell'azione risoluta e decisiva non possa essere imminente. Si opina da alcuni che una cospirazione non seguita da un'azione ben preparata e forte, conduca a inutili eccidii. I miracoli delle Cinque Giornate, avvenuti in un'epoca nella quale tutta quanta l'Europa sollevavasi, non possono ripetersi ora isolatamente, contro un impero che ve-



glia sospettoso. Tuttavia non pochi sono i giovani, che, ardenti d'amor patrio, anelano di romper gli indugi.

Una sera, nel salotto, si viene a una deliberazione decisa: se si debba sì o no, seguire l'agitatore nella subitanea insurrezione da lui suggerita.

La prevalenza è per il no: e allora vi si accentua il distacco netto fra i patrioti che fino a questo punto militavano concordi nel partito mazziniano. Un vigoroso intelletto di statista spiega insieme col Giulini Della Porta la sua influenza: Emilio Visconti-Venosta, giovanissimo d'anni ma di senno maturo. Il Visconti ormai s'affida, più che nell'astro di Mazzini, nell'astro sorgente di Camillo Cavour, il cui genio comincia a suscitare le più vive speranze.

In un giorno tristissimo, uno de' giovani più simpatici e più serii del salotto Maffei, il notajo Antonio Lazzati, diviene oggetto di generale compianto e di trepidazioni.

Dal Comitato centrale (presieduto dal nobilissimo Attilio De Luigi) il Lazzati era stato inviato a Mantova per consigliare a quel Comitato la prudenza. Egli erasi già all'uopo abboccato col prete Tazzòli, uno dei principali cospiratori, con Luigi Castellazzi, che essendo segretario del Comitato teneva carte gelosissime, e con altri affigliati; e avea fatto ritorno a Milano, fiducioso (com'egli stesso narrava in casa Maffei) che i suoi colloqui avrebbero





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



per giudicare i delitti d'alto tradimento. A capitano istruttore di questa commissione, la quale potea assumere il motto del duca Guarnieri "nemica di pietà e di misericordia", era un boemo, Carlo Krauss, uomo di prontissimo ingegno, ma pareva sceso da un Torquemada. Il Krauss, che dopo essere stato governatore di Boemia vive tuttora, in riposo, non può aver dimenticate le arti crudeli colle quali cercò di strappare al Lazzati, appena lo ebbe nelle mani, la verità sulle relazioni de' suoi amici di Milano. Fra i tanti arresti, allora avvenuti, il solo Lazzati era milanese; il solo Lazzati rappresentava l'agitazione patriottica del salotto Maffei e di Milano: e da lui si speravano relazioni e delazioni. Ma come il Krauss s'ingannava!... Nei processi politici v' hanno tre categorie d'imputati: gli eroi, i deboli, i traditori. Antonio Lazzati apparteneva alla prima. Egli negò sempre alle accuse; resistette sempre alle suggestioni, alle arti diaboliche spiegate per istrappargli fatti, circostanze, nomi. Se alcuni patrioti di casa Maffei non morirono sul patibolo lo dovettero (e alcuni per fortuna son vivi ancora) al silenzio eroico di Antonio Lazzati.

Poiché questi negava imperterrito, il capo guardiano delle carceri di Mantova, Francesco Casati (pur troppo un milanese!) lo cacciò nelle orrende prigioni della Mainolda, unite alla pretura di Mantova. Questo tristo Casati, speciale aguzzino del Krauss (può ella, Eccellenza Krauss, negarlo?...) fingeva d'essere



---

protettore dei carcerati politici; usava le arti più lusinghiere per indurli alla confessione. Nei colloqui con loro nelle carceri, mostrava una bonarietà ambrosiana edificante: era così blando,

Che parca Gabriel che dicesse: Ave!

Ma quando non riusciva ne' suoi intenti, gettava gl'infelici a macerare nelle carceri umide della Mainolda, e a soffrir ivi freddo, fame, tutto, finchè non confessavano.

Un brutto giorno Antonio Lazzati fu trascinato a sostenere un confronto col suo delatore, il Castellazzi. Questi gli comparve dinanzi, beffardo, colla caramella nell'occio e disse in presenza (s'intende) del Krauss: " Ah, il signor Lazzati di Milano! Soprabito bianco, berretto d'incerato, come quella sera in cui venne a Mantova. „ Il Lazzati, fremente di sdegno, lo fulminava muto collo sguardo. E il Castellazzi a continuare nella denuncia, colorendo i particolari dell'adunanza di Mantova, non tacendo, peraltro, che il Lazzati aveva sconsigliato da atti temerarii e anzi aveva raccomandato col massimo calore la prudenza. A un certo punto, continuando la denuncia, il Lazzati, cieco d'ira, si gettò come una tigre sul Castellazzi afferrandolo per le spalle.... Ciò bastò al Krauss. Il Lazzati s'era, a' suoi occhi, tradito più che non l'avesse tradito il Castellazzi, e lo fece condurre dal Casati nella carcere dove si trovavano insieme altri patrioti.



In questa prigione stavano insieme il ricco, soccorrevole Carlo Augusto Fattori di Venezia, il pittore Giuseppe Boldini pure di Venezia, l'ingegnere Francesco Montanari di Mirandola (il quale aveva avuto incarico dal Comitato Mantovano d'impadronirsi di sorpresa delle fortezze di Mantova e di Verona), Angelo Giacomelli di Treviso, e Tito Speri.

L'entrata del Lazzati nel carcere è descritta con pochi tratti tragici da Angelo Giacomelli nelle *Reminiscenze della mia vita politica*: è una scena pietosa:

“ La sua comparsa tra noi col solito accompagnamento (del Casati e de' secondini) ci fece molta impressione, perchè sul suo viso erano le tracce di molte sofferenze, tanto era pallido e smunto, benchè robusto della persona. Teneva nelle mani dei pezzi, o meglio delle croste di pane nero, che pareva custodir gelosamente; altri pochi suoi effetti erano portati dai secondini, che indi provvidero la camera d'un sesto giaciglio. „

Il Lazzati era riserbato al patibolo... Vedremo ben presto qual romanzo d'amore abbia salvato quel magnanimo. Ah, il suo delatore, ci' espiò, è vero, per lunghi anni e in mille modi la propria colpa, ma che pur resta nella storia macchiato d'un nome orrendo!...

Sotto qual infernale influsso lo sciagurato abbia infranta la fede, non è ancora ben certo. Per iscusarlo, in casa Maffei e altrove, si affermava che egli avea parlato sotto il ba-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



certo dai più facoltosi: uno de' più magnanimi e più ricchi amici di casa Maffei, nello slancio sublime del cuore, offerse tutte le proprie dovizie per salvare dal patibolo un amico.... Altro ora non posso aggiungere....

La scoperta della cospirazione di Mantova, i numerosi arresti, i tremendi processi e la quasi certezza che ove una rivolta scoppiasse, i prigionieri sarebbero i primi a soffrirne le rappresaglie, ribadiscono negli amici nostri la convinzione che il momento d'agire non è certo il più opportuno, tanto più che la pubblica opinione non vi è punto preparata, e la città, stanca di trambusti, di pene, inclina ora alla tregua.

Lontano dal campo dell'azione, Giuseppe Mazzini non lo conosce, non può conoscerlo bene; meno poi lo conoscono i fuorusciti che egli lancia a Milano per farla insorgere colle armi.

Fra questi, è certo Brizzi, romagnolo, già ufficiale alla difesa di Roma. Giuseppe Piolti de' Bianchi, milanese, pittoresca testa e anima d'apostolo, pronto al sacrificio, ma pronto del pari ad illudersi, si unisce con lui.

La prima idea del Brizzi (oggi si può rivelarla) è addirittura borgiana. Egli vorrebbe avvelenare tutti insieme i capi civili e militari di Milano che devono raccogliersi una sera di carnevale a banchetto nel palazzo del Marino; e a tal uopo si accorda con un cuoco il quale promette che attossicherà ben bene le vivande!... Appena il Brizzi palesa il proprio



---

disegno al Piolti de' Bianchi, questi lo respinge con orrore; e il Brizzi stesso è costretto a confessarne l'enormità. Si decide allora di ricorrere alle armi; e una notte si fa larga distribuzione di stili a vari operaj in un caffè della Corsia de' Servi, per la sua forma lunga e stretta chiamato volgarmente *Caffè del Luganeghin*. Già invano alla vigilia della rivolta, in casa del medico Strambio, i più assennati liberali deliberano di respingere la proposta della immediata sollevazione; invano Emilio Visconti-Venosta oppone la propria autorità alle risoluzioni dei più eccitati.

Con Enrico Besana, Emilio Visconti-Venosta parte in segreto, di notte, alla volta di Lugano per raggiungere Mazzini, che da Londra si è ivi portato affine di esser più vicino allo svolgimento del dramma. L'animoso giovane spera di persuadere l'agitatore, il quale gli avea più volte espressa ammirazione e simpatia; spera di strappargli un contr'ordine; ma una orribile bufera di neve lo incaglia sulle montagne dove, per isfuggire alla vigilanza, ha dovuto scegliere il cammino. Procedere è impossibile; deve retrocedere col compagno; e, scorato, nella sera del 5 febbraio, ritorna a Milano quando tutto è già pronto per l'insurrezione del domani.

Il 6 febbraio 1853, è l'ultima domenica di carnevale; e tutta la città è in festa. Questo giorno venne scelto apposta dai congiurati perchè i militari sono lasciati liberi in giro per la



città a godersi un po' di spasso, e le caserme intanto restano quasi indifese e sguernite. La parola d'ordine è terribile: pugnalar tutti i soldati e ufficiali austriaci che s'incontrano; disarmare le sentinelle, impadronirsi delle caserme e prima di tutto del Castello. Parecchi militari ungheresi, frementi anche essi libertà, hanno giurato di unirsi coi pugnatori.

Il Brizzi calcola d'esser seguito da cinquecento fidi, alcuni de' quali, a rimè! racimolati nei bassi fondi romagnoli e in anticipazione pagati: ma, nel momento dell'azione, egli se ne vede attorno appena cinquanta. In qualche punto della città, gli stili dei prezzolati sicarii trafiggono alla scienza poveri, quasi scemi soldati che vanno a divertirsi o portano tranquilli nelle ceste il pranzo ai padroni; si tenta di disarmare qualche sentinella; ma la rivoluzione che, secondo l'idea di Mazzini, dovea essere il segnale d'un sollevamento grandioso di tutta Europa, muore prima di nascere in un miserando conflitto di pochi. Intanto uno dei fuorusciti, cui era stata affidata da Mazzini la somma per il primo impianto d'un nuovo governo, istigato dalla moglie, fugge col denaro e di lui non si fanno più tracce.

Il sistema dei pugnamenti proditorii, indegno di un popolo civile che aspira ad esser libero; tutta l'accozzaglia d'errori, in cui, non ostante le più evidenti dimostrazioni, Giuseppe Mazzini ha voluto ostinarsi, danno il colpo mortale al suo prestigio. Così si eclissa, così





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



le osterie chiuse alle dieci della sera. Spenti tutt' i fanali a gas e ogni proprietario di casa è obbligato di tener un lume alla finestra durante la notte. Vietato il suono delle campane; vietato il transito per le porte della città tranne ai convogli dei morti....

Nel salotto Maffei si trepidava per tutt' i prigionieri, ma specialmente per il Lazzati e per il Finzi. Si temeva che l' autorità militare volesse la loro vita per rispondere anche dalle fortezze di Mantova al 6 febbrajo, per vendicare i dodici soldati uccisi e gli altri cinquanta feriti nella sommossa. Il Lazzati era il solo affigliato milanese caduto nei processi di Mantova; e, pur troppo, era probabile che dovesse scontar sul patibolo la trista follia commessa da altri il 6 febbrajo nella sua città nativa. Lo stesso Lazzati, quando seppe nel carcere del tentativo sanguinoso d' insurrezione, si vide perduto. E pur troppo le previsioni sue e quelle degli amici del salotto Maffei non s' allontanavano dal vero!... Il poter militare decise d' impiccarlo!...

Una giovane signora di Milano, nota a casa Maffei, e alla quale Antonio Lazzati avea ispirato un' ardente passione, nel delirio dell' angoscia, della disperazione mortale, non vedeva ajuti per salvare da morte il suo diletto, non iscorgeva via di salvezza. Chi pregare? chi invocare? chi supplicare mai?... Il maresciallo Radetzky, che teneva il proprio quartier generale a Verona, non riceveva alcun supplicante, o meglio questo non era lasciato



---

passare fino a lui dal Benedek, più implacabile dello stesso maresciallo. Quella infelicissima trova per somma fortuna in un'altra signora, più che una consolatrice, un'alleata per raggiungere lo scopo pietoso. Come colei che è l'arbitra del cuore d'un possente generale, quell'alleata non s'indugia a supplicarlo; e tanto fa, tanto prega, tanto s'adira, che quegli si lascia strappar la promessa d'intromettersi perchè Antonio Lazzati sia salvo! Il generale si porta subito da Piacenza, dove risiede, a Verona per raggiungere l'intento; ma ivi trova le più ostinate opposizioni. Al quartiere di Radetzky ne nasce un contrasto, un conflitto vivacissimo, quasi furibondo.... Alla fine, dopo lunghi tentennamenti e sforzi, la concessione è accordata!...

Il 28 febbraio 1853, Antonio Lazzati, Tito Speri e Carlo Augusto Fattori vengono condotti tutti e tre insieme dinanzi al Tribunale di guerra per udire la loro condanna: a Tito Speri il capestro; al Fattori e al Lazzati è condonata da Radetzky "in via di grazia la pena di morte", infliggendo al primo, per la sua minore attività nella congiura, cinque anni di carcere in ferri, e al Lazzati quindici anni di carcere in ferri "per la migliorata sua condotta politica in questi ultimi tempi". Questa la frase trovata per giustificare la clemenza o meglio per larvare la potente intercessione!... Quindici anni di catene son pur terribili da sopportare; ma almeno è risparmiato il supplizio!... L'altro amico di casa



Maffei, Giuseppe Finzi, venne condannato a diciotto anni di catene.

Le apprensioni del salotto Maffei non si arrestavano qui, pur troppo! Manco male che qualcuno de' suoi amici poteva salvarsi colla fuga!...

Una mattina, qualcuno corre a informare la contessa Clara che uno de' suoi amici, uno de' giovani più ferventi, il nobile Carlo De Cristoforis, ricercato dalla polizia, ha potuto fuggire. Una fuga eroicomica. Pochi momenti prima d'essere arrestato, il De Cristoforis si rifugia nell'Ospedal Maggiore, dove un medico suo amico lo accoglie e lo mette a letto, come un povero ammalato; e intanto i suoi amici gli ordiscono la fuga dalla città. Egli si traveste, si truca da domestico d'un ufficiale e, a cassetta d'una carrozza di questi, varca sotto gli occhi de' gendarmi le porte di Milano rigorosamente guardate. Cammina per campi, per ville, e arriva al Lago Maggiore; lo attraversa nel fondo d'una barca, nascosto in un ammasso di reti di pescatori; quindi ripara a Zurigo. Nel 19 luglio del '54, con sentenza del conte Giulay, controfirmata da Radetzky, Carlo De Cristoforis veniva condannato in contumacia, per alto tradimento, a dodici anni d'arresto in fortezza e alla perdita della nobiltà.

Carlo De Cristoforis era stato uno de' primi amici del salotto Maffei cui Mazzini s'era rivolto per preparare l'insurrezione a Milano.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



lasciò la vita sul patibolo; amico di Tito Speri cui toccò la stessa fine gloriosa, e di Giuseppe Finzi, cospirava senza tregua, meritando la vigilanza speciale della polizia. Per un miracolo, egli non fu coinvolto nei processi di Mantova. Una notte, verso l'alba, è destato dalla polizia che gli viene a perquisire tutta la casa. Il commissario perlustratore, vedendovi molti libri, esclama: " Quanti libri! Sarebbe meglio che fossero bottiglie! „ Facezia vuota in apparenza; ma non è: essa è l'eco dei principii già banditi dal Metternich, il quale, prima di cadere, aveva detto: " Quei poveri Lombardo-Veneti noi li abbiamo annojati! Dovevamo divertirli meglio, tenerli allegri. „ Guai al Governo che annoja i governati!

Il Massarani avea distribuito dovunque varie cartelle del prestito mazziniano; una delle quali era stata acquistata da un medico, il dottor Ciceri, che venne subito arrestato, in seguito alla denuncia d'un altro medico, un Vandoni. Da una riunione di mazziniani, quest'ultimo fu tosto condannato a espiare la sua perfidia.

Un operaio, certo Colombo (morto poi vecchio nel '93), fu scelto a sorte dai congiurati per compiere la vendetta, e lo freddò d'una pugnolata un pomeriggio, in via Durini, mentre il tristo stava per andare a casa a pranzo, e le figliuole lo attendevano, come il solito, alla finestra.

Un'altra volta, la polizia tornò di notte da Tullo Massarani per arrestarlo; ma, per equi-



voco, arrestò il cugino di lui, il quale fu in grado di provare la propria innocenza.

La vita insomma degli amici del salotto Maffei e di tanti altri, che, pur alimentando in cuore la fiamma patriotica, non erano a quello affigliati ed agivano col medesimo scopo in altre riunioni, scorrea insidiata ogni momento e cinta da perigli; forse non senza ebbrezza dei cospiratori consacrati a un ideale, certo con mortali spasimi delle povere madri.

La contessa Maffei non si mostrava punto atterrita dello stato d'assedio e delle perquisizioni che da un momento all'altro potevano capitarle. Distrusse, è vero, le carte pericolose, non l'amabile sua disinvoltura, che l'accompagnò in ogni frangente.

La polizia le usò peraltro riguardi, di cui sarebbe ingiustizia tacere. Non entrò mai nella sua casa a perquisire; neppure chiamò la contessa *ad audiendum verbum*, in un tempo di rigori in cui le chiamate fioccavano, e benchè fosse noto quali patrioti la visitassero ogni giorno, ogni sera, e con quali altri o arrestati, o fuggiti, ella conservasse segrete relazioni. La polizia non recò neppure molestie alle signore patriote amiche della Maffei, tranne alla signora Saulina Viola Barbavara, la cui casa perquisì senza frutto; e non toccò la poetessa Giulietta Pezzi, mazziniana, più che mai tenace ed ardente, prima e dopo il 1853.

Mentre la Maffei accoglieva nel suo salotto elegante di via Bigli gli uomini riflessivi che avversavano l'azione subitanea, la Pezzi ac-



coglieva nella sua modesta dimora in via Amedei gli uomini veementi che la volevano a ogni costo. Il Pezzotti, lo Scarsellini, ed altri si radunavano e congiuravano presso di lei. Ogni sera le depositavano in casa i fasci delle cartelle del prestito mazziniano che durante la giornata non erano state vendute; e la scoperta d'una sola cartella voleva dire condanna di morte! Il Pezzotti, superbo della propria umile origine (era figlio d'un cappellajo), brutto, un insieme di forza e di dolcezza, di audacia e di mestizia, non isfuggì agli sgierri, venne arrestato il 24 giugno 1852: in carcere, ingojò le carte che celava indosso e si strangolò per timore di compromettere collo scritto o colle parole, in un momento di debolezza o di delirio, i suoi compagni. Angelo Scarsellini spirò sulle forche di Mantova il 7 dicembre di quel medesimo anno.

La Pezzi — proprio la poetessa ridente dai riccioli d'oro che piaceva a Balzac, l'autrice di *Une fleur d'Israël*, del dramma *Carlo Sand*, da lei dedicato nel '48 a Mazzini, de *Gli artisti*, dell'*Egberto*, — appena cominciarono a infierire le perquisizioni e gli arresti si preparò a sfuggirli con un terribile divisamento. “Se sento i gendarmi salir le scale — ella disse — mi lancio dalla finestra colla mia bambina! „

A Verona fu arrestata bensì una eletta signora, conosciuta dalla Maffei, la contessa Marianna Catterinetti-Franco-Fontana, la quale accoglieva i cospiratori di Verona più in vista:





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



come la contessa Maffei, la patria; e per la patria cospiravano coi loro amici, spiegando quel carattere che, nella donna, davanti al supremo pericolo, spesso eguaglia e supera persino la fermezza dell'uomo.

Lo spirito di disciplina, sorto coll'idea concorde della resistenza implacabile contro il dominio straniero, affermatosi nel nucleo dei patrioti veggenti e decisi di non favorire abbagli funesti, doveva continuare sino alla fine nel salotto Maffei, e continuò imperturbato, non ostante la nuova politica adottata poi dal gabinetto di Vienna verso i Lombardi-Veneti; non ostante le promesse e le lusinghe imperiali, pugni di sabbia d'oro disseminata su una terra bagnata di sangue.



## CAPITOLO XII.

### · LA LOTTA DEI DIECI ANNI.

Primizie della politica di Camillo Cavour nel salotto. — La nuova politica di Vienna. — L'arciduca Massimiliano e la società milanese. — Duelli fra cittadini e ufficiali. — La contessa Maffei e altre dame nella lotta patriottica. — Vita gaja. — Il salotto si ravviva; nuovi frequentatori.  
Scherzi satirici

Perquisizioni della polizia, arresti, processi, condanne, esilii, patiboli, terrori nelle famiglie, pianto e angoscia delle madri... È questo il quadro di Milano. Triste è il salotto Maffei; triste è la contessa, anche per altre sventure. Ella ha perduto un amico, de' più antichi e più fidi: Tommaso Grossi. Un giorno, mentre il poeta se ne stava curvo davanti al fuoco del caminetto, sollevò d'improvviso la testa ad una chiamata e battè del cranio sul marmo.... L'autopsia provò che l'infelice, contrariamente a quanto un famoso medico curante affermava, era morto per gli effetti di quel colpo.

Un anno dopo, la contessa è straziata da



più acerbo lutto. A Venezia, le muore l'amica Teresa Papadopoli. Il tristissimo annuncio le vien comunicato da Francesco Venturi. Questo dotto legista, nato ad Avio presso Roveredo, patriota della prim'ora, inviato nel '49 da Daniele Manin presso i Governi di Toscana, di Torino, di Roma, è fra gli amici più intimi e più fidi della Maffei; uno de' più apprezzati pel sentimento patriotico, per la dottrina e per l'integrità del carattere. Egli, con delicato pensiero, inviò da Venezia alla contessa un braccialetto dell'estinta con alcuni capelli tolti alla salma, non trovando parole per consolare l'afflitta amica.

“ Ottimo amico mio (scrive la Maffei a Giulio Carcano), imploratemi ed ispiratemi coraggio e rassegnazione: per ora, il cuore è come stretto da una inesorabile mano di ferro: le lagrime non cadono più, e sono ammutolita e prostrata da questa grande sventura. Dio mio, che io mai fatto per condannarmi a questa completa solitudine d'affetti? So che mi restano dei buoni amici: se non avessi questi, parmi impazzirei. Ma Teresa era più che una sorella per me, e, colla sua morte, è spezzato l'ultimo legame che ancora m'univa alla mia infanzia, a quella sola epoca non infelicissima della mia vita. Nello sciogliere questo nodo, mi si rompe proprio il cuore. Perdonatemi questo forse troppo forte grido di dolore; ma oggi non so che gemere: in seguito spero saper essere più calma. »





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



armi piemontesi alla guerra di Crimea. Il conte Emilio Dandolo, frequentatore di casa Maffei, è in segreti rapporti con Camillo Cavour; così il conte Giulini; e agli amici del salotto entrambi recano solleciti le primizie della politica ardita e sagace del grande statista. Si avvalorano le speranze; risorge nei liberali l'ardimento: l'aurora d'un'azione seria e definitiva sembra infine spuntata!...

Camillo Cavour, che vuole attrarre nella sua orbita quanti egregi patrioti vanta Milano e il resto di Lombardia, dà, in questo tempo, agli amici di casa Maffei affidamenti della sua politica liberale e unitaria. E sono questi affidamenti segreti il ponte che conduce a lui definitivamente la maggior parte di coloro che militavano a favore del concetto d'un'Italia repubblicana. Nelle trattative che corrono attivissime fra Camillo Cavour e i patrioti del circolo Maffei, e dal cui esito dipendono le sorti della patria, la parte principale un giovane che abbiamo più volte nominato: Emilio Visconti-Venosta.

E qui cade a proposito di rivolgere meglio l'attenzione a questa nobile figura della storia del risorgimento, la cui influenza sui giovani lombardi nel decennio che corse fra il '49 e il '59 fu potente. La sua posizione sociale che lo pone a contatto con tutti, la sua avvenenza, il suo ammaliante e acuto ingegno, la sua cultura, i suoi modi simpatici, l'audacia accompagnata da freddezza che ei mette nell'affrontar tutt'i pericoli nella cospirazione,



---

segnalano lui, giovanissimo, fra gli stessi anziani. In mezzo alla gioventù, Emilio Visconti-Venosta gode d'un'autorità che negli anni giovanili raramente s'accorda ai coetanei. Di lui si può ripetere ciò che il Manzoni diceva del d'Azeglio: "è nato seducente." Durante il giorno, studia e compone articoli destinati al *Crepuscolo* e alle riviste straniere, nutrendo per le belle lettere, al pari di tanti altri statisti del risorgimento, culto, passione. Alla sera, Emilio Visconti-Venosta entra in qualche convegno di giovani, fra' quali ordisce le trame di una politica segreta e attiva; quindi, lasciati diremmo così i soldati e gli ufficiali del partito, passa verso la mezzanotte ad abboccarsi collo stato maggiore dello stesso partito nel salotto Maffei. Nelle cospirazioni che precedettero i processi di Mantova, egli fu uno dei più ardimentosi; e se non finì sul patibolo di Belfiore a ventidue anni, lo deve all'eroico silenzio de' suoi amici, specialmente del Lazzi e del conte Ulisse Salis. Col Mazzini, che aveva in lui riposto le sue compiacenze, mantenne per qualche tempo attiva corrispondenza; ciò non ostante, Emilio Visconti-Venosta, benchè addolorato, non esitò a rompere ogni vincolo con lui quando lo vide persistere su una via che non conduceva a pratici risultati. Camillo Cavour indovinò presto il senno del giovane Emilio; e col mezzo del Giulini e del Dandolo, si accaparrò quella mente, di cui dovea ben presto lodarsi, impiegandone le rare qualità in ardui mandati.



L'attitudine de' patrioti, se non fiaccata, resa più circospetta dai processi di Mantova e dai supplizii, si fa adesso di nuovo apertamente operosa; e vediamo anche farsi più numeroso e più animato il circolo di casa Maffei.

La contessa allarga i suoi inviti, apre le sue sale a un maggior numero di persone attratte dalla sua gentilezza e dall'aureola di severa rispettabilità dell'ingegno e fama de' suoi intimi. Allargando i ricevimenti, la Maffei è guidata dall'intenzione (che essa esprime poi a chiare note) di riunire ciò che v'ha di meglio nella società seria e nella società elegante, sia di signori che di signore, perchè si affratellino tutti in un preciso concetto patriottico; concetto che adesso è quello d'una più vivace resistenza, d'una più sciolta e implacabile battaglia al dominio straniero: ella vuole che tutti gli amici del salotto, alla loro volta, ne facciano la più attiva propaganda nelle famiglie, nei circoli, dappertutto.

L'irradiazione, che emana da questo focolare di patriotismo per varii anni, è incredibile. I molti cospicui forestieri, specialmente francesi, che vengono a Milano e che quasi sempre hanno lettere per Clara Maffei, trovano nel salotto la nota altissima del sentimento patrio. Così, ritornando ai loro paesi, ne parlano nelle famiglie, nei giornali, nei libri, nei ministeri, nelle reggie. Nessuno meglio di loro è testimone che la questione nazionale italiana, creduta spenta a Novara, ardeva sotto le ceneri... Tale propaganda (è necessario insistere)





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



ricevuti con grandi feste; ma al giubilo si mesce la commozione nel vedere sul loro volto sparuto le traccie de' patimenti.... Si sciolgono i sequestri, inflitti alle proprietà di cospicue famiglie lombarde; e, come segno di pace, l'imperatore annuncia una sua visita, e arriva. Ed arriva a Milano colla bella sposa un giovane colto e cavalleresco, Massimiliano, che spera di conquistare i milanesi colla cortesia della quale è maestro: i giovanotti mondani cogli inviti ai balli, alle caccie, ai banciotti; gli uomini politici con idee di riforme e con promesse di cariche cospicue e onorificenze. Egli non solo desidera, vuole che il Lombardo-Veneto non sia più trattato quale terra di conquista; e sogna di formarne uno stato autonomo sotto la protezione dell'aquila imperiale.

“ Il popolo, in massa, non possiede intelligenza ma istinto, e codesto istinto è sempre giusto. I reggitori che lo sanno dirigere verso un graduato e libero sviluppo, raccoglieranno pace e prosperità. Se poi questo istinto è disconosciuto sistematicamente pel momentaneo soddisfacimento di una politica che vive alla giornata, ne seguirà una immensa irragionevolezza e terribili catastrofi. „

“ L'avarizia è nei principi un delitto, giacchè il popolo sa che il danaro loro esce dalla borsa sua. „

“ Quel governo che non vuole dare ascolto alla voce dei governati, è un governo parlato e precipita a una prossima rovina. „



---

“ Non i popoli sono fatti pei principi, ma i principi per i popoli. „

“ Le bajonette rivolte all'esterno sono armi difensive; rivolte all'interno non possono servire che al suicidio. „

Di chi sono questi aforismi?... Si direbbero d'uno degli amici del salotto Maffei. Invece sono d'un arciduca d'Absburgo, proprio di Massimiliano <sup>1)</sup>. Immaginarsi se un principe, il quale sente così, non può sperare ascolto; ma è straniero; la bandiera ch'egli innalza non è, non può essere la nostra.

Appunto per le sue qualità di principe elevato e seducente, egli segna per l'idea unitaria il più pericoloso momento; e subito se ne avvede Cavour, che ne è preoccupato, e mette tosto in guardia gli amici di Milano, gli amici del circolo Maffei che godono presso di lui speciale considerazione. Ed, ecco, allora la contessa Maffei rendersi più che mai battagliera e intransigente con quanti mostrano d'accogliere le prime mitezze della nuova politica di Vienna, non diremmo con favore, ma senza opposizioni recise. Frequentatore del circolo è il giovane Stefano Jacini. Nato da ricca e stimata famiglia lombarda, allievo delle università di Germania, erudito per forti studi, e per lunghi viaggi in Europa, economista di salde speranze, egli è uno de' primi, e perciò

<sup>1)</sup> V. le sue *Memorie*, pubblicate dall'imperatore Francesco Giuseppe nel 1867.



non può sfuggire all'occhio dell'arciduca. Adolorato per le lagrimevoli condizioni nelle quali versa da più tempo la Valtellina, dove il pane manca agli agricoltori e i contadini sono costretti di far bollire le erbe dei campi, quando non muojono letteralmente di fame, Stefano Jacini accetta, dopo alcuni dubbii e ritrosie, l'invito che Massimiliano gli porge: di scrivere una memoria sullo stato doloroso di quei lavoratori, per alleviarne il peso. L'Jacini, animato anche dal patriotico intento di mostrare come il Governo avesse fino allora trascurata una delle più ragguardevoli regioni, si accinge allo studio magistrale, che più tardi sarà tradotto in inglese da un grande amico d'Italia, Gladstone. Ma gli amici del salotto Maffei non approvano punto l'adesione del giovane economista, convinti che dallo straniero nessuno debba accettare incarichi di nessuna specie, sieno pure a sollievo dei sofferenti!

Carlo Tenca non ascolta certo le preghiere del Governo. Egli vien pregato con cortesia dal governatore d'annunciare sul *Crepuscolo* la venuta dell'imperatore d'Austria; il semplice arido annunzio, come fatto di cronaca, senz'altro: ma Carlo Tenca, freddo e risoluto risponde di no. Il Governo invita tutte le famiglie nobili, aventi (come si dice) i diritti di Corte, perchè si dispongano ad accogliere l'imperatore e andare a' suoi ricevimenti, a' pranzi; e quasi tutte queste famiglie nobili gli rispondono con qualche scusa che mal nasconde il vero motivo del rifiuto.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



numero dei *patriotes rigides*. — Massimiliano, che ama le belle arti, c'è anima d'artista egli stesso, accarezza gli artisti: va a visitare, fra altri, il pittore Domenico Induno e gli commette un quadro, scegliendo un bel tema che avrebbe tentato un artista liberale qual'era veramente quel degno fratello di Gerolamo: *Eugenio di Savoia*. Ma Domenico Induno non dipinge il quadro, e non restituisce la visita.

L'arciduca, desideroso d'ammirare Gustavo Modena, gli fa dire col mezzo d'un certo Robaglia (impresario del teatro di Santa Radegonda) che ei può liberamente da Torino dove vive emigrato, passare a Milano, che l'indulto imperiale non si farebbe aspettare a favore del più eccelso attore del mondo. E il più eccelso attore del mondo risponde al Ravaglia in un biglietto, inedito tuttora, condito di quel sale e pepe che ei spargeva volentieri nelle sue lettere umoristiche e originalissime:

“ *Sig. G. Robaglia a Milano,*

“ *Da Torino, 14 aprile.*

“ *Le sono gratissimo delle sue cortesi offerte; ma c'è un guaio, ed è: che il teatro di Santa Radegonda non può venire di qua da Buffalora, ed io ho una spina in un piede la quale non mi permette di venire di là, dunque...*

“ *Dunque mi devo limitare a concambiare cordialmente i suoi saluti protestandomi*

“ *Suo obb.<sup>mo</sup> e devoto*

“ *GUSTAVO MODENA* ”



---

Le classi intelligenti, le classi alte della società, cui il governo direttamente si rivolge poichè in esse vede il timone della nave, sentono in questo momento, dinanzi a tutta l'Italia, una grande responsabilità; e come già nel '48, rispondono degnamente al loro compito. Sin dai moti carbonari del '21, i più illuminati di quelle classi compresero quale fosse la via più onorevole da battere; e quanto sfidassero impavidi la morte, e sostenessero nell'esilio o nello Spielberg le più dure prove, è noto a tutti; ma forse non tutti ricorderanno che da quegli uomini del '21 fu dato l'abbrivo alle idee emerse nel '48 e avvalorate nelle guerre dell'indipendenza italiana.

Nel salotto Maffei si ordiscono manifestazioni contro il Governo e persino duelli contro gli ufficiali per tener viva l'attitudine di ostilità che può solo, alla sua volta, tener viva l'idea nazionale.

Gli ufficiali austriaci, a Milano, formano una famiglia a parte; qui si sentono più che mai in terra d'esilio.

Tutti di ragguardevoli famiglie, parecchi di famiglie patrizie, ricchi, di figure signorili, allevati nel Teresiano di Vienna e nella migliore società, potrebbero figurar bene in qualunque festa; ma essi, almeno i più ragionevoli, comprendono che le famiglie italiane degne del nome, hanno tutte le ragioni di non accoglierli, finchè le loro sciabole strisciano padrone sulle nostre vie. Appartengono ancor'essi, infine, chi alla Polonia, chi alla Boe-



mia, cui all'Ungheria, a terre, insomma cie, al pari del Lombardo-Veneto, aspirano a più lieti destini; e mentre alcuni, accesi di furor soldatesco, e incitati dal contegno ostile della cittadinanza, vorrebbero cie si ritornasse al regime Rádetzky; altri non restano insensibili agli sforzi sanguinosi dei popoli d'Italia, cie sfidano tutto pur di godere alla fine la loro parte di libero sole. Così, fra gli ufficiali e i funzionari stranieri, si segnano due correnti: quella di cui non approva la politica mite, e quella di cui non solo l'approva ma deplora sia giunta troppo in ritardo per isperarne gli effetti. Alcuni funzionari stranieri della stessa polizia, specialmente ungheresi, cercano di salvare qualcuno dei nostri; e già qualche altra volta l'han fatto. Un poeta, amico di casa Maffei, Antonio Gazzoletti, imprigionato a Trento, nei giorni della più ferrea repressione, venne liberato in grazia di un commissario ungherese, il quale da una valigia del poeta, fece sparire in un baleno carte ed armi, cie volevano dire immediata fucilazione. Il Gazzoletti ne rimase profondamente commosso. "Una lagrima più eloquente di qualsiasi poema (scrive la vedova del Gazzoletti nei *Cenni biografici* dell'amato compagno) una lagrima gli velò il ciglio, e traendosi dal dito un anello: Portatelo per mia memoria, replicò; così la vostra resterà scolpita nel mio cuore, fino agli estremi del viver mio. — E così fu; poi- ciè sin negli ultimi giorni di sua vita, rian- dando con sua moglie i tempi passati, bene-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



nelle cospirazioni di casa Maffei e... accettare la sfida del barone Schönfeldt. >

Il duello va luogo alla sciabola, e' dura quindici minuti, durante i quali il Camperio ferisce due volte l'avversario e rimane ferito egli stesso. Padrini del Camperio sono due altri amici di casa Maffei: il conte Emilio Dandolo e Carlo Prinetti.

In certi duelli fra cittadini provocanti e ufficiali provocati, si tira a sorte chi dei nostri deve battersi. Nelle partite d'onore, sono osservate col massimo rigore le regole del codice cavalleresco. Durante le trattative e sul terreno, perfetta cavalleria d'ambe le parti; quindi i nostri dicono agli avversari: "E qui finiscono le nostre relazioni.", E gli ufficiali comprendono benissimo.

Nella serie dei duelli, che ricordano un po' le sfide a singolar tenzone dei poemi romanzeschi e dei romanzi storici, v'è quello del giovane Alfonso Carcano, di cui son padrini il marchese Soncino e Giovanni Visconti-Venosta; il duello d'un Tadini; di Gustavo Viola, figlio d'una delle più intime amiche della Maffei; il duello alla pistola presso Canobbio fra l'ufficiale Brünner e un Caroli, bergamasco, uno degli elegantoni che, prima di pranzo, formano capannello alla bottiglieria della *Sincerità* in angolo al Monte Napoleone e la Corsia dei Servi; e il duello di Giacomo Battaglia.

A questi scontri, le signore di casa Maffei e di tutto il resto della società milanese s'interessano al sommo, tutte concordi nel so-



---

stenero la grande questione; tutte animate d'un patriottismo così caldo e militante, che il non essere in questi giorni intransigenti sarebbe cosa non solo antipatriotica, ma contraria alla moda e di cattivo genere.

Ma il patriottismo delle signore sarà chiamato ben presto a serie prove, quando comincerà la partenza dei volontari per il Piemonte.

La società, intanto, ha mutato carattere. Cessato lo stato d'assedio, anche i ritrovi privati di Milano e il salotto Maffei si son fatti meno circospetti; le società sono più numerose e più vivaci. I ritrovi, i teatri, i balli, ripresi. Tutti vivono animati da una comune, crescente speranza; tutti si preparano a un grande avvenimento. Il salotto Maffei, oltre che il carattere patriottico assume un carattere sempre più gajamente mondano. Gli uomini seri si trovano colle signore alla moda. Troviamo in questo periodo del salotto Maffei un giovane ingegnere milanese, Giuseppe Colombo, che un giorno sarà ministro; un matematico che doterà Milano di istituti d'alta cultura, il Brioschi; un medico mantovano, che mette ogni cura nel celare la propria svariata sapienza, Cesare Todeschini; e Lamberto Paravicini egregio chirurgo. E ancora: l'ingegnere Emilio Bignami Sormani, uno dei cooperatori del *Crepuscolo*, ed Enrico Fano, che siederà nel Senato del nuovo Regno. Più tardi troviamo il valtellinese Romualdo Bonfadini, pubblicista e storiografo di larghe vedute, fervido nella parola, scultorio nello stile; e un profugo poeta, par-



latore brioso, caro al Manzoni, Giovanni Rizzi di Treviso. Intervengono due altri veneti, il pittore Antonio Zona, ritrattista di grido, dal colorito tizianesco, che dipinge per la contessa una giovane *Violinista* dall'adorabile espressione soave e il ciomato Filippo Filippi, musicista e critico musicale, il solo che, fanatico della musica tedesca, porti la nota tedesca (musicale!) nell'italianissimo salotto. Un giornalista e drammaturgo, Leone Fortis, triestino, profugo e vero tipo di profugo talchè nel vederlo si è tentati a ripetere quel verso dei *Profughi di Parga* del Berclet:

Chi è quel Greco che guarda e sospira?...

interviene qualche sera alle conversazioni. La sua gentil compagna, Luigia Coletti, sorella del patriota e scienziato Ferdinando Coletti di Padova, non frequenta le riunioni di casa Maffei, ma conta fra le amiche intime della Chiarina.

Chi sapeva leggere negli astri prevedeva l'avvenire di Ruggero Bonghi. Questi fu presentato alla Maffei da Giulio Carcano (che lo incontrò sulle rive del Lago Maggiore) con una lettera piena di fausti presagi a favore del pensatore e pubblicista napoletano.

A mano a mano, vediamo venire il più acclamato nostro commediografo, Paolo Ferrari, dall'armoniosa parola, dall'amenissima conversazione; Giuseppe Guerzoni, avvenente giovane, letterato, foscoliano passionato, poi milite di Garibaldi e storico delle geste dell'eroe; un archeologo e numismatico, Bion-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

accoppia al coraggio la più fine sagacia e quell'elegante scioltezza che lo abbellisce. Rimasta vedova, si rimaritò con Giovanni Visconti-Venosta. È nipote del marchese Camillo d'Adda Salvaterra, coinvolto nei processi della Giovane Italia nel 1831.

Donna Lucrezia Mancini colla figlia frequenta pure il salotto; così donna Francesca de' Lutti poetessa trentina, allieva d'Andrea Maffei; il quale nell'egregia casa Lutti a Riva di Trento viene amorevolmente ospitato per tanti anni dopo la divisione dalla moglie. Francesca de' Lutti, autrice d'un poema, *Maria*, comparisce di tratto in tratto in casa Maffei, accompagnata dal nobile Vincenzo de' Lutti, egregio musicista e letterato. Fra le belle signore, si nota la contessa Colleoni nata Viola, dal volto soffuso di quel pallore che un patrio generoso, patriota, il conte Carlo Leoni di Padova, chiama *magnetico*. È sorella di Emilia Viola, divenuta più tardi Ferretti, virile ingegno, nota nella letteratura sotto il nome di *Emma*. La contessa Della Somaglia maritatosi poi al conte Marco Greppi; donna Paolina Sala Taverna madre di tre egregi gentiluomini, Gerolamo, Giacomo e Marco Sala, nonchè moltissime altre signore dell'alta società lombarda, frequentano casa Maffei.

Le conversazioni del salotto s'aggirano sulla politica, sulla letteratura patriottica che si diffonde a bella posta; sugli scerzi satirici che passano manoscritti di mano in mano e che persino si rappresentano. Si attribuisce (e credo



---

giustamente) al conte Carlo d'Adda uno dei più caustici scerzi poetici del tempo. Famosa poi una tragedia per marionette composta da Giovanni Visconti-Venosta e rappresentata da quella famiglia vivacissima di giovani che si riunivano in casa Dandolo. La tragedia aveva per argomento la guerra di Crimea e l'imperatore Niccolò di Russia: sotto il velo della parodia, e in versi pomposi e faceti satireggiava da cima a fondo contro il dispotismo, incarnato nello czar. Le allusioni furono colte a volo; e il successo calorosissimo si rinnovò per tre sere davanti a tutta la società di Milano accorsa alla tragedia che si voleva rivedere non so quante altre volte ancora; ma la polizia la proibì, e pose sotto rigorosa vigilanza l'autore; uno de' più spiritosi e più colti gentiluomini, patriota tenace, e fine novellista e romanziere della scuola d'Alessandro Manzoni.



## AL CAMPO!

I primi giorni del '59. - Tumulti al Teatro alla Scala - Tutti al campo! - Augusto Verga e altri giovanotti della società elegante. - Gaetano Negri. - La contessa Maffei e gli emigrati. - Morte e funerali di Emilio Dandolo. - Comico salvamento del conte Bargnani. - Giovanni ed Emilio Visconti-Venosta.

Gli avvenimenti incalzano; e nel salotto Maffei le notizie arrivano a folate. Nel novembre del '58, si parla d'una guerra in primavera in cui le armi della Francia saranno alleate colle piemontesi. La città è in fermento, e si libra più che mai alla speranza di sorgere, dopo tanti secoli di servitù, a libera vita.

L'ultima sera del '58, la contessa Clara riceve una folla di liberali giubilanti che parlano a voce bene alta dell'imminente tempesta.

Qualcuno loro amico, Leone Fortis, non si trova peraltro in mezzo alla gioconda riunione, dovendo proprio in quella notte, in seguito a una "perquisizione politica", abbandonare colla moglie Milano per comando della po-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



di giovanotti appartenenti al salotto Maffei e ad altre società eleganti. Il primo è il nobile Giulio Venino, poi divenuto capitano d'artiglieria; e, subito dopo, il principe Gian Giacomo Trivulzio, Giulio Vigoni, i nobili fratelli Sala, Ulrici, Augusto Viola, il commediografo Leo Castelnovo (conte Leopoldo Pullè), Ernesto Turati, i due Majnoni, l'Esengrini, il giovane Nava, e Fadini, Radaelli, Rosales, Mazzoni. Questi ultimi si trovano a Vigevano con uno dei don Giovanni più belli della società milanese, Augusto Verga. Nato a Milano, il Verga sfuggiva alla coscrizione austriaca riparando in Inghilterra, dove riuscì ad arruolarsi nella Legione straniera. Ma alle prime voci guerresche nel '59, eccolo pronto di ritorno in Italia, portando seco nel Piemonte il suo bel l'uniforme di ufficiale britannico, dentro il quale (scrive Leopoldo Pullè) sembra Apollo vestito da ussaro inglese.

Il conte Pullè fugge da Milano col favore del padre, il commediografo Riccardo Castelvechio. Gaetano Negri, giovanissimo, s'avvia anch'egli lietamente verso il Piemonte. Il futuro sindaco di Milano, che si è fatto già notare da alcuni amici pei principii liberali, per la cultura e pel forte ingegno, è accompagnato al campo dallo stesso suo padre!

Le signore incoraggiano tutti i giovani a partire, amici e fratelli; punzecchiano, sprezzano i ritardatarii; alcune fissano a questi ultimi un termine irrevocabile per la par-



---

tenza. Mentre i mazziniani non vorrebbero che i giovani emigrassero per non impoverire di braccia forti la Lombardia nel caso che l'agitatore ordinasse un ultimo e disperato tentativo d'insurrezione, Camillo Cavour segretamente esorta i suoi amici della Lombardia e del Veneto ad estendere più che è possibile l'emigrazione de' giovani, perchè accorranò ad arruolarsi in Piemonte; premendo a lui di creare un motivo di più, onde l'Austria, stanca della ospitalità piemontese prodigata agli emigrati, stanca di vedere i suoi co'scritti accolti sotto le bandiere nemiche, dichiararsi alla fine guerra al Piemonte.

È indicibile quanto la contessa Maffei e le signore e gli uomini principali del suo salotto si adoprinò per la fausta riuscita dell'ardito disegno. Dalla contessa e da' suoi amici sono aperte sottoscrizioni segrete per riunire le ingenti somme che occorrono a promuovere una emigrazione vasta e continua. Non solo devono partire i ricchi e gli agiati, ma anche i giovani di famiglie povere, ai quali bisogna naturalmente provvedere i soccorsi e i mezzi di trasporto.

La sola questione del modo di evadere si presenta assai grave. Il recarsi da queste provincie in Piemonte è cosa irta di difficoltà. Il Governo austriaco, che si è accorto ben presto del movimento, cerca d'impedirlo con tutte le forze, in tutte le guise. I confini sono guardati con rigore da colonne di truppe e di cavalleria. Il passaggio riesce perciò arduo e costoso. Ma



forti sussidii da parte della società milanese non si fanno attendere. Alcuni si quotano per quattrocento, per cinquecento lire al mese, e più. La contessa Maffei prodiga la sua attività e compie prodigi per procurare sussidii e il modo di varcare le frontiere a quanti si rivolgono a lei o a' suoi amici. Nello stesso tempo ella accorre nelle famiglie degli emigrati per confortare con quella gentilezza che le è propria, tante madri desolate per la partenza dei loro cari.

“ L'emigrazione dei giovani continua (scrive la contessa a Giulio Carcano) ed ormai si possono contare più quelli che restano che quelli che partono. La duchessa Visconti credeva d'aver fatto il sacrificio d'un solo figlio; ed ora è qui sola, chè anche gli altri due seguirono l'esempio del fratello; e così ogni famiglia, ricca o non ricca, vede partire i figli. Questo fatto è grandioso ed onora altamente il nostro paese. I signori che servirono nel '48 nell'esercito, ora riprendono servizio; sicchè non sono i soli giovani, ma anche gli uomini che toccano quasi la quarantina che si arruolano, o con un grado se l'avevano nel '48 o come soldati semplici....

“ Annibale Sanseverino raggiunse il fratello; nè valsero a trattenerlo le giuste osservazioni sulla sua salute e le angosce della povera madre sua. Anche nella settimana scorsa, quando le notizie non erano buone, venne il giovinetto Nogiera a prendere con-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



trino, ricevono asilo, vivande, denaro, vetture, cavalli, barc<sup>ie</sup>, barcajuoli, guide e travestimenti per varcare il confine, deludendo ognora la vigilanza. I giovani della campagna vengono di notte a piedi, cautamente, a Milano; e qui all'alba, trovano subito c<sup>ri</sup> li avvia a destinazione sicura. Lo sa bene Giovanni Visconti-Venosta, c<sup>ie</sup> nel Comitato è attivissimo e delle fug<sup>ie</sup> è spesso orditore audace e fortunato. Le spie presso i confini spesseggiando, ma non è raro c<sup>ie</sup>, in aperta campagna, cadano freddate da qualc<sup>ie</sup> palla vendicatrice.

L'emigrazione diviene ormai un avvenimento politico. Ben presto, in tutta Milano, in tutta la Lombardia, dai più alti ai più umili strati sociali l'emigrare non è più una manifestazione ma una necessità, in vista della guerra c<sup>ie</sup> si annuncia imminente. Son quasi diecimila i giovani che emigrano e accorrono al campo; fatto veramente memorabile! Ai massimilianisti così manca ogni giorno più, il terreno sotto i piedi; il salotto Maffei, c<sup>ie</sup> dei massimilianisti è il più implacabile nemico e persecutore, ne gioisce, ne esulta; e Camillo Cavour, intanto, nel suo gabinetto di Torino raddoppia le classic<sup>ie</sup> fregatine di mano. Come il grande statista dice agli amici nostri del salotto Maffei e come ripeterà poscia al barone di Talleyrand, ministro di Francia a Torino, egli temeva c<sup>ie</sup> Massimiliano colle sue singolari qualità, col suo prestigio, potesse vincere alla lunga le resistenze milanesi; ma, grazie a Dio (sono sue parole) “ le bon gouvernement de



---

Vienne intervint, et, selon son habitude, saisit sans retard l'occasion de faire une maladresse, un acte impolitique, le plus funeste à la fois pour l'Autriche et le plus salutaire pour le Piémont. „

Quest'atto fu l'improvviso richiamo di Massimiliano a Vienna. Alla Corte della capitale austriaca, le riforme escogitate dall'arciduca destarono vivissime gelosie; le sue ambizioni di regno davano ombra. L'arciduca, irrequieto spirito, illudendosi di lasciar nome luminoso nella storia, aveva sconfinato, veramente, dal programma a lui prestabilito: programma, il quale doveva limitarsi ad atti di pura clemenza, di pura cortesia verso gl'*ingovernabili*, come il gabinetto di Vienna ci definiva volentieri ad ogni affermazione della nostra italianità.

Il 20 febbrajo 1859 segnò alla fine il termine del dominio delle blandizie e delle lusinghe di Corte. L'arciduca Massimiliano abbandonò per sempre Milano. Se ne partì colla sposa Carlotta fra due ale di popolo silenzioso. Chi poteva prevedere la fucilazione di Queretaro che fra otto anni avrebbe spezzato quel petto di principe degno d'alti destini? Chi poteva immaginarsi che quella sorridente bellezza femminile, la quale avea gioita la luna di miele nelle reggie di Milano e di Monza, sarebbe impazzita per lo strazio di quella morte crudele, aggirandosi squallida larva nei tetri silenzi d'un castello del Belgio nativo?...



Nello stesso giorno in cui parte Massimiliano, muore, a soli ventinove anni, un fervente apostolo della libertà, uno de' più intimi amici di casa Maffei: Emilio Dandolo, fratello d' Enrico, morto a ventidue anni difendendo Roma dai Francesi nel '49. Avea combattuto egli pure a quell'assedio a soli diciott'anni, dopo d'aver operato miracoli di valore alle barricate dei Cinque giorni. Caduta Milano, imprese a viaggiare in Crimea, nell'Egitto, nell'Asia, insieme col suo amico marchese Lodovico Trotti, degno patriota che compì sempre nobilmente il proprio dovere in tutte le campagne dell'indipendenza.

Ed ora il Dandolo, che sembrava chiamato a splendido avvenire nella sua patria libera ed una, e proprio alla vigilia di raccogliere i frutti della sua instancabile opera patriottica, muore miseramente consunto da tabe polmonare.

Nelle Cinque Giornate, Emilio avea compiute col fratello Enrico, cose che sembrano favole e sono verissime. Alle barricate di casa Origo, Enrico, rimasto solo, sostenne le fucilate di venti granatieri ungheresi, e si ritirò uccidendone tre, applaudito da tutti coloro che ansiosamente lo stavano osservando, affollati al di là delle acque del Naviglio. Emilio Dandolo con Emilio Morosini, con Carlo De Cristoforis, fece retrocedere in via Borgonovo un cannone con settanta uomini!

Due giorni prima di morire, Emilio Dandolo, dal letto di morte diceva all'amico Lodovico





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



tissima manifestazione politica, quale il Dandolo avrebbe desiderata ne' suoi sogni di patriota. Ed ecco, escono dalla chiesa i sacerdoti colla croce; esce la bara portata dal marchese Lodovico Trotti, dal pittore Eleuterio Pagliano, da Alessandro Mangiagalli e da Ignazio Crivelli. Giulio Carcano, Giovanni Visconti-Venosta, il conte Lana di Brescia, i due Caccianino e Signoroni, stanno ai lati del feretro. Quattro mutilati del battaglione Manara reggono le nappe del drappo funebre. E dietro vengono altri amici e signore vestite a lutto, col capo e col volto coperto da un velo nero. Clara Maffei, Teresa Kramer e altre dame fanno parte dell'immenso corteggio. Una curiosità è un negro cie piange: è il moro Latif che fin da bambino era stato venduto da un negoziante turco e che Emilio Dandolo aveva comperato in Egitto, riscattandolo dalla schiavitù.

All'uscire dalla chiesa, Lodovico Mancini depone sulla bara una ghirlanda tricolore di camelia. Mille grida in un sol grido si levano: "viva l'Italia!", Dalle finestre, dai balconi sventolano centinaia di fazzoletti bianchi, si battono le mani, si lacrima di commozione. Il corteo giunge lento al cimitero di San Gregorio (un antico vastissimo cimitero oggi scomparso) e la fossa già spalancata per accogliere il feretro, appare tutta circondata e lampeggiante da una fitta siepe di soldati colle baionette nei fucili. Ma dell'armi, delle minacce non si teme. Due fra i più noti amici di casa



Maffei, Antonio Allievi e il conte Bargnani, pronunciano libere parole. Quest'ultimo termina gridando: "Evviva la Terra dei morti! A noi la vendetta! „

Il conte Bargnani, per le sue parole, vien ricercato subito dalla polizia. All'alba, il poliziotto Sommaruga si presenta nell'appartamento del conte in via Sant'Andrea per arrestarlo, mentre una siepe di gendarmi circonda la casa. Ma il conte non è là. Egli ha passato la notte fra amici, e, proprio in quel momento, sta per ritornare a casa solo e senza alcun sospetto. Per fortuna, gli va incontro un macellajo, certo Ruscelli, che gli dice a bassa voce:

— Conte, torni indietro subito! La coprirò io col mio corpo.

Il conte Bargnani è sottile e piuttosto piccolo; il macellajo è una balena. Così il primo trova nel secondo una specie di baluardo ambulante, e, allontanandosi rasente al muro, coperto dalla mole del suo salvatore svolta, non visto, nel vicino deserto *Vicolo di Cornovate* e fugge in casa del nobile Poldi. Quivi si taglia la barba, si traveste da laccchè inglese, e con don Giovanni Poldi esce in carrozza fuori di Porta Ticinese deludendo la vigilanza delle guardie. Giunto presso Pavia, indossa abiti da contrabbandiere del Ticino; e, coi contrabbandieri del fiume, lo passa allegramente: è salvo.

Intanto il Governo avea decretato di porre sotto processo i capi del funerale Dandolo.



Alcuni, messi sull'avviso, non rientravano da alcuni giorni nelle loro case, e la polizia non li trovò. Furono quindi pochi gli arrestati; fra' quali un grande amico del salotto Maffei, Costantino Garavaglia, Costanzo Carcano e il moro del Dandolo, che rimasero in carcere fino al domani della battaglia di Magenta. Emilio Visconti-Venosta, il quale non era rientrato in casa la notte degli arresti (quella del 27 febbrajo) sfuggì alle ricerche della polizia e passò in Piemonte. Il fratello Giovanni, trattenuto a Milano perchè aspettava all'alba un manipolo di giovani bresciani inviatigli da Giuseppe Zanardelli, e ai quali dovea dare i miracolosi *scontrini* per passare il Ticino, fu svegliato nella notte da due commissarii e da quattro gendarmi. Egli si alza tranquillamente; e intanto che i poliziotti fanno una minuta perquisizione per tutta la casa e cercano il fratello Emilio, che credono nascosto, egli apre d'improvviso un uscio segreto e giù via, corre a rifugiarsi in casa di Clara Maffei, donde poscia munito dei miracolosi *scontrini* passa di borgo in borgo, di pericolo in pericolo, e si trova verso sera a Lonate Pozzuolo presso il Ticino, dove entra nella casa d'uno sconosciuto. Per fortuna, questi è un galantuomo, un liberale, e si dispone a proteggerlo.

— Stia tranquillo, le farò io passare domattina il Ticino, — gli dice. — E a braccetto d'un commissario!

— Diamine!... Mi pare un po' difficile.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



— Oh che fortuna! Potrei parlargli?...

— Perchè no?... Egli potrà dirle se suo nipote può ottenere un posto.

Il commissario sorride, si leva il cappello, e tutto umile si avvicina al Visconti-Venosta che l'ha capito a volo e che lo aspetta con aria di grande importanza.

— Il signore m'ha fatto l'onore di dirmi ch'ella è l'ingegnere capo delle strade ferrate....

— Precisamente.

— E mi ha incoraggiato.... soggiungendomi che ella è tanto gentile....

— La prego, signor commissario, non faccia complimenti....

— Ecco, le dirò, signor ingegnere, ho un nipote che ha studiato da ingegnere come lei: un bravo giovine, veda.... oh un bravo giovine! Non è una di quelle *teste calde*.... che di quando in quando vengono da queste parti e che i miei uomini acciappano come le mosche.

Il Visconti guarda in viso il commissario per iscrutare se mai egli sia più furbo di quello che sembra, e se abbia finto il mincione fino allora per pigliarlo nella rete. Ma non tarda a persuadersi ch'è in buona fede....

— Ah vedo! — esclama come cadendo dalle nuvole. — Lei vuol parlare di que' giovinastri che fuggono da Milano per andarsi ad arruolare di là nell'esercito Piemontese?... Sono teste sventate, tanti matti, che poi se ne pentiranno!...



— Ah! crede anche lei?...

— Credo bene. Ma torniamo un po' a suo nipote. Lei mi diceva, adunque, che questo suo nipote ha studiato da ingegnere....

— Sì, e sarebbe felice di entrare nelle strade ferrate.

Qui il Visconti si prende il labbro inferiore tra il pollice e l'indice della destra, e si mette a pensare. E il commissario zio pende da que' pensieri.

— Ecco qua! — esce a dire finalmente l'ingegnere capo. — Ecco qua; ma prima di tutto, debbo farle una domanda. Suo nipote aspira a un posto superiore od inferiore?... Perchè io le parlo franco. Noi, di posti superiori, per ora, non ne abbiamo assolutamente.

— Oh, egli non pretende tanto!

— Ebbene.... sa ella che cosa deve fare?... Stenda la sua buona istanza.... l'età, gli studi fatti, il grado cui aspira, ecc., ecc.... Io vado ora girando un po' qui lungo il tronco.... Pocc'anzi, mi hanno detto che i miei ingegneri sono al di là del fiume, ma torneranno presto. Stasera, io ripasso di qua, ella mi consegna l'istanza in tutta regola.... ed io le prometto di pensare seriamente a far ottenere il posto a suo nipote, anche per un ben dovuto riguardo a lei, ch'è dei *nostri*.

Il commissario non sa come esprimere l'immensa gratitudine. Ma il Visconti taglia corto e:

— Siamo intesi; stasera ella è servito. E, adesso, aspetto da lei un piacere.

— Dieci, cento! Mi comandi!



— Vorrei che mandasse un uomo di là col battello ad avvisare i miei ingegneri ch'io sono qui ad aspettarli.

— Ma subito, si figuri!... Vincenzo, Ambrogio, Filippo... qua subito. E, se ella vuole andare in persona, è padronissimo. Un po' di spasso in barca... fa bene, al dopo pranzo. Il tempo è bello!...

— No, grazie... non vorrei abusare della sua gentilezza.

— Ma s'immagini!

— Ebbene, signor commissario, giacchè insiste... Che bel tempo!...

— Bellissimo!

Mentre le rive sono guardate da file d'ulani e di gendarmi, questo ragguardevole ingegner capo, in una barca condotta da quattro doganieri austriaci che remano a tutta lena, attraversa il fiume; e poco dopo è in terra libera e s'avvia a Torino per raggiungere il fratello Emilio.

Questa felice germinella non tardò ad esser nota in casa Maffei suscitandovi alte risate; e la contessa fu tutta lieta che i fratelli Visconti-Venosta, pe' quali nutriva, oltre la grande ammirazione per l'ingegno, speciale simpatia da chiamarli persino *i me fiœu*, fossero giunti nella terra promessa. Qualche anno dopo, la *Cronaca grigia* raccontò l'avventura del Ticino com'è qui narrata, solo incorrendo in qualche lieve inesattezza che mi son fatto scrupolo di correggere.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO XIV.

### MILANO LIBERA.

Le famiglie milanesi e i feriti di Magenta. - Ingresso di Vittorio Emanuele e di Napoleone III. - Scene grandiose. - Ufficiali francesi nel salotto Maffei. - Amici morti in battaglia. - I garibaldini nel salotto Maffei. - Ippolito Nievo. - Tèleki. - Il ricevimento più memorabile della contessa Chiarina. - Giannina Milli e le sue improvvisazioni patriottiche.

Gli occhi di tutta l'Europa sono rivolti su Milano. La città appare una fantasmagoria. La sera del 4 giugno '59, arrivano notizie sulla vittoria di Magenta; e il domani, fra delirii di gioia, le bandiere tricolori, cucite di nascosto, sventolano dai balconi, dalle finestre, sui negozi, sui campanili, sugli abbaini, abitati dai più poveri, dappertutto. E dappertutto coccarde tricolori: sui cappelli, sui petti, all'occhiello degli abiti: ne portano le signore, i bambini, i sacerdoti. Gli evviva continui: Viva l'Italia!... Viva i nostri soldati! Viva gli alleati!...



---

— Il nome di Magenta si ripete da tutti. Molti piangono di commozione; si baciano, si abbracciano; e si va.... si corre.... a leggere i manifesti che il municipio pubblica a ogni momento. La Congregazione municipale esorta i cittadini ad erigere le barricate, nel timore d'una rappresaglia del presidio militare; e ci si arma di badile, ci di zappa, ci di piccone per rinnovare le barricate del '48. S'improvvisa la Guardia nazionale. Il municipio ordina che chiunque possiede armi, munizioni e cavalli li rechi al quartier generale della guardia. Il presidio lascia intanto Milano; e il dominio straniero disparesce per sempre. — Un triste spettacolo succede ora al tripudio. Arrivano i primi feriti su' carri; ne arrivano altri, lenti, lenti; e quelle teste bendate, quei volti rigati di sudore e di sangue, quegli sguardi languidi, quei corpi immondi di polvere, di fango, di fumo, quei lamenti, stringono il cuore. Sono feriti italiani, francesi, austriaci; e tutti, amici e nemici, vengono accolti con alti sensi di pietà; quella pietà che è gloria suprema e inesauribile dei Lombardi. I convogli dolorosi continuano, spesseggiano, formano una fila interminabile che vien da Porta Nuova: barelle portate a mano o in ispalla, con uno o due feriti, moribondi, o morti, spirati lungo il viaggio penoso sotto la sferza del sole: carri, omnibus, carrozze pubbliche e private cariche d'infelici, muti, chiusi nell'assopimento foriero della morte, o imploranti soccorso.

Molte signore vanno premurose a ricevere



i feriti e li portano nelle proprie case per curarli. Non v'è famiglia agiata che non ne accolga uno o più: le sale delle case sono trasformate in ospedali; e gli ospedali tutti della città ricevono a centinaia i feriti e gl'infermi. L'antico Monastero Maggiore (il solo che il Barbarossa quando distrusse Milano volle salvo) ne accoglie cinquecento. — I medici e il clero gareggiano nei soccorsi: la carità femminile è instancabile. Bende e filacce escono in gran copia da mani di popolane e di gentildonne: ma non bastano ai bisogni: i chirurghi e i medici ne domandano ancora; e molte giovinette e signore vegliano le notti per prepararne.

Il mattino del 7 giugno la scena cambia di nuovo; ritorna l'esultanza. Giunge l'avanguardia del maresciallo Mac-Maion, il vincitore di Magenta. Irrefrenabile la curiosità di vedere gli alleati liberatori, la brama di salutarli col grido del cuore riconoscente! Arrivano i fanti, i cacciatori d'Africa, gli zuavi, gli artiglieri, le bandiere lacere e affumicate dai combattimenti gloriosi. Nel vederli, è un urlo solo di giubilo: si gettano piogge di fiori sulle teste, ai loro piedi; le signore porgono agli ufficiali mazzolini di fiori: ai soldati si offrono sigari, bottiglie di vino, che traccanno avidamente. È uno spettacolo pittorresco, sublime nella sua confusione, nel suo disordine: queste faccie brune, aduste, dagli sguardi balenanti e fieri, quest'insoliti uniformi dai vivaci colori, questi tamburi





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



tinuano le acclamazioni, che nella piazza del Duomo e sul corso di porta Orientale prorompono come inni; sono applausi e grida; e tra le mille bandiere tricolori alle case e sulle vie, cadono nuovi fiori, e, tra il pulviscolo, il lampo di quelle file d'armi che jeri si volgevano contro il nemico e che oggi scintillano nella luce del trionfo, quell'onda di cavalli, quel fluttuare di fanti e di popolo inebbriato di gioja, è tale spettacolo che mai eguale Milano ha veduto, mai eguale forse vedrà.

Alla sera, non ostante una pioggia dirotta, ancora folla, folla sterminata per le vie. Preceduta dalla guardia nazionale e da bandiere e da fiaccole, una moltitudine si reca alla villa dove trovansi Napoleone e Vittorio Emanuele. La calca entra nel cortile e stringe da presso i due Sovrani che si presentano sullo scalone. Alla sera dopo, spettacolo alla Scala; e si rinnovano gli entusiasmi febbrili. Accanto alle signore, nei palchi, siedono gli ufficiali brillanti di decorazioni; e sono le signore del salotto Maffei, le signore dell'alta società milanese e delle città vicine.

Nelle sere seguenti, il salotto Maffei, ornato di fiori, illuminato a festa, riceve una folla d'amici entusiasti: accoglie ufficiali italiani e francesi che sono festeggiati, acclamati. Le signorine suonano al pianoforte gl'inni nazionali; la contessa è la prima a battere le mani. Quel volto è acceso d'una fiamma, quel corpicciuolo è fremente; quell'anima ita-



---

liana è felice. Il salotto, in questo momento, è un salotto italo-francese. Tutti conversano in francese. La contessa Maffei abbonda in cortesie, in premure, verso gli ufficiali liberatori: vuol lasciare in tutti loro grata impressione della riconoscenza, del patriottismo e dell'ospitalità italiana.

Fra gli ufficiali francesi vediamo il conte de Vogüé, il capitano conte de Novion che sull'album della contessa, fra un inno e l'altro suonato al pianoforte dalle signore, delinea con garbo d'artista varie caricature; vediamo il capitano di stato maggiore Teodoro Joung, che diventerà segretario generale al ministero della guerra al tempo di Boulanger e scriverà un libro ispirato a sinceri sentimenti di simpatia pel nostro paese. Il luogotenente della guardia imperiale francese Rayat (morto poi, nel '70, combattendo contro la Comune) consacra alla contessa una poesia. Troviamo Emilio Saigey, che nella *Revue des deux Mondes* scriverà su Clara Maffei un profilo squisito. Appena può rimettersi dall'amputazione d'un braccio ferito, un altro valoroso ufficiale, Fly Sainte-Marie, si reca a visitare la contessa e le lascia il proprio ritratto in omaggio. Lo stesso Napoleone III manda la propria fotografia colla firma autografa alla contessa, che lo appende alla parete del salotto, vicino al posto, dove suole star seduta ricevendo. E quanti altri valorosi ufficiali francesi si potrebbero accennare, divenuti poi generali!... Se alcuni superstiti potranno leggere queste



pagine, sentiranno svegliarsi nel cuore teneri e profondi ricordi di unanimi festeggiamenti, di femminili sorrisi, premio al valore!

Giuseppe Verdi scrive da Busseto all'amica sua Criarina una lettera stupenda in cui le confessa che avrebbe anzi' egli ben voluto impugnare la spada per l'Italia se la sua salute glielo avesse permesso; è dolente, il grande Italiano, è mortificato di non averlo potuto, e quasi se ne accusa colla donna gentile!... Così egli sente, così scrive colla semplicità d'un cuor leale e forte, il maestro, le cui note ardenti pur valsero tanto per la risurrezione d'Italia nostra! E lo confessa a lei, perchè ad altri (ei soggiunge) parrebbe una millanteria.

“ Quanti prodigii in pochi giorni! Non par vero!... L'altro ieri, un povero prete mi portò i saluti di Montanelli che aveva incontrato a Piacenza soldato semplice ne' volontari. L'antico professore di diritto patrio che dà sì nobile esempio! Ciò è bello, è sublime! „

Così Giuseppe Verdi, di cui è doveroso raccogliere ogni parola che insegna.

La liberazione di Milano riconduce i patrioti emigrati, i patrioti ch'erano accorsi al campo; ma non tutti, pur troppo! D'alcuni si piange la morte. Fra i più vivamente rimpianti, sono Carlo De Cristoforis e Giacomo Battaglia; entrambi morti nella stessa ora e nello stesso





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



tisette anni) e anzi'egli trattava con pari valore la penna e la spada. " Aveva (rammenta Tullo Massarani nel forte libro *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*) poco più che ventenne dato alle scene un "Girolamo Olgiati,, tutto un bollire di patria e di poesia...; modesto e gentile come una donzella, ma fiero in faccia al nemico quanto uomo dovea esserlo, s'era battuto con un ufficiale austriaco per non so che sottigliezza di galateo; e n'era uscito con l'onore d'un contegno ammirato anche dagli avversarii, e con una bella ferita., Era figlio di Giacinto, fondatore della *Rivista Europea*. Con quali lacrime la madre ricevette il corpo del figlio!... e con quale tenerezza la contessa Maffei tentava di consolarla!

Come il pittoresco costume degli zuavi, così le camicie rosse garibaldine mettono nel salotto Maffei una nota giuliva. Fra i garibaldini italiani, si vede nel salotto un poeta e romanziere, alto, bruno, dall'aspetto burbero, ma di cuor valoroso e gentile, Ippolito Nievo. Tra gli stranieri ardenti amici d'Italia spicca un ungherese di gran nome, che sarà soldato dei Mille: Tèleki.

Il conte Alessandro Tèleki è una delle più belle figure, uno dei più liberali e più avventurosi gentiluomini accolti nel salotto Maffei. Cominciò a combattere nelle lotte dei Carlisti nella Spagna, e fu fatto prigioniero dai realisti; quindi tornò nel proprio possedimento di Kolto dove ospitò Petöfi, e prese parte in Transilvania alla guerra della rivoluzione.



Fatto prigioniero, fu condotto ad Arad; ma potè fuggire riparando illeso a Costantinopoli, dove seppe che in patria era stato condannato alla forca. Da Costantinopoli passò a Parigi, ma dopo il colpo di stato venne, come invisato ai Bonaparte, bandito; onde dovette rifugiarsi a Londra. Ma anche a Londra la polizia napoleonica non lo lasciò in pace; egli allora chiese e ottenne ospitalità a Guernesey presso Vittor Hugo. E nel '59 eccolo prima a Torino dove si abbozza coi migliori patrioti italiani, e poi a Milano per organizzare un anno appresso la legione magiara e salpar con essa da Quarto alla liberazione delle Due Sicilie.

La sera del 31 dicembre 1859, ha luogo il più memorando ricevimento del salotto Maffei. Tutti gli amici della contessa vengono ad augurarle lieto " il primo anno della redenzione italiana. „ Questo è il motto del momento, la parola d'ordine. La folla è tale che persino l'anticamera è rigurgitante. Le signore sfoggiano abbigliamenti speciali, in cui non manca un fregio tricolore. Molti occhi sono rivolti su una bruna giovane di trentadue anni, di Teramo, poetessa, non bella, ma di volto espressivo: Giannina Milli, l'improvvisatrice della nostra rivoluzione. Ella è sollecitata dalla Maffei a improvvisare qualche lirica. Ingenua di modi e di cuore, la Milli sulle prime si schermisce quasi impaurita, poi sorge, coi neri occhi fiammanti, e, in mezzo, a religioso silenzio successo all'allegro mormorio, improvvisa un



sonetto sulla libertà. Appena finito l'ultimo verso, scoppiano applausi. La poetessa singhiozza di commozione, e va a nascondere le lagrime sul petto della madre sua. La contessa l'avvicina, le bacia la fronte infocata, non senza lagrime ancor'essa. Alcune settimane dopo quella serata trionfale, Giannina Milli manda manoscritte alla Maffei alcune quartine che, meglio di tutte, dipingono le impressioni dell'improvvisatrice nei momenti vulcanici dell'estro, e ricordano quella sera memorabile:

. . . . .  
Oh che strazio nell'anima sentia!...

Ansia, spossata, delirante ancor,  
Del cortese altrui plauso il suon Venia  
A me qual eco di un dilleggio allor.

E, singhiozzando, tra le fide braccia  
Della madre correami a rifugiar,  
Quando l'amica tua pietosa faccia  
Dolcemente su me vidi raggiar.

Nel sorriso, nell'umida pupilla  
Era l'eloquio che mentir non può,  
E più mi disse una soave stilla  
Che l'infocato mio fronte bagnò.

Oh ti sien grazie, o mia cortese!... Io molto  
Più che non dico amar posso, e soffrir;  
Ma ne' convegni, il vedi, ilare ho il volto,  
E sorrido all'altrui schietto gioir.

Sol quando accolta nella fida stanza,  
Liberata scioglio a' miei pensieri il fren,  
Vanir la gioia dalla mia sembianza  
Tu vedresti qual rapido balen.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO XV.

### IL SALOTTO NEL '59.

Il primo carnevalone di Milano libera. - Ballo a Corte con Vittorio Emanuele e Camillo Cavour. - L'Olimpo femminile. - Feste in casa Beretta e in casa Trotti. - Nuovi visitatori del salotto Maffei. - Luisa Colet. - Ritorna Massimo d'Azeglio. - Pacifico Valussi e la *Perseveranza*. - Esortazioni di Cesare Correnti alla contessa Maffei. - Milano nuova.

Cui ricorda gli splendori del carnevale del '60, sostiene che Milano, dopo d'allora, n'ebbe forse di simili, certo non di eguali. La città è rapita in un'ebbrezza di feste, di espansioni. Vittorio Emanuele apre la reggia a un ballo che rimarrà memorabile per il brio, per la bellezza, per il lusso delle signore, e pei personaggi politici che fanno gruppo intorno al Re Galantuomo. Camillo Cavour, gajo, sorridente, si mescola alla folla delle dame e le corteggia con tale squisitezza che sembra non abbia fatto altro in tutta la sua vita. Fra le beltà che brillano nella magnifica sala delle Cariatidi,



---

dipinta da Francesco Hayez, lo arresta la bellezza bionda della giovane contessa Alemagna-Bassi, colla quale s'intrattiene a conversare. Le gentildonne Castelbarco, Litta, Jacini, Cagnola, Visconti, D'Adda, che appartengono all'Olimpo femminile di Milano, rendono ancor più brillante la festa, dalla quale il solo Vittorio Emanuele, rosso in viso, e stanco delle interminabili presentazioni d'eticchetta, non vede l'ora di partire. Milano mantiene intatto il vanto della bellezza che, nei primordii del secolo, Stendhal ammirava nella nostra società, facile allora e quasi impetuosa nei godimenti, e ora così diversa, in tutto o quasi tutto, che, se quel fine osservatore ritornasse, non la riconoscerebbe più.

Le beltà, che da questa epoca beata del risorgimento fino al '70 (e alcune anche più tardi) formarono il così detto "Olimpo", non sono cancellate dalla memoria dei milanesi. I nomi della contessa Eugenia Litta-Bolognini, contessa Mina Durini (figlia dell'illustre storico Pompeo Litta); Archinto-Gargantini e Dal Verme-Gargantini; Alemagna-Castelbarco; Mina Bassi-Cusani; — quelli della contessa Gola Della Porta, Sofia Simonetta Prinetti, Giulia Prinetti-Brambilla, Anna Prinetti Esengrini, contessa Maria Greppi Padulli, marchesa Luigia Visconti d'Aragona, marchesa Teresa Visconti Sanseverino, principessa Cristina Castelbarco Cicogna, contessa Martini Landriani, donna Bice Bassi Castelbarco; — e ancora i nomi di Paola Rigetti-Boselli; Campagnani-



Bonfanti; Laboranti-Fontana; Perelli-Paradisi; Bisleri; Rosa Maggioni; Luisa Biffi Legnani, e altri nomi, che la penna scriverà in una nuova sperata edizione di questo libro, sono ricordati sempre da ammiratori e da ammiratrici.

Gli spettacoli alla Scala, centro della vita milanese, anche per il gran numero di forestieri accorsi d'ogni dove, sono affollatissimi. Nei palchi, troneggiano le dame più eleganti, visitate da ufficiali italiani, ma più da ufficiali dell'esercito francese d'occupazione che ha posto in Milano il suo quartier d'inverno. Sembra d'essere ritornati ai bei giorni del primo impero di Napoleone I e di Eugenio Beauharnais. Alle opere di Donizetti, Rossini e Bellini, chi bada?... Animatissime le conversazioni nei palchi e nella platea. Solo i balli (danza la Pochini) destano curiosità negli stranieri, mercè le leggiadre e agilissime figliuole di Tersicore, fiori del popolo scierati a brillare davanti al fiore dell'aristocrazia nel tempio dell'arte, della gioja e della bellezza.

Suntuose riescono le feste offerte dal primo sindaco di Milano, conte Antonio Beretta (già membro del Governo provvisorio di Lombardia), che, un po' secondo il programma del Bonaparte a' tempi del Primo Regno Italico, lancia tosto la città sulla via di diventare una metropoli. Ma nessuna festa, neppur quella a Corte, pareggia il ballo offerto in casa Trotti; ballo mascherato del quale si parlerà a lungo nei ritrovi eleganti, e anche nei ritrovi arti-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



al quale ella ripete lo stesso cantico dei cantici. Se trova per via l'autor dei *Promessi Sposi*, la Colet ha il coraggio di fermarlo per lodargli di nuovo Massimo d'Azeglio; e allora il Manzoni per consolarla: *Oui, oui, il est né séduisant!* E si noti che Massimo d'Azeglio non la può soffrire!

Nel suo libro, infiorato d'allusioni maligne contro la principessa Belgiojoso, Luisa Colet riporta un dialogo ch'ella dice d'aver avuto colla Maffei. Loda assai questa dama; ma, pur di dirne qualche cosa di male, ne censura e ne deplora.... le scale lunghe.

Giannina Milli così scriveva alla Maffei qualche anno dopo che avea incontrata la Colet nel salotto:

“ E madama Colet è rimasta a Milano? Io l'ho sempre tenuta per donna di ottimo cuore, e di eccellenti intenzioni per la patria nostra. Quello che in lei mi spiace sovrانamente è quell'*io* benedetto che s'infiltra, volere o non volere, in tutto ciò che pensa, dice o scrive. Non lessi mai l'opera sua sull'Italia, ma un giorno ne trovai un volume sul tavolino d'una mia amica, e, sfogliandone alcune pagine, fui sorpresa di trovarvi un lungo dialogo ch'ella dicca aver avuto con me e a cui, di certo, non io mai preso parte.... e vi fo una figura di pedante ch'è una compassione. Del resto, mi mostra anche una gratitudine che non merito, poichè dice ch'io l'assistei amorevolmente durante la sua malattia in Milano!... „



---

L'Inghilterra, che generosamente colla voce dei Gladstone ci ha aiutati a risorgere, manda alcuni suoi figli nel salotto Maffei. Vi troviamo, presentato da Tullo Massarani, un gladstoniano de' più assennati e de' più autorevoli, John Webb Probyn, al quale dobbiamo un bel libro: *Italy: from the fall of Napoleon 1 in 1815 to the year 1890*, pieno di simpatia per noi, e dedicato al Massarani.

J. W. Probyn, esprimeva in una lettera alla Maffei il suo pensiero sull'Italia; pensiero ch'è pur sempre quello di tanti suoi conterranei. "La *nostra* Italia mi è sempre cara, soprattutto ne' suoi momenti difficili; ma non ho paura: la sua causa è troppo giusta per non trionfare."

Madama Bazin, il generale Casanova, la contessa Batthyany, molti ufficiali piemontesi, molti deputati s'incontrano nel salotto. Fra le nuove conoscenze, che la contessa fa a mano a mano, lieta di vedersi sfilare dinanzi tanti ingegni, tante speranze della nuova Italia, si nota un giovane economista veneziano dall'ardente parola: Luigi Luzzati.

Un altro economista veneto, Fedele Lampertico di Vicenza, è presentato dal Cabianca. E un altro veneto ancora visita la contessa: un pubblicista provetto, d'integro carattere, patriota della vigilia: Pacifico Valussi, friulano; lo stesso che viene eletto a primo direttore della *Perseveranza*, giornale serio e ascoltativissimo, in cui scrivono parecchi amici del salotto e quasi tutti i collaboratori del



*Crepuscolo.* Il Valussi è specialmente noto per avere confutata con coraggio l'opera massima di Giuseppe Ferrari "La mente di Vico", in cui, quello spirito singolare ma scontento e incontentabile dichiarava coi Lamartine, coi Metternich e con tanti altri forestieri morti, addirittura, la Nazione italiana; questa povera nostra terra, lacerata per secoli e secoli dalle spade e dalle penne straniere, particolarmente francesi, le quali, anche oggi, lungi dal riposare, gettano contro di noi più veleno che incenso.

"Come è tutta bella la nostra Italia! (esclama Clara Maffei scrivendo a Giulio Carcano nel '61). Ovunque si volga lo sguardo od il pensiero, si benedice Iddio d'essere nati su questa terra; e quando poi si pensa che ora è proprio nostra e che certo fra non molto sarà tutta indipendente ed una, l'anima, non avvezza a tale gioja, non sa quasi esprimerla che colla manifestazione della sorpresa, delle lagrime, col ringraziare senza fine il Cielo di questo gran bene e col rendere un omaggio di riconoscenza e d'ammirazione ai tanti nostri prodi che col loro sangue prezioso ce l'acquistarono."

Milano, che fino a questo momento conservò una fisionomia propria, il carattere spiccatamente ambrosiano, a poco a poco andrà perdendolo per diventare una città cosmopolita. I milanesi puro sangue, pur palpitando





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO XVI.

DOPO IL '59.

Nuovo carattere del salotto Maffei. — Ancora d'Ippolito Nievo. — Teobaldo Ciconi. — Aleardo Aleardi e la Maria de' suoi canti. — Il maestro Gomes. — Arrigo Boito, Franco Faccio, Emilio Praga. — Mezzo secolo festeggiato. — La guerra nazionale del '66. — Il cuore di Luigi Calamatta. — Nuovi eroismi. — Venezia libera. — Enrico Martin ed Ernesto Legouv .

Liberata Milano e la Lombardia, il salotto Maffei ha raggiunto il suo scopo principale. Non   pi , naturalmente, una riunione di congiurati a favore della libert ; non   pi  battagliero, ma   pur sempre patriottico, e ora pi  che mai elegante e mondano. Gli uomini politici, che bandirono la necessit  della resistenza, per agevolare a Camillo Cavour l'effettuazione de' suoi arditi disegni a pro della causa nazionale, continuano a intervenire: sono gli uomini del partito di Destra che consolideranno l'edificio dell'indipendenza e condurranno l'Italia a Roma e al sospirato pareggio del bilancio.



---

I più intimi non possono però frequentarlo assidui come prima. Chi fu chiamato al Senato del nuovo Regno, chi alla Camera dei deputati, chi al municipio o ad altri seggi della vita pubblica, alla quale consacrano la maggior parte del loro tempo e della loro attività; perciò essi lo visitano solo di tratto in tratto, nelle prime e tranquille ore della sera o avanti il pranzo, un po' scivoli di confondersi colla società elegante che affolla sempre più il salotto.

Ora il salotto Maffei cessa dall'esercitare, come riunione concorde, come potenza disciplinata, il suo influsso sulla pubblica cosa: le sue forze migliori sono disperse; tutti i suoi amici pensano e agiscono come vogliono.

E qui può sorgere la domanda: il salotto Maffei, che esercitò tanto potere sulla politica della redenzione, ne esercitò alcuno nella letteratura e nell'arte?...

Non si può dire che, con tanti letterati e con tanti artisti eccelsi che vi furono accolti nello spazio di mezzo secolo, il salotto abbia esercitata influenza sulla letteratura e sull'arte, facendovi difetto un capo-scuola che nell'arte e nella letteratura dettasse legge. Certo la gentil padrona di casa era manzoniana nell'anima; tali erano Giulio Carcano, Giovanni Rizzi e parecchi altri; ma questi non vietavano altri gusti, altre scuole letterarie. Giuseppe Verdi manteneva cordiali relazioni colla contessa, con Carlo Tenca e con altri amici del salotto; ma la sua natura era sempre abborrito da quello spirito di proselitismo (si



passi la frase, brutta ma ormai dell'uso) del quale non andò invece immune un altro sommo: Wagner. Anzi è curioso il vedere come nel salotto della più antica e più devota amica di Giuseppe Verdi, le idee wagneriane abbiano preso radice: Filippo Filippi le predicava fra una barzelletta e l'altra nelle conversazioni del salotto e nelle appendici della *Perseveranza*; Franco Faccio e Arrigo Boito, per tacere d'altri minori, le adottarono con trasporto. Il *Mefistofele* (prima edizione) non nacque in casa Maffei; ma il suo autore vi primeggiava fin d'allora fra i musicisti.

Manzoniano, specialmente nelle *Confessioni d'un ottuagenario*, appariva Ippolito Nievo, di Padova; ma già egli cercava una via nuova, specialmente nella lirica, e l'avrebbe arditamente battuta se gli fosse bastata la vita. Il Tenca antivedeva in lui un poeta originale; e originale egli sembra veramente in molte parti delle sue *Lucciole*. Noi l'abbiamo veduto fra i Garibaldini del salotto Maffei nelle affollatissime riunioni del '59; lo rivediamo ora alla vigilia della spedizione dei Mille.

Ippolito Nievo non amava forse troppo Milano perchè gli pareva che questa città imitasse Parigi: in Milano, non vedeva di originale che

Un tempio e un uomo.  
Manzoni e il Duomo;

come scriveva in una satira frizzante; eppure





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



vedere l'amatissima cugina, colei ch'egli chiamava il "diamante", del suo cuore.

L'*Ercole* colò, pur troppo, a picco nel Tirreno; e Ippolito Nievo, come un altro poeta, Shelley, annegò miseramente in quelle onde. Allorchè una sera del marzo 1861, venne portata nel salotto Maffei la luttuosa notizia, fu generale la commozione, ma fu generale anche l'incredulità. Nessuno voleva credere. "È tanto fortunato quel giovane, si diceva: scampò da tanti pericoli, sarà incolume anche stavolta!", E lo aspettavano ansiosi; e ansiosi andavano a battere alla sua cameruccia in via Brera. Ma quando si seppe delle condoglianze inviate da Garibaldi alla famiglia d'Ippolito Nievo "prode tra i più prodi", secondo l'espressione dell'Eroe, i dubbii svanirono e la realtà apparve in tutta la sua tragica desolazione. Il Nievo moriva a soli ventott'anni; poco dopo, moriva di mal sottile sua cugina.

In questo frattempo, Giannina Milli presentò alla Maffei un poeta e patriota siciliano nato nell'ultimo anno del secolo scorso: Lionardo Vigo, l'autore del poema *Ruggero*, che al dire di lui stesso "è il muggito d'una gente ferita al petto da un despota". Vediamo il commediografo Teobaldo Ciconi, udinese, consunto ormai dalla tisi come quella ventenne contessina Vittoria Florio, la cui morte ei pianse in facili versi rimasti popolari:

Con vent'anni nei cuore

Pare un sogno la vita, eppur si muore!



---

L'autore della *Figlia unica*, delle *Pecorelle smarrite*, della popolarissima *Statua di carne* soccombe nel '63 a soli trentanove anni.

Incontriamo in casa Maffei il poeta civile più acclamato, il poeta alla moda, il prediletto delle signore: Aleardo Aleardi. A prima vista, egli poteva essere scambiato per un tenore di grazia, ma appena apriva bocca, si comprendeva che per fortuna era ben altro. Egli splendeva in quel tempo, nello zenit della sua gloria e de'suoi teneri affetti. E quanti, troppi, teneri affetti!... Come il Gazzoletti scriveva alla Maffei, egli s'innamorava ogni giorno; ma non era mai pago de' proprii idoli. Anima non volgare, anelando all'ideale, sperava, al pari del Raffaello del suo idillio gentile, di trovarlo in questa valle di delusioni:

Onde questa mi piove insaziata  
Ansia d'un bello che non trovo in terra?

Si fantasticava da più di qualcuno (anche nel salotto Maffei) che fosse mai la Maria del carne sull'*immortalità dell'anima*; carne improntato come ogn'altro suo scritto del suo proprio fulgido sigillo poetico. Quella Maria non era certo un sogno; era (si può dirlo trattandosi d'un così ideale trasporto) la signora Maria Hermann, napoletana, moglie d'un signore triestino dal quale viveva divisa. Lasciato il marito, ella comparve un bel giorno a Verona, e vi soggiornò molto tempo presso la contessa Giuseppina Guerrieri-Malaspina.



---

Donna di grande bellezza, di vivace ingegno; di loquela affascinante, ospite d'una fra le più ricche e cospicue famiglie veronesi, ebbe tosto d'intorno o meglio a' suoi piedi il fior fiore della società di quei tempi. Ella (soggiunge un mio cortese informatore) sparve d'un tratto da Verona e non se ne seppero più nuove.

Aleardo Aleardi (il suo vero nome era Gaetano) scorreva spesso colla Maffei di Alessandro Manzoni, da lui venerato come la più degna manifestazione dello spirito di Dio sulla terra; spesso parlava del proprio amore all'Italia, tacendo delle persecuzioni e della prigionia nella fortezza di Josephstadt e quell'amore immenso e sincero, il più durevole certo e il più sincero, gli era costato. Egli scriveva di frequente alla Maffei lettere garbatisime colla sua scrittura minuta, regolare, lieve, da damigella; ora la pregava di fargli ottenere il ritratto del Manzoni colla firma autografa del Grande, ed ora le raccomandava un maestro di musica o un poeta.

“ Mia nobile Amica. Non 10 parole per esprimervi la mia gratitudine. Il ritratto del nostro Grande, che volere o non volere è la più alta *individualità* della terra, e la più degna manifestazione dello spirito di Dio, è già pendente a una parete della mia stanza da letto, come le immagini d'un santo. È in compagnia di Beniamino Franklin e di don Mazza, prete veronese, amicissimo mio, modesto e grande operaio del bene, infaticabile paladino di ca-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



terzo milanese, muovevano baldi alla conquista d'un'arte nuova e della gloria.

Arrigo Boito e Franco Faccio, volendosi recare a Parigi, domandarono alla contessa Clara Maffei una commendatizia per Giuseppe Verdi che, in quel tempo, si trovava in quella capitale; e la ottennero tosto. Appunto dall'anno 1863, data la conoscenza d'Arrigo Boito col Verdi, il quale lo accolse benevolo e lo elesse a suo poeta per le parole dell'*Inno delle nazioni* ch'egli doveva musicare per la mostra mondiale di Londra.

Se gettiamo uno sguardo all'avvenire, come ci apparisce diversa la sorte dei tre giovani amici, uniti, a quell'ora, in un solo affetto fraterno, in un solo ideale!

Emilio Praga, figlio d'un agiato conciatore di pelli, per rovesci di fortuna, si trova da un momento all'altro piombato nella povertà. Le visioni di marine, di clivi, di fiori, di figurine gentili della fresca sua *Tavolozza*, s'intorbidano nelle *Penombre*. Non si applaude alla sua poesia; i fisci gli trapassano il cuore. Soltanto un amico dei giovani, Eugenio Camerini, ed Emilio Treves nel *Museo di Famiglia* vorrebbero incoraggiarlo; qualche solitario studente lo ammira entusiasta. E quello spirito debole, non sa reggere alla lotta, cede; e sull'esempio di Alfredo de Musset al quale rassomiglia nell'aspetto, e di Carlo Baudelaire di cui rifà qualche tetra lirica, s'abbandona alle ebbrezze mortifere; e spira a trentacinque anni di delirium tremens, separato dalla mo-



---

glie, lontano dall'unico figlio Marco, da lui celebrato infante nell'affettuoso *Canzoniere del bimbo*. Lascia pochi versi inediti, amarissimi, come le *Ore cattive* dedicate alla madre e che lo definiscono:

Mi creasti poeta,  
E un infelice io sono!  
Nel labirinto, in cui cerco una meta,  
Sanguino... e ti perdono!

Se tu avessi saputo  
Ciò che il fato allestiva,  
Morire in culla mi avresti veduto  
Calma e forse giuliva!

Franco Faccio fu più fortunato. Ossequioso, insinuante, ottenne che si rappresentassero nel primo teatro, alla Scala, le sue opere, delle quali (ironia della sorte!) sopravvive una sola marcia funebre, che venne eseguita a' suoi squallidi funerali. Caduto come autore, Franco Faccio risorse come interprete; e dopo il povero Angelo Mariani, fu salutato il primo direttore d'orchestra del nostro paese. Clara Maffei, ch'egli chiamava nelle lettere "mia buona amica e madre", gioiva delle feste prodigate al suo amico e, quando egli venne nominato commendatore, scriveva al dottor Francesco Rosari: "Quanto è stato onorato il nostro *commendatore* Faccio! È una parola più lunga di lui; ma non superiore al suo merito. Se sapesse trovare una intelligente e brava moglie, la sua vita sarebbe completa e soddisfatta. „



Invece la sua vita finì incompiuta, nell'ebetismo, come quella del povero Donizetti! La continua fatica del provare, del dirigere spartiti, in cui profondea tutta l'anima sua, sparse a poco a poco la luce della sua pronta intelligenza, della sua portentosa memoria. Una bionda cantante inglese, innamorata di lui, si uccide miseramente a Londra; ed egli, già inebetito, muore qualche anno dopo a Monza in una cella accanto a quella del proprio padre pur egli demente, che nulla sospettava della vicinanza del figliuolo. Rideva e danzava per la sua cella, quel padre (un vecchio cuoco) nella lieta illusione che il suo Franco fosse lontano, a Pietroburgo, a Berlino, in mezzo a nuovi clamorosi trionfi; e, l'anno dopo, inconsapevole di tutto, spirava anche lui nel mese stesso e nel giorno stesso del figlio! — Orribile è il pensare che quel celebre maestro avvezzo a comandare, temuto, a legioni di artisti, deve morire dopo aver subito i più brutali maltrattamenti da parte d'un infame infermiere che, alla sera, all'insaputa di tutti, gli lega colle corde i polsi e i piedi nel letto, lo abbandona solo così e, cantarellando, va ad ubbriacarsi!...

Arrigo Boito fu il più fortunato di tutti e tre i giovani artisti. Nel '68, ei dà coraggioso col suo *Mefistofele* alla Scala una battaglia in nome de' proprii ideali. Che importa se l'opera cade sotto una bufera di disapprovazioni?... Egli ne soffre, ma con dignità, con alterezza, e non dispera. Ragionevolmente accorciata, la sua





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



zioni interminabili. Fu una serata deliziosa. Lumi fulgenti, fiori, fiori dappertutto! Quanti fiori! La poesia, inedita, del Praga era questa:

LA CINQUANTINA.

•

Siam venuti, donna Clara,  
Per veder la *Cinquantina*,  
Quella dama tanto rara  
Che le giunse stamattina;  
Ma dov'è? non è arrivata?  
O è nascosta in mezzo ai fior?...

Ah, burlata — è la brigata:  
Quella dama è lunge ancor!

Venne, infatti, stamattina,  
Ma fermossi un sol momento;  
All'ignota pellegrina  
Non garbò l'appartamento,  
E in uscir, dicca sdegnata:  
Troppi vezzi!... Troppi fior!...

Ah, burlata — è la brigata:  
Quella dama è lunge ancor!

Sempre nuove presentazioni rendevano intanto ancor più animato il salotto Maffei, la cui serenità e gajezza non venne turbata da vive preoccupazioni nè da tristi avvenimenti che nel 1866, al tempo della guerra per la liberazione del Veneto.

Alla guerra del '66, si rinnovarono le scene d'abnegazione del '59. Accorrere al campo era dovere de' giovani; istigarli ad accorrere era compito delle signore. A un giovanotto che



si atteggiava a bella posta ad imbelle, le signore inviarono a casa una bambola! Splendido esempio di patriotismo offerse un illustre amico di casa Maffei, un veccio: l'insigne incisore Luigi Calamatta. Questi, non ostante i suoi sessantacinque anni, lasciò il bulino per la spada, accorrendo fra i primi all'appello di Giuseppe Garibaldi.

Il Calamatta, nativo di Civitavecchia, era nipote di quel restauratore di Porto Anzio che morì avvelenato da alcuni invidiosi. Egli dirigeva da par suo il Gabinetto d'incisione a Brera. Bel veccio dalla folta barba, dal grande vivido sguardo, tutte le volte ch'entrava nel salotto Maffei facea rivolgere verso di lui tutti gli sguardi. Giorgio Sand, ben lieta che il proprio figlio Maurizio avesse sposata la figliuola dell'insuperabile maestro del bulino, non cessava dal lodarne il carattere. Nell'*Histoire de ma vie*, ella lo dipinse in due tratti:

Calamatta, aimable compagnon dans le rire et dans le mouvement de la vie d'artiste, est un esprit sérieux, recueilli et juste que l'on trouve toujours dans une bonne et sage voie d'appréciation des choses de sentiment. Beaucoup de caractères charmants comme le sien inspirent la confiance, mais peu la méritent et la justifient comme lui.

Appena cominciata la campagna del '66 fra le balze del Tirolo, non so in quale frangente, il nostro Calamatta corse serio pericolo. Garibaldi, considerando la grave età e l'ingegno prezioso del veccio milite, sacro all'arte, gli



---

ordinò allora di raccogliersi nelle ambulanze; e quegli fu costretto ad obbedire al comando, ma assai a malincuore.

L'amor di patria del Calamatta era ben noto anche per la fiera risposta da lui lanciata al Lamartine. Il poeta delle *Meditazioni* lo aveva pregato d'incidergli un bel ritratto; ma, memore del noto insulto del poeta francese all'Italia (che veramente, nel tempo in cui lo intercalava in un molle verso, era più terra di morti che di vivi) il Calamatta gli rispose sdegnato che egli apparteneva all'Italia, quindi era un *morto* e che il signor committente andasse a farsi incidere dai *vivi*!

Fra i militi della guerra del '66, si notavano non pochi amici della contessa, i quali compiono assai nobilmente il loro dovere.

Nel triste giorno in cui si combatteva a Custoza, parecchie dame correano presso la Maffei a chiedere notizie dei loro fratelli o dei figli, che erano al campo. Fra esse, una colta gentildonna pavese, la contessa Elena Castellani nata contessa Dattili di Borgo Priolo, che aveva al campo entrambi i figli, Carlo e Luigi.

L'annuncio della battaglia di Custoza, dei feriti, de' morti, che gli strilloni de' giornali vociavano a notte per le vie affollate, riempiva di trepidazione, d'angoscia il cuore delle povere madri. Commoveva il caso d'un giovanetto diciannovenne, Pietro Gabba, che, sottotenente nel 1° reggimento granatieri a Custoza, si lanciò il primo contro il nemico all'attacco del Monte Croce e lo respinse, ma cadde mortal-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



bra adorate, che gridavano evviva, ora mute per sempre!...

Quando, nel marzo del 1868, un'eletta di cittadini francesi trasportò da Parigi a Venezia le ossa del grand'esule Daniele Manin, il salotto Maffei dimostrò a quegli egregi quanta venerazione la città delle Cinque Giornate nutriva pel Dittatore; il quale in mesi terribili resse con fermezza e senno Venezia e poi nell'esilio serbandosi puro, intemerato, suscitò legioni d'amici all'Italia, e al momento giusto seppe sacrificare volentieri, senza rimpianti, i propri antichi ideali repubblicani per riconoscere che solo dalla monarchia Sabauda, solo dalla politica di Camillo Cavour l'Italia poteva ricevere l'unione da tanti secoli invocata.

Carlo Tenca invitò la contessa Maffei ad accogliere colla maggior festa Ernesto Legouvé, Enrico Martin ed altri che aveano accompagnata la bara di Daniele Manin a Venezia, quando sostarono per pochi giorni a Milano: e la contessa diede in loro onore un bellissimo ricevimento. Nuovi legami di amicizia si annodarono allora tra i Francesi e gl'Italiani; legami che ahimè! la morte di tanti incliti patrioti, e, peggio, la morte di tante illusioni allentarono e troncarono con discapito d'ambe le nazioni sorelle. Quale entusiasmo anche allora per la Francia!... — Storia antica!

---



## CAPITOLO XVII.

### MANZONI E VERDI.

Pensieri del Manzoni sulle donne innamorate, sui grandi poeti, sulla Religione, sulla Chiesa. — Ricordi di Enrichetta Blondel. — Sentimenti del Manzoni sulla propria casa paterna. — Donde trasse il tipo di don Abbondio e del dottor Azzecagarbugli. — Incontro di Giuseppe Verdi con Alessandro Manzoni. — Emilio Broglio.

Abbiamo accennato qua e là all'amicizia che la contessa Maffei nutriva per Alessandro Manzoni: è giunto il momento di dirne qualcosa di più, poichè ora quell'amicizia si conferma, si eleva.

La contessa Maffei visitava Alessandro Manzoni ogni domenica dopo la messa, nella casa del poeta in via Morone n. 1, e parlava a lungo con lui, ammirata di quella mente, di quella coscienza. Ella soleva chiamarlo il "nostro grande sant'uomo.", Nessuno più di lei adorava quel genio e quella rettitudine. Dopo averne uditi i colloqui, durante la visita



domenicale, ella ne riportava i detti più preziosi nel suo libro di memorie dove li trovo scritti accuratamente colla sua fine mano di scrittura dagli asteggi eleganti.

Un giorno, ella chiese al Manzoni che cosa egli pensasse sulla sincerità dell'amore nell'uomo e nella donna. Ei le rispose: "Ho l'idea, forse suggeritami dall'esperienza, che le donne *blaguent* sul sentimento, mentre gli uomini al contrario sono *fanfarons d'indifférence.*", Un altro giorno gli domandò quali fossero, secondo lui, i più grandi poeti. Ed egli: "Virgilio e Shakespeare. Chiunque voglia scrivere poesia deve leggere Shakespeare. Come conosce tutt' i sentimenti!... ,"

Alessandro Manzoni le definiva sempre la poesia "la quintessenza del buon senso", definizione che conduce a quella di Victor Hugo sull'ideale: "L'idéal n'est autre chose que le point culminant de la logique.", Il Manzoni narrò un altro giorno alla Maffei come divenne credente. Il fatto d'aver smarrita la moglie, Enricietta Blondel, in una folla a Parigi, d'essere entrato angosciato e tremante nella chiesa di San Rocco e d'aver esclamato: "Dio, se esisti, rivèlati a me; fammi trovare Enricietta....", è perfettamente vero. L'ombra di qualche dubbio sulla fede pare sorgesse qualche volta nell'animo acutamente analitico del Manzoni; ma era ombra fuggevole. Nell'album della contessa, leggo: "Le doute me tue, disse Goethe a Cousin; e a me venne detto da Manzoni.", L'autore della *Morale cattolica* disap-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



dai singriozzi, si portò presso le due robinie e nel loro tronco incise col coltello una croce; e volle educare egli stesso per lungo tempo in giro alle piante un'ajuola di fiori.

“ Manzoni è stato male un giorno (scriveva la Maffei a un amico). Immaginatevi il mio sgomento. Quale perdita sarebbe per me quel santo, che, col suo consorzio, m'illumina il cuore, forse più che co' suoi scritti, poichè in lui veggo la vera attuazione del Bene! „ E due mesi dopo: “ Jeri visitai Manzoni di ritorno da Brusuglio. Stava benissimo, grazie al Cielo! M'accolse come una figlia. Di mente poi è un miracolo. Non solo ha tutta la potenza del pensiero — e di qual pensiero! — ma la prontezza, la vivacità dello spirito e spesso, anzi sempre, quando ne ha l'occasione, una *repartie* pronta come il più spiritoso dei francesi! „ E ancora: “ Passeggia, fuma come un giovinotto. „

Il Manzoni parlava alla Maffei delle ispirazioni attinte ai paeselli lombardi quando dimorava al *Caleotto* presso Lecco, alla cui amministrazione cittadina, da giovane (pochi forse lo sanno) egli avea preso parte.

Il Manzoni vendette poi il Caleotto, palazzo paterno (ora lasciato in abbandono), coi possessi uniti e colla cappella sotto la quale era seppellito suo padre don Pietro.

Uno de' motivi della vendita fu che il Manzoni voleva sottrarsi alla soggezione d'un amministratore impostogli dal padre nel lasciargli, morendo, quei beni.



Il Manzoni si pentì, poi, amaramente, d'aver venduta la tomba di colui del quale portava il nome. Egli soffriva tutte le volte che ripensava al Caleotto. Quando l'ingegnere Scola, nuovo proprietario del palazzo, si recò a Milano e a Brusuglio per avere dal Manzoni sciarimenti sopra certi diritti d'acqua, gli disse ossequioso che, se avesse voluto ritornare a dimorar qualche tempo al Caleotto, sarebbe stato grand'onore per lui l'ospitarlo. Il Manzoni lo ringraziò e, sospirando commosso, rispose: "Io non verrò mai più in que' luoghi! Se vi ritornassi, non vi farei che piangere tutto il giorno <sup>1)</sup>).

Alessandro Manzoni preferiva Brusuglio; la villa ivi eretta dalla madre Giulia Beccaria, la quale vi avea depresso la salma del suo diletto Carlo Imbonati.

Il Manzoni, parlando di varii scrittori milanesi a lui carissimi, esprimeva a Clara Maffei la sua ammirazione per la potenza di Carlo Porta nel creare tipi veri e vivi; egli stesso volle creare un prete sul taglio di quelli del gran meneghino; e creò don Abbondio, ritraendo un parroco di Germanèdo, paesello distante due chilometri da Lecco. Quel disgraziato servo dell'altare era la favola di tutto

<sup>1)</sup> Parole che lo stesso ingegnere Scola riferì al cavaliere Francesco Clerici, consigliere di Corte d'Appello di Milano, alla cui gentilezza devo queste notizie e la riconferma di altre, pure inedite, che qui seguono sul sommo scrittore.



---

il territorio per la sua pusillanimità. Bastava che qualcuno alzasse la voce, tremava. Si raccontano molte burle che una specie di *bravi* (certi giovinastri dei dintorni) gl'infliggevano, comandandogli questo e quello, per ridere allegramente alle sue spalle.

Così il dottor Azzecagarbugli non è un'immaginazione del Manzoni, bensì la riproduzione fedele d'un lungo, allampanato e sudicio legulejo di Lecco, colà assai noto per l'abilità nel trovare cavilli.

La contessa Maffei ci raccontava una sera curiosi esempi della scrupolosa precisione con cui il Manzoni voleva accertare i fatti, e dei dubbii che lo assalivano anche dopo d'averli accertati. Ad alcuni, che gli riferivano qualche fatto singolare del risorgimento di cui erano stati testimoni ed attori, il Manzoni, dopo averli attentamente ascoltati, domandava: "Ma ne siete poi ben sicuri?... „

Un giorno, l'autore dei *Promessi Sposi*, che conosceva a menadito i nomi delle piante, s'incurvò sopra un alberello che il suo giardiniere mondava, e gli chiese: "Come si chiama questa pianta? „ E, avutane risposta, egli che non si fidava della propria scienza e neppure di quella del giardiniere, andava ripetendo: "Ma siete poi ben sicuro che questa pianta si chiami così?... „

Pensava a lungo prima di scrivere un biglietto; scritto, lo rileggeva più volte e, inviandolo alla posta, lo faceva talora ritirare (raccontava la Maffei) nel dubbio che gli fosse





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



zione. Tutte le volte che passava sotto il balconcino di lei guardava su, e se scorgeva fra le piante d'edera onde quel balconcino era adorno il volto della contessa, le faceva un saluto grazioso agitando il fazzoletto.

Alessandro Manzoni avrebbe voluto visitar lui la Maffei; ma questa non gli permetteva che salisse le lunghe sue scale. Pure il Manzoni volle in qualche fausta occasione vincere le resistenze e far visita all'amica gentilissima, la quale, giubilante, staccava allora dalle spalliere d'edera, ond'era ombrato il poggiuolo del salotto, una foglia di quella pianta simbolica e la inviava agli amici lontani.

La contessa desiderava ardentemente che Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi, i quali non si erano mai veduti, s'incontrassero almeno una volta. È necessario raccontare la storia di questo incontro, poichè esso accese, nel Verdi, oltre la profonda ammirazione che già nutriva per il Manzoni-artista, l'ammirazione per il Manzoni-uomo. Dopo questo incontro, Giuseppe Verdi amò con intenso affetto Alessandro Manzoni. Tutti sanno che alla morte dell'autore de' *Promessi Sposi*, Giuseppe Verdi scrisse spontaneo la *Messa di requiem* (eseguita per la prima volta nella chiesa di San Marco a Milano il 22 maggio 1874) quale tributo alla memoria dell'uomo insigne e amato.

Nel maggio del 1867, Alessandro Manzoni, subito dopo qualche parola dettagli dalla contessa, vergò sotto un proprio ritratto parole



---

di dedica per Giuseppe Verdi; e questi, nel 24 di quello stesso mese, appena ricevuto a Sant'Agata il prezioso dono dell'autore dei *Promessi Sposi*, espresse in una lettera memoranda alla Maffei tutt'i suoi sentimenti di riconoscenza e di entusiasmo per il Grande. La moglie del maestro, signora Giuseppina Verdi-Strepponi, era stata presentata, intanto, ad Alessandro Manzoni dalla contessa che le era molto amica; e Giuseppe Verdi invidiava di tutto cuore alla moglie tanta fortuna.

Sono sicuro del perdono del sommo maestro se dopo quasi trent'anni traggo dall'ombra d'un album una sua pagina, solenne omaggio ad Alessandro Manzoni. Il mondo conosce e ammira la *Messa di requiem*; e niuno conoscerà il sentimento donde quelle note sgorgarono?...

“...Quant'invidio mia moglie (scrive il Verdi alla contessa Maffei) d'aver visto quel Grande! Ma io non so se, anche venendo a Milano, avrò il coraggio di presentarmi a Lui. Voi ben sapete quanta e quale sia la mia venerazione per quell'uomo, che, secondo me, ha scritto non solo il più gran libro dell'epoca nostra, ma uno de' più gran libri che sieno usciti da cervello umano. E non è solo un libro, ma una consolazione per l'umanità. Io aveva sedici anni, quando lo lessi per la prima volta. Da quell'epoca, ne ho letto pur



---

molti altri, su cui, riletti, l'età avanzata ha modificato o cancellato (ancie su quelli di maggior reputazione) i giudizi degli anni giovanili; ma per quel libro il mio entusiasmo dura ancora eguale; anzi, conoscendo meglio gli uomini, si è fatto maggiore. Egli è che quello è un libro *vero*; vero quanto la *verità*. Oh, se gli artisti potessero capire una volta questo *vero*, non vi sarebbero più musicisti dell'*avvenire* e del passato; nè pittori veristi, realisti, idealisti; nè poeti classici e romantici; ma poeti veri, pittori veri, musicisti veri.

“ Vi mando una mia fotografia per Lui. M'era venuta l'idea d'accompagnarla con due righe, ma il coraggio m'è mancato, e mi pareva d'altronde una pretensione che io non posso avere. Se lo vedete, ringraziatelo del suo ritrattino, che, col suo nome, diventa per me la più preziosa delle cose. Ditegli quanto sia grande il mio amore ed il mio rispetto per Lui; che io lo stimo e venero, quanto si può stimare e venerare su questa terra e come uomo e come altissimo e vero onore di questa nostra sempre travagliata patria. Addio, e grazie di tutto e per tutto. ”

L'incontro fra Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi avvenne un anno dopo a Milano,





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Un giorno del '73, si vide un signore, vestito di bruno, alto, austero, dal passo veloce, scendere nei tetri colombarii del Cimitero monumentale di Milano dov'era stata provvisoriamente deposta la salma del Manzoni e là ristare, commosso, a lungo, dinanzi a quella tomba.

Nessuno a Milano, tranne la contessa Maffei e un suo familiare, seppe di quella visita. Il visitatore era Giuseppe Verdi.

Sempre cagionevole di salute, la Maffei provava di tratto in tratto il bisogno d'uscir dal suo salotto e respirare un po' d'aria salubre. E allora, Giuseppe Verdi e la moglie la invitavano nella villa di Sant'Agata. La contessa una volta vi andò all'improvviso per fare una sorpresa agli amici. Ma udiamo raccontar da lei le accoglienze ricevute: è una lettera gaja a un amico, una delle pochissime lettere gaje da lei scritte :

“ Sant'Agata, 19 maggio 1868.

“ Da questo luogo, ove l'anima veramente si ritempra ed il cuore si conferma nella fede che vi è del Bene e dei Buoni, voglio scrivere a Voi, ottimo amico, che siete una delle persone che più amo e stimo. Sono proprio felice d'aver effettuato il pensiero di venire a trovar Verdi. Egli m'accolse come una sorella; mi conobbe tosto, ma non credeva ai



---

proprii occhi. Mi guardava attonito: poi gettò delle esclamazioni; vi fu una tale commossa esultanza che mi provò che il suo affetto grande e profondo ei me lo rende per sola benevolenza. Mi promise immediatamente di venire a Milano, e verrà presto.... La casa è elegante e confortabilissima; il giardino vasto e bello; porteremo a Milano dei boschi di fiori. Stamane Verdi mi parlò delle piante di rose, di cui vi mando una foglia per ricordo. Oggi andremo a Busseto; poi a visitare la casa ove egli nacque. Tutto è caro e sacro con noi. „

E il Tenca a lei:

“ Non dubitavo che Verdi vi avrebbe fatte molte feste e che vi avrebbe resa oltremodo gradita la dimora presso di lui. È così caro il poter contare sulle vecchie amicizie e il ritrovarle dopo molti anni vive e fresche come in passato! „

La contessa conservava religiosamente tutt'i ricordi di Giuseppe Verdi. Talora, di prima sera, nel salotto, passava a qualche intimo (uno dei così detti *andeghée*) le più belle lettere del maestro perchè le leggesse; e quegli non s'accontentava di leggerle; ammirato, se le copiava nel proprio taccuino, dove le conserva tuttora. Nelle questioni d'arte, i giudizi



di quelle lettere erano, come si può immaginare, altissimi: nella musica e nella drammatica, per esempio: sulle commedie più forti di Paolo Ferrari che a Verdi piacevano; su qualcuna di Achille Torelli; e via via. Intorno alle questioni politiche, egli vedeva con una chiarezza lucidissima, da politico consumato.

Il ricordo della consorte di Giuseppe Verdi non può essere disgiunto da quello di lui e di Chiarina Maffei, della quale ella era una delle amiche più affettuose e più apprezzate. Giuseppina Verdi-Strepponi rappresentava agli occhi della contessa, come agli occhi di tutti, il tipo più serio della compagna fida, docile, esemplare. Quel giorno in cui la Chiarina seppe d'un grave pericolo da lei corso con Giuseppe Verdi sul lago della villa di Sant'Agata, ne fu tutta costernata. I conjugi Verdi, per non rattristarla, non volevano che ella ne sapesse nulla; ma la contessa non tardò a conoscere la verità e ne rimase turbata per qualche giorno. Era avvenuto che, un dopo pranzo d'estate, il maestro avea invitato cortesemente alcuni suoi ospiti a fare un giro con lui e colla moglie sul lago. La signora Giuseppina, nello scendere nella barca dove il marito, fermo, le porgeva la mano, si vide non so per quale accidente, d'un tratto travolta nell'acqua, dove il maestro pur cadde colla barca capovolta sopra di lui. Quel vigorosissimo uomo fa presto a salvare la moglie e se stesso. Tutto ciò avvenne in un





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

ziana nel '48. Egli piaceva tanto al Manzoni che questi, così alieno dagli armeggi politici, si trasformò nel 1861, con Massimo d'Azeglio, in agente elettorale per promuovere la sua elezione a deputato nel collegio di Lonato-Desenzano! Tutti sanno con qual fervore il Broglio si fe' banditore delle idee unitarie del Manzoni in fatto di lingua; ma tutti non sanno quanto brio egli recava nel salotto Maffei sia che discorresse del Manzoni, o del Rossini (altro suo idolo) o di mille cose sulle quali trasvolava con una sicurezza da disgradare Diderot. Amicissimo della Maffei, veniva nel salotto con grande frequenza. Intercalava a' più scii discorsi episodii ameni che rendevano la sua conversazione divertentissima. Egli rappresentava assai bene il salotto Maffei dove si dicevano e si facevano cose serie, ma in cui (tranne nel più tetro periodo delle repressioni) si rideva anche molto. Nessuna pedanteria nel salotto Maffei. Con tanti uomini e signore di spirito, la pedanteria era impossibile: e se questa pianta spinosa vi fosse fiorita, nè i Broglio, nè i Verdi, nè i Manzoni, nè tanti altri vi avrebbero posto piede neppure una volta!

“ Lo spirito (scriveva la contessa al nipote dottor Cesare Olmo) deve non solo studiare, ma anche piacevolmente distrarsi per conservare quella specie di leggerezza che fa accettare anche il parlare serio da tutti perchè scervo da pedanteria (che uccide qualunque



---

influenza amabile) e forse utile sugli altri. Manzoni quanto era piacevole anche quando diceva cose e pensieri sublimi!... La sua santa altissima memoria è un precetto intellettuale e morale per l'anima mia; e quante volte rimpiango che alcuni non l'abbiano avvicinato: avrebbero conosciuto il vero spirito che crea e non distrugge, coll'esser scii ma con disinvoltura e amabilità ed alla portata di tutti. L'ho sempre nell'anima quel santo grand'uomo! „

E ancora allo stesso:

“ Addio, amatissimo: lavora, studia, ma divertiti, anche; godi della gioventù: è così lunga la vecchiaja!... „



## CAPITOLO XVIII.

### LA RICÒNCILIAZIONE.

Incontro curioso di Andrea Maffei colla moglie. — Storia d'un sonetto del Manzoni. — Andrea Maffei in pericolo di vita. — La contessa va a Firenze. — Nuove conoscenze: Paolo Mantegazza, Atto Vannucci, Francesco Dall'On-garo. — Bianca Rebizzo: il suo salotto, i suoi casi, la sua carità. — Alessandro Manzoni visita la contessa Maffei.

Riconciliazione di Andrea Maffei colla moglie.

Dopo la pacifica separazione, i rapporti fra Andrea Maffei e la moglie furono radi, ma non ostili. Il poeta non pubblicava libro senza inviarlo in omaggio alla moglie.

Peraltro, non si vedevano. Stettero diciotto anni senza vedersi neppure una volta, quando, nel 29 novembre 1868, in casa di donna Laura Scaccabarozzi d'Adda (poi moglie a Giovanni Visconti-Venosta) avvenne un loro incontro grazioso. Quella cortesissima gentildonna, da me pregata, lo raccontava in una lettera che, commettendo un' indiscrezione, mi permetto





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



e le disse: “ Oh, Chiarina, scusate se non vi ho riconosciuta: incolpatene la mia povera vista che diventa tutti i giorni più debole. „

“ Lo so, disse Chiarina; e io capito che non m’avevate riconosciuta. „ Si scambiò qualche parola a proposito del deplorabile indebolimento della vista del Maffei; poi Chiarina disse che veniva dall’aver fatta una visita a Manzoni, il quale le aveva dettato un sonetto da lui scritto nel 1802 e ancora inedito; e volgendosi a suo marito, gli porse il sonetto dicensi: “ Volete leggerlo? v’interesserà. „ Il Maffei lo prese; poi visti i minuti caratteri di sua moglie, soggiunse: “ non posso leggerlo; leggete voi, Chiarina. „ Chiarina lo lesse; ma, quando arrivò all’ultima terzina, il Maffei l’interruppe recitandola a memoria. E vedendo la sorpresa di sua moglie, “ Ma non *ti ricordi*, Chiarina, esclamò, che una sera il Rossari venne da noi e ci lesse quel sonetto che il Manzoni gli aveva dato la sera stessa? „ *Hai ragione, Andrea; ora me ne ricordo. Mi pareva, infatti, che quei versi non mi fossero nuovi!* „

“ Erano passati dal *voi* al *tu*; le mie inquietudini erano cessate. Dopo pochi minuti, Chiarina si alza, saluta me e il Malfatti, porge la mano anche al Maffei e se ne va. Il poeta rimase ancora per poco; ripeté di non aver riconosciuta la moglie; aggiunse poi di averla trovata assai bene, e non fece alcuna di quelle allusioni spiritose e un po’ sarcastiche che erano in lui così frequenti.



---

“ Aveva egli voluto incontrarsi con sua moglie? Certo sapeva che, venendo da me in domenica, l'incontro era possibile; dunque, in ogni caso era disposto ad affrontarlo.

“ Nel dopo pranzo della stessa domenica, Chiarina venne di nuovo da me. Era molto impressionata dall'incontro con suo marito; mi disse che egli, come avea sempre usato di fare, le aveva mandato una copia d'una sua ultima pubblicazione; che avrebbe voluto ringraziarlo, e che, siccome il giorno dopo era la festa di sant'Andrea, avrebbe pure voluto cogliere l'occasione per esprimergli i suoi augurii, ma che non credeva opportuno di farglieli direttamente; perciò mi pregava di scrivere io stessa al Maffei in suo nome. Sulle prime, rifiutai; mi pareva più semplice, più naturale che tutto ciò si facesse senza intermediarii; ma Chiarina insistette, ed io finii per cedere, e scrissi al Maffei. „

Il sonetto del Manzoni era quello che comincia:

Come il divo Alighier l'ingrata Flora  
Errar fea per civil rabbia sanguigna;

indirizzato dal poeta al napoletano Francesco Lomonaco per la vita di Dante: quel Lomonaco che nel 1799 scampò per uno sbaglio di nome a' supplizii de' quali furon vittime a Napoli i suoi amici repubblicani partenopei e che nel 1.<sup>o</sup> settembre 1810, stanco di soffrire, si



affogò a Pavia. — Bartolomeo Malfatti, nato a Mori nel 1828, crebbe a Trento nella casa e sotto le cure della contessa Cloz-Salvetti; storico e geografo, collaboratore del *Crepuscolo*, e professore di geografia, prima a Milano, poi a Firenze. Era assai apprezzato nel circolo Maffei cui egli frequentava.

Nella primavera dell'anno dopo quell'incontro, Andrea Maffei cadde mortalmente malato di risipola, a Firenze, in un albergo. Aveva sapiente e amorosa assistenza, ma non forse alcun vero conforto. La contessa, appena ne apprese la notizia, non esitò un istante, e fu il salotto e accorse al letto dell'infermo.

Nel momento di separarsi dal marito, nel 1846, ella gli avea scritto:

“ Addio, Andrea mio: esco da questa casa coll'animo addolorato, ma almeno tranquillo, poichè so che ci lasciamo con dell'affetto e della stima reciproca. Addio; vivi coi nostri amici, con quelli che in questa circostanza furono il nostro sostegno e santificarono, quasi, col loro ajuto un passo per sè stesso fatale, ma per me inevitabile e necessario se non alla felicità, almeno alla soddisfazione di tutti e due. Ricòrdati che io ti lascio ma non t'abbandono, e che in ogni circostanza triste della tua vita io ti sarò vicina come una sorella. Non dubitare di queste mie parole poichè sai che non io mai mentito e che posso garantire della profondità de' miei sentimenti.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo







---

“Ti ringrazio d’esserti condotto così diguittosamente, e quando seguirai l’impulso del tuo cuore sarai sempre tale. Addio, addio.”

E ora, dopo ventitrè anni, Clara Maffei, fedele alla promessa, la manteneva. Vincenzo de’ Lutti, Anselmo Guerrieri-Gonzaga e Giovanni Prati, avvertiti della venuta della contessa a Firenze, le andarono incontro alla stazione. Al Maffei non sembrò vero di vedersi accanto la Chiarina d’un giorno, che lo assisteva. “Povero Andrea! quanto patire, ella scrivea a un amico di Milano. Che cos’è il mio piccolo sacrificio in confronto di quanto egli soffre?... Non ho alcun merito. Vorrei solo potergli sempre ispirare fiducia e pazienza; e, intanto, devo dargliene l’esempio col mio contegno tranquillo e sereno.”

A poco a poco, mercè le cure, Andrea Maffei risanava; e la contessa approfittando degli ultimi giorni del proprio soggiorno a Firenze girava cogli amici nei dintorni poetici, nei templi e nelle gallerie, di cui ammirava entusiasta i portenti. Nella società fiorentina, così ospitale, contrasse nuove elette amicizie e conoscenze. Donna Emilia Peruzzi, moglie allo statista Ubaldo, la quale teneva e tiene tuttora a Firenze un fiorente, celebre salotto politico e letterario, l’accolse con festa. L’Aleardi la volle alle sue smaglianti lezioni di estetica che nell’Istituto di studii superiori recitava alle sue ammiratrici. Le venne presentato un abate, Giambattista Giuliani, che spiegava Dante con Dante,



e due ex-abati: il Trezza, illustratore di Lucrezio, e Francesco Dall'Ongaro, creatore dello stornello politico, attico ingegno. Il baldo poeta della fisiologia, Paolo Mantegazza; il dolce poeta degli affetti domestici, Emilio Frulani; lo storico de' martiri della libertà, Atto Vannucci; uno dei più eleganti scrittori d'Italia, Eugenio Crecci amatissimo dal Maffei; ed altri ancora andavano a visitare la gentil-donna lombarda, che nell'albergo dove alloggiava, s'era improvvisato un genialissimo salotto. A Firenze, la contessa s'incontrò anche in una dama milanese di rari pregi, che già conosceva: Bianca Rebizzo, insigne nei fasti della carità.

Il salotto che quest'inclita milanese, vera soccorritrice del popolo, tenne a Genova per più anni, non può essere dimenticato. Era nata a Milano nel 1800 da Carlo De Simoni, capitano di Napoleone I, morto nel fiore della giovinezza, e da Anna Opizzi, che la allevò in ristrette fortune. Sposatasi al genovese Lazzaro Rebizzo, lo seguì in varii paesi; fu più volte con lui in Francia e in Germania: nel 1833, ottenne di riposarsi un po' a Venezia; e nella città di Daniele Manin divenne intima della famiglia del grande Dittatore. Nessuno, forse, ella amò tanto come Ernesta Viezzoli-Manin, dolce, bionda, dagli sguardi melanconici, e per l'alto sentire degna sorella a Daniele. Questa angelica Ernesta, all'annuncio che il fratello era stato imprigionato dopo il fiero suo indirizzo al Governo austriaco, fu





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Il 21 ottobre 1869, ricorrendo il suo giorno onomastico, ricevette, come il solito, moltissimi fiori; ma non sapeva più sorridere... li contemplava triste... Era presentimento?... Pochi giorni dopo Bianca Rebizzo spirava, e le sue stanze serbavano ancora di que' fiori.

Nella società fiorentina, nella società milanese, ed in altre, non si discorreva, intanto, che della conciliazione improvvisa dei Maffei; ma questa si limitò, a dir vero, solo a un'amizizia benevola, mista di gratitudine da una parte e d'affetto di sorella dall'altra. Nel bel mondo, non mancò qualche risolino forse poco benevolo su questo tardo ravvicinamento di due coniugi che per molti anni battevano liberi vie diverse; ma la contessa, superiore sempre alle dicerie degli sfaccendati, non se ne occupò, nè punto nè poco.

Crollava, come soleva, la testa, alzando le spalle e avea ragione di scrivere: "Nulla so di quanto nel mondo si dice o si dirà di questa nostra posizione; ma sapete che ad esso non ho sacrificato un sentimento... Non amo i pompieri morali, nè li amerò mai: arri-sciano, per salvarci dalle vampe dell'entusiasmo, di farci annegare.,"

Appena la contessa ritornò a Milano, una fra le prime visite che ricevette, fu quella di Alessandro Manzoni. Il venerando poeta, co' suoi ottantaquattro anni, s'affannò a salir su per le scale della Maffei, e, appena la rivide, prendendole entrambe le mani, esclamò: —



“ Vengo a congratularmi! Brava!... Bravi tutti e due! „

Sulla fine del novembre dello stesso anno, la visita del Manzoni fu seguita da quella di Andrea Maffei risanato. L'idillio di Gessner rifioriva; e la contessa, parlando delle sue nuove soddisfazioni, le notava col tocco delicato che le era proprio in una lettera a Francesco Rosari:

“ .... Una di queste vive soddisfazioni me la fa provare in modo altissimo mio marito. Viene ogni giorno a visitarmi. Oggi andremo insieme da Manzoni. Non posso dirvi quanto egli sia buono, gentile, riservato, generoso. Dio ascolta le preghiere de' miei poverelli e quella che sempre gli innalzo di accordarmi la pace del cuore e prima ancora quella della coscienza!.... Andrea partirà mercoledì per passare l'inverno a Riva di Trento, e tornerà qui nella primavera per istarvi un mese. Di salute è bene; d'umore, lietissimo. Viene ogni mattina, e sin'ora mai alla sera. „

Da questo momento, Andrea Maffei fu tutto riguardi verso la moglie. Di tratto in tratto, le regalava gingilli eleganti, mazzi di rose, ventagli, come nei giorni del fidanzamento. La contessa, che da più anni, in un ricco album di fotografie di monumenti classici, avea collocato *come primo monumento classico* il ritratto di Andrea Maffei, lo lasciò lì, lì ancora al suo posto; ma non taceva cogli amici le



attenzioni squisite del poeta ringiovanito, nella devozione cavalleresca verso di lei, e nell'affetto.

Il traduttore di Sciller soggiornava quasi tutto l'anno a Riva di Trento, in casa de' suoi fidi ed esemplari amici Lutti. Tutte le volte che veniva a Milano, scendeva all'albergo della *Bella Venezia*, occupando le basse camerette abitate già nel '48 dal Mazzini e dal Gioberti e in quelle componeva melodici versi. Alla mattina poetava, mentre si faceva arrieciare le folte e argentee cricome dal servo Luigi; quelle cricome, che "in onda di giacinti," per usare d'una espressione di Giacomo Zanella, gli scendevano alle spalle, accrescendo maestà alla sua bella persona. La malattia gli aveva fatti cadere molti capelli, ma gliene restavano ancora moltissimi. Scriveva a Clara:

"Le poche tracce della grave infermità prodigiosamente superata se ne andranno, mi confido: ma dubito assai che i miei capelli così forti, così fitti m'abbiano a ricrescerè; ogni mattina, il pettine me ne strappa una pioggia. L'uccello, fuggito al vischio, non si lagna delle piume perdute, ma lieto riprende il suo volo nell'aria."

Ed egli lo riprese subito il suo volo di poeta, con nuove linde versioni delle quali, premurosamente, parlava alla moglie:

"Tradussi il primo canto del *Child-Harold*. Come battistrada, mando ora innanzi il quarto





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO XIX.

### NUOVO PERIODO LETTERARIO E MUSICALE.

I. U. Tarchetti. – Achille Torelli. – Vittorio Betteloni. – L. Capranica. – Graziadio Ascoli e altri sapienti. – Giovanni Verga. – Scrittrici alla moda. – Una poetessa americana e il suo salotto. – Francesco Coppée e i suoi Versi declamati da madame Doche. – Adelaïde Tessero. – Teresa Stolz. – Antonio Bazzini e altri musicisti. – Serate musicali.

La schiera de' frequentatori del salotto Maffei, degli amici e amiche della contessa, le quali la visitavano al giorno e nella sera, è così lunga, che tutto un capitolo non basterebbe alla semplice enumerazione de' nomi. Proviamoci a ricordarne ancora alcuni. Perdoneranno i dimenticati?... Perdoneranno le dimenticate?...

Un romanziere piemontese, malcontento di tutti e di tutto, melanconico ingegno, rapito innanzi tempo dalla morte, Iginio Ugo Tarchetti, si atteggiava talora a ribelle; ma la sua penna gittava torrenti di affetti gentili.



La contessa gli perdonò quanto ei scrisse contro la vita militare, nella quale ella vantava a buon diritto prodi amici. Ella avrebbe voluto che quel giovane non fantasticasse troppo, ma ne ammirava i pregi singolari. Allorchè egli morì non ancora trentenne, ne seguì la bara, esprimendo a tutti il proprio dolore nel vedere uccise con lui tante speranze. Al domani de' funerali, l'intimo amico del Tarchetti, Salvatore Farina, si recò commosso a ringraziarla del tributo reso al povero giovane; ma ella non volle ringraziamenti; e, accogliendo l'autor d'*Amore bendato*, mentre stava abbigliandosi davanti allo specchio, gli disse:

— Venite pure avanti, Farina: così vedrete che non mi tingo.

Un altro giovane, bergamasco, allevato nella Svizzera tedesca, Bernardino Zendrini; discendente dal celebre idraulico della Repubblica Veneta; alto, magro, ossuto, nervoso; dall'ampia fronte, dalla erudizione precisa e copiosa, dalla geniale conversazione, tempestata di motti di spirito all'Heine, suo maestro e donno, era molto amico della contessa Maffei, e amico d'un'altra dama: la gentildonna più cara a Margherita di Savoia, la contessa Andriana Marcello nata Zon, che continuò per più anni a Venezia e nella sua villa di Mogliano, le ospitali tradizioni dei salotti veneziani.

Acille Torelli, acclamato pe' suoi spigliati *Mariti*, preconizzato quale restauratore della



commedia italiana, venne accolto con festa dalla Maffei e dal Manzoni che nel vederlo gli disse: "Così giovane, e già così celebre!". Difatti, egli era allora poco più che ventenne.

Il poeta Vittorio Betteloni (figlio di Cesare), l'autore d'*In primavera* e d'altri versi pieni di freschezza (versi che non cantano ma parlano) appariva nel salotto Maffei nelle placide ore di prima sera nelle quali continuavano a raccogliersi i più fidi amici della contessa.

Il marchese Luigi Capranica, romano, gentiluomo affabile, dell'antica razza, entrava nel salotto con quel suo dondolio tutto particolare, sorridendo fra la fulva barba. Per difendere un giorno a Roma la moglie d'un suo amico dalle maldicenze d'un nobileastro, provocò quest'ultimo a un duello alla spada; e il ferro dell'avversario lo colpì trapassandogli il polmone. Durante tre anni, Luigi Capranica, scampato per miracolo da morte, giacque infermo presso il cognato marchese Guiccioli a Venezia, sotto il cui cielo risanò a poco a poco. A Venezia, egli presiedeva il Comitato nazionale segreto, provocando i sospetti della polizia che una bella mattina lo pregò di lasciare le lagune. Sono popolari i suoi romanzi *Giovanni delle Bande nere*, *Sisto V* ed altri, caldi d'amore per l'Italia, caldi d'odio pei pontefici. Nel salotto Maffei, egli condusse la bella e gentil contessa Marya Obniska, sua moglie.

Un altro Romano, Fabio Nannarelli, già precettore di casa Ruspoli, protetto dal Ma-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



il vero e svela le miserande condizioni de' lavoratori della sua isola dei solfi, de' fiori, e degli spasimi, facendone presentire l'imminente rivolta. I due Luigi: Capuana e Gualdo appartengono anch'essi al gruppo de' giovani romanzieri. Il nobile Gualdo è il milanese più parigino che sia mai apparso all'ombra del Duomo: parigino nell'abbigliamento accurato sino allo scrupolo, nei gusti artistici, nell'accento con cui parla il francese e nelle frasi che usa nello scrivere romanzi ne' quali (come nel *Marriage Excentrique*) egli si sforza di analizzare le sensazioni. Il pubblicista Eugenio Torelli-Viollier visita qualche volta la contessa. Il commediografo Stefano Interdonato, ed altri giovani scrittori non mancano mai alle riunioni, obbedendo volentieri alle raccomandazioni della signora, che suol dir loro colla sua grazia: "Ricordatevi! Siate fedeli!",

Tutte le volte che il conte Guglielmo Capitelli, poeta affettuoso, filantropo, figlio d'un insigne patriota, passa per Milano, fa visita alla Maffei, cui reca notizie della sua Napoli, delle sue peregrinazioni e de' suoi studii geniali. Così, giungendo a Milano, la contessa Caterina Percoto non tralascia di venir nel salotto, accompagnata dal suo ammiratore Carlo Tenca, il quale giustamente loda in lei la coscienziosa pittrice de' costumi popolari del Friùli, la novellista fine, che mai passa la misura, la donna semplice, quasi ingenua di modi, e di principii liberali.

Ingegno virile, ardito, è *Emma* (Emilia Fer-



retti nata Viola) cui abbiamo già accennato altra volta: è una delle scrittrici più lette della *Nuova Antologia*, autrice di studii su Zola, su Goethe, su Flaubert, e di romanzi. Ella è salutata fra le bellezze femminili del salotto. Maria Torriani (*La marchesa Colombi*) e Sofia Albini, orgoglio di Giovanni Rizzi, di cui è la migliore allieva, vengono esse pure annoverate presto fra le amiche della Maffei, la quale è felice quando scorge balenare sull'orizzonte della letteratura qualche lampo di nuove promesse.

Nel leggere il grazioso *Regno della donna*, la contessa Clara Maffei, che ne conosce e ne apprezza assai l'autrice, ripete un detto espressivo: "l'ingegno cerca e il cuore trova.", Questo motto di Giorgio Sand, secondo la contessa, potrebb'essere l'epigrafe de' libri di *Cordelia* o della signora Virginia Treves-Tedeschi, che, com'è noto, è la stessa persona. *Cordelia* fu presentata alla Maffei nell'ultimo periodo del salotto, insieme col marito Giuseppe Treves.

Matilde Serao vi fece una momentanea apparizione qualche sera nell'estate dell'81, l'anno clamoroso dell'Esposizione nazionale: vestita tutto di bianco, parlatrice fervida, allegra.

Si discorreva d'un'altra animosa scrittrice, dell'americana miss Anna Lynck, di Nova York, moglie a quel Vincenzo Botta, che abbiamo incontrato altra volta, e che dall'America, dove avea riparato dalle tempeste



politiche, ritornava di tratto in tratto in Italia e non ometteva di visitare la Maffei e gli amici del salotto. La signora Botta-Lyncx era nota a Nova York per un salotto simile a quelli d'Europa. Le due signore non si conoscevano, ma si mandavano, attraverso l'Oceano, affettuosi saluti: la Maffei in prosa, la Botta-Lyncx in poesia. La poetessa americana amava sinceramente l'Italia; ne cantò i dolori, la risurrezione, le glorie.

Nel marzo del '76, entrò nel salotto un giovane snello e bruno come un tunisino, elegante come un parigino autentico, qual è veramente: Francesco Coppée. Venendo a Milano, l'autore del *Passant* volle riverire l'amica di tanti poeti; la quale riportò di lui l'impressione più gradita. "Egli ha tutte le buone qualità dei francesi, e non ne ha i difetti," ci disse la contessa di quel mite e fine romantico, la cui modestia, rara nei poeti, rarissima nei francesi, incantava davvero.

Una sera, i cesellati versi del Coppée vennero declamati da una celebre attrice parigina, madame Docie, la stessa che rappresentò a Parigi per la prima volta la *Dame aux camélias*.

La contessa Maffei avea raccolto, per festeggiare la nuova sua ospite di passaggio, molte sue amiche e i suoi amici. Le sale erano affollatissime: fu una serata di gala e di dolci emozioni. Madama Docie, pallida, bruna, un po' pingue, vestita d'un abito di





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Nell'ultimo periodo del salotto, si eseguì molta musica eccellente. Carlo Andreoli sedeva al pianoforte spiegando il suo magistero di musicista serio e profondo. Alfredo Catalani, cereo, sparuto, coi segni della morte vicina sul volto ispirato, suonava al piano sue delicatissime composizioni, aneliti vaghi a sfere lontane, a velati paradisi d'amore. Egli ci ricordava un altro giovane d'ingegno portentoso, il povero Adolfo Fumagalli, rapito a soli ventisette anni! Antonio Bazzini, uno de' più antichi amici del salotto, raggiava di giusto orgoglio paterno quando udiva suonare Alfredo Catalani, il quale fu senza dubbio il suo più eminente allievo. Franco Faccio e il suo sostituto nella direzione dell'orchestra alla Scala, Gaetano Coronaro di Vicenza; Ugo Bassani di Venezia, amico di Liszt; qualche tedesco, criomato come un re merovingio, ed altri si notavano nel novero de' migliori musicisti nel quale una sera, modesto, e inchinevole come un salice, comparve anche Massenot. Nella sciera delle pianiste emergevano una delle signorine Garavaglia, la signorina Fumagalli, e donna Vittoria Cima, amica affezionatissima della Chiarina, una fra le più colte signore della società milanese.

Tutte le novità musicali piovevano sul pianoforte del salotto, come tutte le novità letterarie piovevano sul tavolino da lavoro della contessa. Ogni estate, prima di partire per la villeggiatura di Clusone, la Maffei radunava gli amici e le amiche per offrir loro una se-



---

rata musicale. Fra gl'invitati, si vedevano giovani avvocati ed economisti, che anelavano un seggio nel Parlamento, ignari di ciò che il Tenca andava dicendo *ex corde* alla Maffei: "Nulla più della politica dà la sfiducia e il disgusto di questa povera vita umana." Giovani spose formavano, a parte, gruppi degni delle *Grasie* del Canova e degl'inni del Foscolo, il grande poeta della suprema bellezza femminile, del quale la contessa Maffei teneva, in un posto speciale del salotto, un ritrattino prezioso. E fino a mezzanotte, al profumo de' fiori, sparsi dappertutto — que' fiori ne' quali la contessa scorgeva un sorriso di Dio — si protraevano le musiche, i canti, le conversazioni vivaci.

Ma la serata *classica* di casa Maffei era l'ultima d'ogni anno. Alla mezzanotte del 31 dicembre, la contessa volea vedersi intorno tutti quanti gli amici in quello che ella definiva il suo "salottino cosmopolita".

Era allora il momento più animato e più espansivo. Grande l'affluenza delle signore, d'uomini politici, di letterati e d'artisti. Quel salotto s'affollava in modo che era impossibile movervi un passo. E nuovi visitatori continuavano sempre a venire, in cravatta bianca e in guanti bianchi che infilavano per le scale; ma per qualche minuto dovevano rimanere pazienti ad aspettare che fosse possibile un varco nella folla. L'adito era arduo nella stessa anticamera ove le signore, davanti agli spec-



ci, davano l'ultimo tocco sapiente alle loro acconciature.

Ancie coloro cie, a quell'ora tradizionale, venivano chiamati intorno a una patriarcale tovaglia, non mancavano d'accorrere a salutare, fosse pure con una sola stretta di mano, la gentil padrona di casa cie aveva l'occhio a tutto e volea salutar tutti.

I reduci dal teatro alla Scala, dai circoli, o dagli uffici de' giornali, portavano le ultime notizie, le *recentissime*; ma non si faceano commenti: la riunione era consacrata agli augurii, cie allo scoccar preciso della mezzanotte nell'orologio del salotto, diventavano generali, in mezzo al susurro crescente delle voci allegre, allo sfruscio degli abiti delle signore e dei fogli di carta di musica cie si stava per eseguire,

La contessa non perdeva d'occhio neppur uno degl'intervenuti. Quell'esile, aristocratica personcina, vestita, secondo il solito, di nero, con signorile semplicità, penetrava in tutti i crocchi. Su quel volto dai finissimi lineamenti, subitamente acceso da una febbre di contentezza, illuminato da un sorriso — quel mite sorriso tutto suo — ogni visitatrice, ogni amico leggeva un augurio. Ella rivolgeva a ciascuno una parola: una domanda premurosa; e, appena il primo dei dodici rintocchi solenni della mezzanotte scoccava, ella stringeva giubilante la mano a uno a uno; e non so come mai quell'esile corpicciuolo cie, per dirla con una frase victorhughiana, pareva





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



venuti, due patrioti veneti, che avevano figurato in prima sciera nel Governo provvisorio del '48 a Venezia: il primo dalla parola recisa come taglio di spada; il secondo tranquillo, acuto, limpidissimo ingegno, lustro del Foro italiano. Una volta, in uno dei più affollati ricevimenti, venne anche il glorioso generale Carini, conosciuto dalla contessa nel 1867. Innumerevoli poi le lettere d'augurio d'illustri lontani d'Italia e di Francia. Tutti si ricordavano di lei; ella si ricordava di tutti.



## CAPITOLO XX.

### PENSIERI DI CLARA MAFFEI.

Cultura della Contessa. - La sua carità. - I suoi scolari di Clusone e i suoi poverelli. - Suo concetto della famiglia, della società, della vita. - Suoi sentimenti religiosi. - Suoi consigli ai giovani. - Suo spirito d'indipendenza.

Teofilo Gautier diceva che madame de Girardin non era punto una *bas bleu*. Con più ragione si deve dirlo della contessa Maffei. La sua istruzione, attinta specialmente alla *Revue des Deux Mondes*, come quella di parecchie fra le nostre signore, veniva allargata e alimentata ogni giorno, ogni ora, dalla conversazione di persone coltissime, dotte, nonchè dai libri che gli autori le offrivano in omaggio e da altri che gli amici le proeurravano di continuo, specialmente quando villeggiava nel suo Clusone, asilo di pace e di meditazioni serene.

Clusone era sempre il suo più gradito sog-



giorno. Ivi ella rivelava le parti migliori del suo spirito. “ Quanto ho ragione (scriveva) d’amare questi monti: m’inspirano pace e coraggio; e nella loro contemplazione, come perdono d’importanza le piccinerie terrene, e quelle sociali, che sono le più misere, impasto di vanità e di convenzione! „

A Clusone non voleva rumori mondani:

“ Io andrò a Clusone verso la metà di luglio, per istarvi tranquillamente, se Dio me lo concede, fino a novembre. Godo della ferrovia in parte già compita; ma temo sarà turbata la quiete, la semplicità di quei monti. Lunedì, il console d’Austria e quello di Francia verranno a Clusone per cercarvi alloggio. A quello d’Austria, ch’io conosco, ho dato delle lettere. — Venite, gli ho detto, a patto però di non portarmi dell’eleganza, del frou-frou: ne ho abbastanza di quello di Milano. — Tu, quando sarai vecchio (scriveva al nipote) saprai quanto stanca.... „

Tutte le volte che lasciava la campagna per il suo, pur tanto caro salotto di Milano, la contessa soffriva. Carlo Tenca trovava le giuste ragioni di quel rammarico e le spiegava così:

“ Capisco che vi deva dispiacere di lasciare il vostro Clusone. Passare da codesto luogo così ameno e tranquillo in quest’aria greve e agitata della città è sempre cosa che stringe l’animo. Qui in Milano siete compensata di





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



“ Andrò anch'io nei quartieri d'inverno (si era sulla fine d'un ottobre), vi andrò lasciando con mestizia e profonda gratitudine questi luoghi che amo sempre più. Fra le tante mie simpatiche occupazioni, mi sono presa a insegnar a leggere il francese. Ho due scolari tanto assidui e intelligenti; una maestrina di diciott'anni e un giovinetto di dodici che l'anno scorso a caccia perdette la mano destra. Sono due buone e care creature. Facciamo anche delle letture italiane; ed or ora il ragazzo leggeva la visita di Renzo al Lazzaretto. La commozione lo costrinse a fermarsi... e piangevamo tutti e tre, e anche di compiacenza. Era un semplice ma sincero omaggio a quel libro, vero Vangelo pel cuore e per l'intelletto. „

Anche a Clusone, alla sera, la contessa riceveva; ma per lo più persone dei luoghi. Non vi mancavano comiche e macchiette, che divertivano quel fino canzonatore del Tenca.

Una giovinetta gentile, Velleda Ferretti, figlia della scrittrice Emilia Ferretti-Viola, teneva affettuosa compagnia alla contessa. “ Velleda è la mia orgogliosa gioja, „ diceva la Maffei; e da lei si faceva leggere le riviste e i libri. Il più bel libro per lei era però sempre lo spettacolo della Natura.

“ Il più bel libro è lo spettacolo della Natura nella sua contemplazione. L'anima vi sente proprio la celeste sua origine; perciò si innalza sempre più. Il soggiorno di Clusone mi



---

fa sempre tanto bene allo spirito: poi, sola, posso darmi più esclusivamente a quelle occupazioni che soddisfanno e vi lasciano qualche cosa di buono nel vostro intimo. „

Nella calma campestre, allo spettacolo degli affetti domestici di tante povere famigliuole che soccorreva, Clara Maffei sentiva più che mai l'aereo rimpianto di non possedere una famiglia propria. L'amicizia è luce delle anime, ma la famiglia è l'aria necessaria in cui respirano. “ Non illudetevi sull'isolamento degli affetti legittimi e domestici; nulla li sostituisce (scriveva la contessa a un giovane solitario). Nulla li sostituisce; ve lo dico io, che fui e sono circondata di tanta società, di non pochi veri amici, che tanto intensamente amai e trovai forti e forse eccezionali affezioni! Mi chiamano madre, sorella; ma, pur troppo, vi è sempre qualche cosa che vi avverte non essere che amorosi inganni e illusioni quei dolci nomi. L'amicizia è molto, ma non è tutto. „

Ella poi insisteva sulla necessità dell'indulgenza, e la raccomandava sempre, a voce e in iscritto; raccomandava l'amabilità, questa preziosa cartella di rendita che costa poco e rende assai; e dimostrava la necessità di occuparsi anche delle piccole difficoltà, delle minuzie della vita per renderla più agevole.

“... Ella (allude a una signora del suo salotto) non conosce i modi di alleviare le pic-



cole difficoltà: è sempre stata una delle cause de' suoi dispiaceri. Il suo spirito superiore rifugge a certe transazioni ed occupazioni: ep- pure, la vera superiorità sta, parmi, nel saper tutto accettare; e il render facile e serena la vita è un dono divino, per ottenere il quale ci vogliono sforzi di volontà, la fede, e la coscienza che si deve farlo. „

In altre sue lettere, tutte quante elevate, si leggono questi pensieri su varii argomenti:

... Come pochi bastano a gettare l'onta su molti! È perchè i molti sono buoni; ma buoni a nulla. La terribile verità è questa: manca quel tale coraggio civile di cui tutti parlano.

... Se ognuno fosse francamente quello che è, molti ci guadagnerebbero; per lo meno i migliori. E per gli altri, forse, vi sarebbe più probabilità di ricondurli sulla retta via, perchè si scorgerebbero più chiaramente le loro tendenze, e non c'è anima che non ne abbia di buone. Alle volte, queste sono sopite anzichè sviluppate; e da ciò viene il male.

... Nella vera e forte capacità di sentire, sta, io credo, in noi donne, tutta la nostra possibilità di fare e d'essere qualche cosa di bene per tutta la vita; o si è assolute nell'affetto, o si trova la generosità del perdono e della devozione; ma sempre coll'amore: da ciò deriva ogni nostra superiorità. Chi adempie a' suoi doveri, per retta coscienza se si vuole,





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



cie tempo in qua, cie proprio potevo scrivere poco. E poi sapete che allora mi prendono tutte le malinconie, e io mi sono prefissa di pensare il meno possibile sugli altri, e chiudere in me stessa lagrime e lamenti quando l'animo ne è pieno.

.... Scrivete, miei giovani: ve lo ripeto, scrivete. Ogni anno abbia i suoi studii, ogni giorno la sua occupazione, ogni pensiero la sua meta. Se per voi venissero i giorni dello sconforto e del dolore, come vi sarà dolce ricordare quei passati anni!

.... Quanti dolori in questa lunga vita umana! Misero colui cie non l'accetta quale prova per un'altra, serena, e tutta pace ed amore!

.... Chi sa alzare il pensiero al disopra di questa povera terra, trova coraggio per ogni dura prova.

Al nipote Cesare Olmo mandava suggerimenti e consigli, sui quali altri giovani dovrebbero meditare:

.... Profitta dell'alacrità della giovinezza per prendere delle buone abitudini. S'io sono un tantino attiva come tu cortesemente mi dici, è perchè, figlia unica adorata ed adorando la mia Mamma, volevo sempre fare quanto ella faceva, e quell'intelligente, eletta Creatura era sempre occupata: si riposava nel baciarmi, nell'abbigliarmi, nel rendermi il meno mesta possibile, povera Mamma! Sia benedetta la santa sua memoria! Più le occupa-



---

zioni sono serie, per necessità, positive, quasi aride, e più bisogna sollevare lo spirito ad altre sfere; altrimenti, Cesare, non avrai che delle materiali e però molto meschine soddisfazioni, e nelle lotte inevitabili della vita, non avrai nessuna di quelle forze che vengono dalla vera superiorità dell'animo: difficilmente trionferai, e la vittoria sarà lontana dall'appagarti come credevi. Tu dirai che sono una vecchia idealista. Non lo nego: lo sono, e ne benedico il Cielo, perchè così trovai sempre il coraggio e la pace. Sai però, anche, aver io dato la sua parte alle necessità positive: vi deve sempre essere equilibrio nelle proprie facoltà.

.... Lasciati sempre dominare dalla responsabilità del tuo animo. Moralmente, siamo quello che vogliamo essere. Non bisogna abbandonarsi al caso, ma tener la via retta e illuminata.

.... Stare coi buoni, ma non iscacciare i tristi quando possiamo credere d'essere loro d'aiuto a correggersi, e non aver mai lo scrupolo d'averli collo sdegnoso nostro abbandono precipitati nel male.

La contessa rimaneva a Clusone sino alla fine dell'autunno. I suoi amici più intimi andavano a visitarla anche là, e alcuni vi s'intrattenevano più settimane, Carlo Tenca vi soggiornava a lungo. Non mancò di andarvi ogni anno sino all'ultimo della sua vita, ben superiori, egli e l'amica, alle misere ciarle del mondo.



“ Io volli almeno acquistare la completa indipendenza delle mie azioni e del mio vivere, e potermi dire: *io appartengo a me medesima, e solo io voglio essere giudice del mio operare*. E vinsi, almeno, la schiavitù delle cose convenzionali. È a duro prezzo ch'io acquistai tale libertà; pure è qualche cosa ancora essa quando non si vuole usarla che pel bene. „

Così sentiva, così pensava questa donna, che resse il più celebre salotto italiano e fu una delle gentildonne più ossequiate e più geniali di questo secolo.

---





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Muore una delle più intrinseche e affezionate compagne d'ideali di Clara, una delle anime più delicate: la contessa Gina Della Somaglia Greppi. Il 4 settembre dell'83, dopo lunga malattia, muore a Milano Carlo Tenca; e la contessa, senza lagrime, ma trangosciata, pallida come una larva, ne accompagna la salma al cimitero. L'anno dopo, a Lesa, sul lago Maggiore, muore Giulio Carcano, e il 27 novembre dell'85, a Milano, nell'albergo della *Bella Venezia*, dopo non lunga malattia, spira Andrea Maffei.

Appena Carlo Tenca cadde malato, la contessa sospese le serate musicali, consacrandosi alla cura dell'infermo, il quale dinanzi a una serie di sventure onde era stato negli ultimi anni colpito avea serbato stoica serenità, e, anche prossimo a morire, mostrava la calma imperturbabile d'un savio antico. Avea sortito vera tempra di filosofo, egli che, a proposito di certi indegni attacchi diceva a Clara: "Non sento offesa se non quando mi viene dalla mia coscienza: di quel che altri possa dire o pensare di me non mi curo affatto.", Lavorò assiduo sempre, infaticabile, e senza crasso. "Voi sapete, soggiungeva all'amica sua, ci'io amo l'operare modesto e produttivo, e aborro da tutto ciò che sa di spettacolo.", Non si facea scriavo di rispetti umani: e il rispetto umano, che cos'è difatti, molte volte, se non una mancanza di rispetto verso noi stessi? — Nutrito del cibo degli Enciclopedisti, ei non era fra i *tementi*



---

*dell'ira ventura*; ma al pari del Littrè e d'altri sapienti increduli, rispettava la fede religiosa delle anime. "So che la fede religiosa è un gran balsamo (scriveva alla contessa credente). È un gran balsamo, lo so, e nessuno più di me la rispetta in quelli che ne hanno bisogno per alleviare i mali della vita e per tollerare le ingiustizie sociali.,,

La contessa si recava ogni giorno in casa del Tenca (in quella casa, al N. 12 di via Andegari dov'egli vivea da tanti anni solo con una vecchia domestica) per prodigare all'infermo le sue cure affettuose, raccogliendo all'uopo tutto il coraggio di cui, dopo lunghe affezioni, era ancora capace. Un riflesso di que' giorni di pena ineffabile è rimasto in una lettera della contessa al nipote Cesare Olmo:

"Ora non ricevo che intimamente. Non ho lena morale per fare gli onori a delle brillanti *soirées*, e poi mi stancano molto e voglio tenere tutta la mia forza per conservarmi al caro mio sofferente. È un modello di virtù oggi; come è stato in ogni ora dell'operosa e tanto provata sua vita. Quando esco per andare da lui, quasi le gambe mi mancano; e mi sento turbata, timorosa al suo aspetto sempre calmo e quasi sereno. L'animo mio pure s'ispira al coraggio, a quelle speranze che Dio infonde in chi tutto tenta accettare, con terribili scianti ma con ferma rassegnazione. Pure sono assai misteriosi i suoi decreti! Un uomo così altamente buono sof-



frire tanto ed aver dovuto lottare tutta la vita! È molto considerato, è vero; e resterà d'onore ed esempio al paese e ad ognuno che lo conobbe intimamente. E questo non è un piccolo conforto per chi sente l'orgoglio dell'affetto! „

Andrea Maffei resse ancora egli con coraggio sino all'ultimo. Ricordo che, qualche settimana avanti d'ammalarsi a morte, venne a leggermi, colla sua voce piana e grave, dalle pause frequenti, una sua nuova poesia per una giovane e abilissima arpista dalle chiome innanellate, che egli avea condotto in casa della moglie. Si vedea che soffriva: la sua alta, elegante persona s'incurvava ancor più sotto un tetro pensiero; tuttavia egli non n'era turbato e si preparava ad abbandonare con serenità la vita che non gli era stata avara di sorrisi. Egli presentiva la fine, e non la celava agli intimi. Pochi giorni prima di morire, andò a visitare un suo vecchio amico, il dottor Andrea Verga, e si congedò da lui improvvisando questi versi:

Quando la Morte si farà vicina  
 Del letto alla cortina,  
 Tu ciò che il mondo ignora  
 Deridi, e t'addormenta  
 Nelle tenèbre che non hanno aurora.

Recitati questi versi, di scatto il vegliardo si alzò, disse al Verga *addio*, e scomparve.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



E noi fratelli della madre istessa,  
D'un amor, d'un accento e d'un desio,  
Noi dal suo grembo scompagnar si vuole?

No! fin che l'orma del tuo genio impressa  
Stampi, Italia, in noi pure, e fin che Dio  
A noi pur riconduca il tuo bel sole<sup>1</sup>).

Agli ultimi di giugno dell'86, di sera, nel salotto regna uno squallore quasi sepolcrale. Pochi vengono a stringere la mano della contessa, immota nella sua poltrona e quasi anientata. I suoi occhi d'una profonda espressione di tristezza, girano qua e là in cerca di qualcuno. Il balconcino del salotto nereggia coperto dalle frondi di edera; sul pianoforte chiuso, fiammeggiano le ultime rose; e dalla via Manzoni salgono, intanto, i fragori delle carrozze e della gente, contrasto a quel cupo silenzio. Dei pochi amici intervenuti, nessuno parla; nessuno ha il coraggio di offendere con un tentativo di dialogo la quiete piena d'angoscia. Si comprende che mille visioni dolorose passano davanti agli occhi della donna che non si vede più d'intorno tanti amici carissimi, strappati alle sue conversazioni dalla morte. Forse ella ricorda le parole a lei dirette un giorno da Carlo Tenca: "È doloroso lo scomparire di coloro con cui si hanno avuti comuni pensieri, speranze, opere, vita! Quale

<sup>1</sup>) V. *Liriche* di ANDREA MAFFEI (Firenze, Succ. Le Monnier), da cui furono riportati anche i sonetti alle pagine 15 e 121.



---

solitudine ci si fa intorno! „ E forse rammenta quest'altre, pure di lui: “ Le perdite che facciamo non ci toccano solamente negli affetti più cari; lasciano un vuoto nella società che non si riempie o si riempie male. La vecchia generazione porta con sè virtù e caratteri che vanno sempre più illanguidendo in quelle che le succedono; e chi è vissuto in altri tempi ed è rimasto fedele alle buone tradizioni che lo hanno educato si trova a disagio in questo ambiente sociale che ora ne circonda e nel quale diventa sempre più rara la nobiltà del sentire e dell'operare. „

La sera dopo, la contessa non occupa più il suo antico posto.... Colpita da meningite, giace in uno stato lagrimevole; non può più levarsi dal letto, e la malattia inesorabile di giorno in giorno s'aggrava. Alla porta di casa Maffei vengono a prendere notizie numerose persone, e lasciano la loro firma: da Paolo Ferrari, all'Ascoli, ad Arrigo Boito, ai primarii magistrati della città, pure frequentatori del salotto. Giuseppe Verdi vuol essere informato a ogni momento della malattia dell'amica amatissima; e, appena apprende che ormai non v'è più alcuna speranza di salvezza, lascia affannoso Montecatini, dove s'era recato per la solita cura estiva, e arriva a Milano prima dell'alba; e a quell'ora fa aprire il portone della casa, sale precipitoso, e giunge appena a salutare per l'ultima volta colei che per tanti anni gli fu sorella. Nella stanza, avvolta



nelle tristi penombre, si muovevano alcune figure di signore, intime amiche della contessa, che non l'aveano lasciata un istante. La poveretta non era ancora spirata. Si avvide ella della presenza di Verdi?... Qual gioja sarebbe stata per lei l'accorgersi che, nel momento supremo, era venuto Giuseppe Verdi, colui, del quale solea dire: "Egli ha santo il cuore, quanto altissima la mente!...,"

Il 13 luglio 1886 fu l'ultimo della povera contessa.

Nel testamento, la Maffei ricordandosi dei poverelli del suo Clusone, lasciò ventimila lire per istituirvi e mantenere un asilo di carità per l'infanzia; e aggiunse: "Lascio alla maestra che custodirà l'asilo a Clusone la preghiera d'amare quelle povere creaturine e crescerle nella fede in Dio, nell'amore del bene.,"

I suoi funerali furono semplici, quali ella li avea desiderati. Non molto numeroso corteo d'amici accompagnò la bara al tempio e all'ultima dimora nel Cimitero monumentale. Parecchi erano ai bagni, ai monti, ai laghi, in villeggiatura, e rimasero mortificati di non poter rendere un tributo d'onore alla salma della gentildonna carissima.

Il sole cadeva dietro ai cipressi, quando il feretro fu calato nella fossa "in piena terra," com'ella avea prescritto nel testamento. A noi pareva che una parte della nostra vita disparisse con quella creatura, la quale, indovi-





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Nessun altro discorso. Parlava abbastanza la mestizia dei volti delle signore, di tutti; parlavano abbastanza le epigrafi di Ruggero Bonghi scolpite sul sepolcro:

*Sulla fronte:*

A

CLARA MAFFEI

CHE NATA AD AMARE A COMPATIRE A PERDONARE  
 PURE TROVÒ NELLA SUA DEVOZIONE ALLA PATRIA  
 L'ENERGIA DELLO SDEGNO L'ARDIRE DELLA LOTTA  
 E TUTTA ACCESA NEL DESIDERIO DEL BENE  
 CUSTODÌ FINO ALL'ULTIMO IMMUTATI  
 GLI ENTUSIASMI DELLA FEDE DELL'AMICIZIA DELLA PIETÀ  
 LE AMICHE GLI AMICI LA EREDE  
 CON MEMORE AFFETTO QUESTO RICORDO  
 POSERO.

*Sul fianco:*

UNA SERENA PACE  
 DIFFUSE INTORNO A SÈ MENTRE VISSE  
 IN UNA PACE ETERNA L'HA RACCOLTA IDDIO

—

NATA A BERGAMO CONTESSA CARRARA-SPINELLI  
 A DÌ 13 MARZO 1814  
 ANDÒ SPOSA AL POETA ANDREA MAFFEI NELL'ANNO 1832  
 MORÌ A MILANO IL 13 LUGLIO 1886.

La contessa aveva lasciato nel testamento che "sulla croce in camposanto,, fossero scritte



---

solo queste parole: *Implorate misericordia e pace all'anima di Clara Carrara Spinelli-Maffei*; ma gli amici credettero che un elogio era a lei ben dovuto. Si sparsero rose sulla tomba; si guardò ancora quel sepolcro, il quale ci udeva ci si vide intorno il fiore di due generazioni; e si disse l'ultimo addio. Il sole era scomparso: le tenebre della notte scendevano come veli funerei, come ombre d'oblio sulla città dei morti; ma nei cuori restava una folla di luminose e incancellabili memorie.



## CAPITOLO XXII.

### CONCLUSIONE.

Le fonti di questo libro. — *La signora* nella società moderna. — Ricordi storici. — Lettera inedita di Cesare Correnti. — Versi inediti d' Ippolito Nievo.

È finito questo libro?... Nol credo; non già pei numerosi documenti che reputo utile lasciare inediti e che senza arricchirlo, ingrosserebbero solo il volume, ma per le comunicazioni che altri forse mi faranno, e che attendo ed invoco a complemento del lavoro.

Nei dieci anni consecutivi ne' quali frequentai il salotto Maffei, ebbi l'onore di conoscervi tutti i principali patrioti del periodo più memorando: dalla cortesia squisita dell'erede della contessa, dottor Cesare Olmo, che pubblicamente ringrazio, ebbi tutte le lettere, tutt'i documenti della rimpiantata gentildonna, venuti in suo possesso; numerose altre carte da altri amici mi furono generosamente affidate: elette dame vennero pure gentilissime in mio





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



supremo, è oggimai rientrata nella penombra. Oggi ella non brilla più coll'uomo negli splendidi apostolati; e nessuno può ripetere: *Au bout de toute grande chose il y a une femme*; manca la donna, e manca la "grande cosa."

La donna è un fiore cì'esala il suo profumo all'ombra: è vero; ma v'anno epoche nella storia, in cui si combatte per un ideale, e il suo spirito creato per gl'ideali è ausilio prezioso, è l'ala che solleva, è l'iride che abbellisce la tempesta. Oggi, quasi ogni ideale è frantumato. Questa seconda metà del secolo (fu detto giustamente) è perciò l'opposto della prima. La consacrazione pura e disinteressata di tante anime grandi per il trionfo delle idee liberali; l'olocausto quasi allegro di vite fiorenti in nome d'una patria cì'esisteva solo nei sogni di solitarii pensatori e poeti, oggi sembra una bella favola d'un'epoca leggendaria: si combatte, sì, ancora, ma per altri principii e per altri istinti; non per l'idea poetica ma per la vivanda, non per il cuore ma per la borsa, non più con amore ma con odio. Certo le diseguaglianze sociali, talvolta tanto crudeli, specie nelle classi le quali gemono nella miseria vestita di penoso decoro, e che tacciono (le sole forse che tacciono!) meritano alfine giustizia; ma pure in mezzo alle gare di carità che fervono dappertutto, sentiamo qualche cosa che stride, che irrita, che divide gli uni dagli altri, che divide una classe dall'altra: non è più l'affettuosa fratellanza de' giorni del pericolo, è il



---

disaccordo; non è più la coesione, ma la disgregazione. Il teatro e la letteratura sono torbidi specchi di torbida vita. La Musa lasciava passare un giorno tutte le impurità per raccogliere le sole purezze; oggi è il contrario. Sono questi, ormai, fatti storici, caratteri del secolo che muore; — che muore con molta scienza; ma non è sublime, no; ed è fosco. Fra le cose belle che vanno travolte si notano appunto le consuetudini eleganti, di quell'eleganza, non puramente esteriore, da parata, da *turf*, ma l'eleganza intellettuale, spirituale, quasi innata che illeggiadri la vita anche in Italia, in questa "dolce terra latina", per ripetere la filiale carezza di Dante.

La socievolezza fine e colta della generazione passata non è apprezzata più, non è più capita dalla generazione presente, la quale va, corre, assordata da troppo fragore d'impetuosi movimenti per porgere l'orecchio a voci delicate e gentili. Si è tutti spinti, in verità, da una veemente forza centrifuga, che ci fa obliare i santuarii tranquilli della ragione interiore, i nidi accoglienti, gli asili del pensiero più nobile e la grazia.

Forse questo libro farà ridestare con qualche palpito patriotico sopito, il desiderio di una vita più intellettualmente ornata e più alta?...

L'eleganza di buon genere accompagnò in tutte le fasi il salotto Maffei. L'abbiamo veduto sorgere coi poeti, coi musicisti, coi pittori di nobilissimi soggetti, in un'epoca in cui



la patria scaldava il cuore di pochi. L'Italia allora si librava nella musica; ma ben presto altra musica, quella della mitraglia, la scosse. E allora vedemmo i frequentatori e gli amici del salotto correre alle barricate e ai campi di battaglia frammisti al popolo eroico, colla serenità e alcuni persino collo stesso abbigliamento col quale sarebbero volati a una festa. Come gli amabili Greci, di cui racconta Erodoto, i quali si profumavano i capelli prima di scagliarsi sul nemico; come que' prodi di cui inneggia il Leopardi:

Parea ch' a danza e non a morte andasse  
Ciascun de' vostri o a splendido convito;

così que' valorosi correato lieti ed eleganti incontro ai cannoni. Mi narra un degno patriota, il quale nell'ultima delle Cinque Giornate, venendo dalla campagna, si cacciò, in mezzo al fuoco nemico, sino a Porta Tosa, che quando, fugato quello, questa si spalancò d'improvviso, gli comparve in cima a una barricata, tra la folla dei combattenti, fiera e superba visione, uno degli amici più gloriosi di casa Maffei, Luciano Manara, che colla sciabola in alto gridava *vittoria*; ed era vestito del panciotto bianco, cravatta bianca, calzoni neri, giubba nera, scarpini lucidi... insomma da ballo! Su quella fronte creata per l'alloro, ardeva ancora la febbre del cimento disperato; in quella voce, che per più ore avea lanciati miracolosi comandi, fremeva il trionfo. Era l'uomo elegante e l'eroe.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



---

devono possedere per reggerli) nei giorni aspri della lotta s'accende, opera e fa oprare. " L'amour de la patrie Italienne est sa vie entière;... (scriveva nella *Revue des Deux Mondes* del '60 Edgar Saveney.) Suivant le cours des évènements, elle brille d'un éclat fiévreux ou s'affaisse. Sa voix douce et sympathique vibre quand elle parle de l'Italie. Elle a une éloquence qui va au cœur. „ E così le altre signore del salotto: signore patriotiche (si noti bene) non politicanti. Quest'ultime sono la più antipatica degenerazione di quelle: vino diventato aceto. — Le signore di casa Maffei ebbero il merito di bandire una moda singolare nel bel mondo; la moda più nobile che sia stata mai ideata: quella del patriottismo, della lotta; così le altre signore erano costrette ad adottarla se non volevano essere tacciate di *cattivo gusto*. Nelle cospirazioni, a quale disciplina si sottoponeano volentieri e allegre; disciplina, schiavitù d'idee, di sentimenti, di parole, che dovevano essere *quelle* e non altre. Volontaria schiavitù per la libertà!

Risorta l'Italia, la contessa Maffei ebbe l'orgoglio di vedere i suoi cospiratori più tenaci, i più eletti amici suoi toccare i fastigi del potere. Ma non tutti: qualcuno, come succede nelle mischie, venne trabalzato e confuso nelle file e lasciato a terra mentre gli altri capitani volavano innanzi. Dimenticato dalla gloria fu il povero Ferdinando De Lugo, uno dei più at-



---

tivi preparatori delle Cinque Giornate, il quale finì negletto a Parigi; e chi oggi più lo ricorda?... Cesare Correnti ne scriveva un giorno all'afflitta contessa tristi parole: "Avevo in animo di far una corsa quest'autunno a Parigi, e speravo abbracciare il vecchio amico che mi fu, in momenti ardui, fido e sapiente consigliere, e per cui non ho potuto far nulla. Quanto ingegno, quanta nobiltà d'animo, e che fine umile e dolorosa! Sento dir qui che Lugo da più d'un anno non viveva, ma agonizzava, e lo credo. Lontano dagli amici, lontano da ogni cosa più diletta, lontano dalla patria risorta a vita novella, gli mancò prima della vita le consolazioni della vita. Rimpianti inutili, e quasi rimorsi. Avrei dovuto scrivergli spesso, sempre; ma mi pareva che sarebbe venuta un'occasione presto. Ecco ora la bella occasione! Noi siamo fatti così: aspettiamo qualche cosa, che ci ravvii a far quel che si dovrebbe. E viene la morte.

"Perdonate. Ho detto *noi*, e dovevo dir *io*."

Ma sono le vittime inevitabili, pur troppo: la via del trionfo de' popoli, come la via Appia, è seminata di tombe.

Incorruttibile come il mare in cui trovò tomba, poeta-umorista d'un riso che fa piangere, garibaldino che alle battaglie dell'indipendenza d'Italia si lanciò come al fulgor d'un ballo, Ippolito Nievo fu tra i molti che il salotto Maffei pianse estinti innanzi tempo, colui che avea sortito l'ingegno più elevato. Tanto ei s'accalorò per il *Crepuscolo* di Carlo



Tenca che volle intitolare *Crepuscolo* una sua concitatissima ode inedita la quale comincia:

Tenebre e luce, secoli  
 Di secoli ed istanti,  
 Vizii e virtù, delirii  
 Di gioja e angosce e pianti,  
 Ecco la via. Se un aspide  
 Ti fiede, o Madre, il piè,  
 Se minaccioso un turbine  
 Si spiega incontro a te,

Osa! — tra nemi e folgori  
 Sorgi su l'alta via,  
 E le mortali invidie  
 Schiaccia immortale o oblia!  
 Al vero, al bello, al giusto  
 Drizza tua meta e va:  
 Lambi coll'ala i culmini,  
 E incedi, o Umanità!

Nelle effusioni del canto, il poeta scordavasi la lima, che il Leopardi diceva già smarrita a' suoi tempi; ma egli spazia sicuro per gli ampi orizzonti ai quali era nato. In *Crepuscolo*, segue l'umanità nella storia e finisce coll'impeto di cui muove a un assalto:

Avanti, avanti! — Tenebre?...  
 Scienza mai non muore.  
 Vizii?... Lor germe il saggio  
 Si strapperà dal cuore.  
 Sventura?... In loro affinasi  
 Ciò ch'è sublime e grande  
 Tempo?... Il destin degli uomini  
 Oltre ogni età si espande.





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE**

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo







# INDICE.

## CAPITOLO I.

### **La famiglia della Contessa.**

Carattere e influenza del salotto Maffei. — Nascita della Contessa. — Il conte poeta e pedagogista Giambattista Carrara-Spinelli. — In casa Litta. — I parenti della contessa Ottavia Carrara-Spinelli. — Poeti, poetesse, cardinali. — Un conte che spezza la sua corona. Rivoluzionarii e ribelli in casa Gàmbara. — Un racconto di Balzac . . . . . *Pag.* 1

## CAPITOLO II.

### **I fondatori del salotto.**

La prima amica. — Nozze della contessina Clara con Andrea Maffei. — A un ballo in casa Scotti. — Lutto. — Principii del salotto Maffei. — Tommaso Grossi e Massimo d'Azeglio. — Una poesia inedita del Grossi. — Francesco Hayez, i suoi racconti e i suoi quadri. — Chi gli forniva i soggetti? — Un Epigramma inedito di Andrea Maffei all'Hayez. — Relazioni degli artisti coi patrizii. — Giulio Carcano. 10



## CAPITOLO III.

**Uno sguardo agli altri salotti.**

Salotti italiani nel secolo XVI. – La contessa Gallerana-Bergamini. – Significato dei salotti francesi. – Salotti italiani nel Settecento. – Salotti politici a Milano. – Salotti letterarii e mondani a Venezia, a Milano, a Verona, a Bologna. – Salotti di Berlino e di Bruxelles. – Il teatro alla Scala e Stendhal. – Varie fasi del salotto Maffei. – Aurore patriottiche . . . . . *Pag. 22*

## CAPITOLO IV.

**Balzac.**

La contessa Fanny Sanseverino Porcia. – Sue lettere, suo brio. – La contessa Bolognini nata Vimercati e la sua bambina Eugenia. – Balzac alla Scala: un ameno *qui pro quo*. – La poetessa dai riccioli d'oro. – Opuscoli milanesi in offesa e in difesa di Balzac. – Visita di Balzac ad Alessandro Manzoni. – Balzac e gli scultori Pompeo Marchesi e Puttinati. – Lavori di Balzac scritti o meditati a Milano. – Lettere di Balzac alla Maffei. – Confessione di Balzac alla signorina \*\*\*. – Dediche di Balzac. *40*

## CAPITOLO V.

**Liszt.**

Francesco Liszt e Daniele Stern nel salotto. – Un salotto di madama D'Agoult. – I guanti gialli di Liszt. – Scritti di Liszt e di Daniele Stern sull'album della contessa Maffei. – Un romanzo d'amore. – Allegrie della Sand e di Liszt. – Una conversione. – Orazio Vernet. – Lettera di Filippo Filippi alla Maffei su Liszt. – Thalberg . . . *63*





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web



**Non rimanere mai senza un libro!**

La membership completa a Forgotten Books consente l'accesso universale a 797,885 libri dal nostro sito web e applicazioni su tutti i dispositivi: tablet, telefono, e-reader, laptop e computer desktop.

**Una biblioteca in tasca a \$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO IX.

**La separazione.**

Carlo Tenca. — Il conte Alessandro Porro. — *La Rivista Europea*. — Dove si preparò la rivoluzione del '48. — La letteratura civile. — Andrea Maffei e Paride Zajotti. — Un grande amore. — Sonetto (inedito) di Carlo Tenca a Clara Maffei. — Giuseppe Ferrari. — Ultimi momenti d'un lombardo a Parigi. — Separazione di Clara e di Andrea Maffei. — Memorie della contessa. — La contessa Papadopoli nata Mosconi. — Vita nuova, salotto nuovo. *Pag.* 125

## CAPITOLO X.

**Nel Quarantotto.**

Le dame milanesi in casa Borromeo. — L'alta società austriaca a Milano. — La Essler. — Nel salotto Maffei cominciano due correnti di idee in conflitto. — Il marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga e il conte Cesare Giulini della Porta. — Cesare Correnti. — Agostino Bertani. — Eroi eleganti ed eroi religiosi. — Ancora Cernuschi. — Manara, Morosini, Carlo De Cristoforis e i due Dandolo. — La principessa Cristina Belgiojoso. — Clara Maffei e Mazzini . . . . . 142

## CAPITOLO XI.

**La lotta dei dieci anni.**

La parola d'ordine e *il Crepuscolo*. — Risoluzione di Mazzini. — Napoleone III e il conte Arese. — Visita di Tullo Massarani a Mazzini. — Decisione antimazziniana. — Emilio Visconti-Venosta e Camillo Cavour. — Arresto di Antonio Lazzati. — Un programma borgiano. — Il 6 febbrajo. — Fuga di Carlo De Cristoforis. — Processi di Mantova. — Un salvamento. — Giuseppe Finzi. — La contessa Maffei e la polizia . . . . . 160



## CAPITOLO XII.

**La lotta dei dieci anni.**

Primizie della politica di Camillo Cavour nel salotto. — La nuova politica di Vienna. — L'arciduca Massimiliano e la società milanese. — Duelli fra cittadini e ufficiali. — La contessa Maffei e altre dame nella lotta patriottica. — Vita gaja. — Il salotto si ravviva; nuovi frequentatori. — Scherzi satirici. . . . . Pag. 191

## CAPITOLO XIII.

**Al campo!**

I primi giorni del '59. — Tumulti al Teatro alla Scala. — Tutti al campo! — Augusto Verga e altri giovani della società elegante. — Gaetano Negri. — La contessa Maffei e gli emigrati. — Morte e funerali di Emilio Dandolo. — Comico salvamento del conte Bargnani. — Giovanni ed Emilio Visconti-Venosta . . . . . 212

## CAPITOLO XIV.

**Milano libera.**

Le famiglie milanesi e i feriti di Magenta. — Ingresso di Vittorio Emanuele e di Napoleone III. — Scene grandiose. — Ufficiali francesi nel salotto Maffei. — Amici morti in battaglia. — I garibaldini nel salotto Maffei. — Ippolito Nievo. — Teleki. — Il ricevimento più memorabile della contessa Chiarina. — Giannina Milli e le sue improvvisazioni patriottiche . . . . . 230



## CAPITOLO XV.

**Il salotto nel '59.**

Il primo carnevalone di Milano libera. - Ballo a Corte con Vittorio Emanuele e Camillo Cavour. - L'Olimpo femminile. - Feste in casa Beretta e in casa Trotti. - Nuovi visitatori del salotto Maffei. - Luisa Colet. - Ritorna Massimo d'Azeglio. - Pacifico Valussi e la *Perseveranza*. - Esortazioni di Cesare Correnti alla contessa Maffei. - Milano nuova . . . . . Pag. 242

## CAPITOLO XVI.

**Dopo il '59.**

Nuovo carattere del salotto Maffei. - Ancora d'Ippolito Nievo. - Teobaldo Ciconi. - Aleardo Aleardi e la Maria de' suoi canti. - Il maestro Gomes. - Arrigo Boito, Franco Faccio, Emilio Praga. - Mezzo secolo festeggiato. - La guerra nazionale dei '66. - Il cuore di Luigi Calamatta. - Nuovi eroismi. - Venezia libera. - Enrico Martin ed Ernesto Legouvé . . . . . 250

## CAPITOLO XVII.

**Manzoni e Verdi.**

Pensieri del Manzoni sulle donne innamorate, sui grandi poeti, sulla Religione, sulla Chiesa. - Ricordi di Enrichetta Blondel. - Sentimenti del Manzoni sulla propria casa paterna. - Donde trasse il tipo di don Abbondio e del dottor Azzecagarbugli. - Incontro di Giuseppe Verdi con Alessandro Manzoni. - Emilio Broglio . . . . . 267





**QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI**

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# IMMERGITI NELLA FANTASIA, NELLA MAGIA, NELLA MITOLOGIA E NEL FOLCLORE

La membership completa a  
Forgotten Books da accesso a  
484.473 libri antichi e moderni,  
di genere fiction e non-fiction.

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO XXI.

**Ultimi giorni del salotto.**

Fine di Andrea Maffei. — Suoi ultimi versi improvvisati. — Amici scomparsi. — Addio di Giuseppe Verdi alla contessa. — Disposizioni testamentarie e funerali di Clara Maffei. — Il suo monumento. — Epigrafi di Ruggero Bonghi . . . . . *Pag.* 321

## CAPITOLO XXII.

**Conclusione.**

Le fonti di questo libro. — *La signora* nella società moderna. — Ricordi storici. — Lettera inedita di Cesare Correnti. — Versi inediti d'Ippolito Nievo. . . . . 332